ISTITUTO STORICO ITALIANO

FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

Gesta di Federico I
in Italia

DESCRITTE IN VERSI LATINI DA ANONIMO CONTEMPORANEO

ORA PUBBLICATE SECONDO UN MS. DELLA VATICANA

A CURA

DI

ERNESTO MONACI

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE

ALLA MINERVA

1887

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI . SECOLO XII

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE

ALLA MINERVA

1887

GESTA

DI

FEDERICO I IN ITALIA

DESCRITTE IN VERSI LATINI DA ANONIMO CONTEMPORANEO

ORA PUBBLICATE SECONDO UN MS. DELLA VATICANA

A CURA

DI

ERNESTO MONACI

VOL. UNICO
CON SETTE TAVOLE
ILLUSTRATIVE

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
PALAZZO MADAMA

1887

PREFAZIONE

Capitolo I.

Il Poema.

Dei fatti di Federico I in Italia, oltre ad alcuni documenti minori e a quella specie di sinossi che compose Gotifredo di Viterbo, finora conoscevansi nella nostra letteratura storica due narrazioni contemporanee: quella di un milanese, creduto sire Raul, la quale va fino al 1167, e l'altra di Otto Morena, la quale con le sue continuazioni si estende fino al 1168. A queste una terza viene ora ad aggiungersi: essa si arresta prima, all'agosto cioè del 1160; ma per il periodo che descrive, si svolge più largamente delle altre seguendo anche fuor della Lombardia il filo degli avvenimenti, e sola così spiega tutte in un quadro le prime lotte dei Comuni italiani contro il colosso imperiale.

Il tempo in cui fu composta par sia da circoscrivere fra il 1162 e il 1166, parlandosi in essa di Milano siccome di una città che fu [1]. È dettata con sentimento di caldo entusiasmo verso l'imperatore, e una tendenza apologetica vi

[1] Poema, vv. 6-8. Anche del castello di Vigevano si parla come di cosa non più esistente (vv. 1727-8); ma quello, per quanto pare, fu riedificato più tardi di Milano; v. Biffignandi, *Memorie storiche di Vigevano*, p. 164.

trasparisce principalmente dallo studio posto nell'insinuare che la venuta di lui in Italia fu ripetutamente sollecitata da italiani, e la missione ch'egli s'impose al di qua delle Alpi, fu tutta di pacificatore delle discordie intestine. Ma nei singoli fatti la narrazione generalmente procede sincera, non lasciando talvolta di far vibrare perfino la nota della disapprovazione, siccome là dove mostra l'imperatore tardi pentito di avere abbandonato alle forche Arnaldo da Brescia e di aver fatto macellare gli ostaggi sotto le mura di Crema [1]. Uno spirito sereno d'indipendenza e di giustizia sembra avere alitato su queste pagine, nè si può restare senza una certa meraviglia pensando che esse, dedicate a Federico medesimo e forse composte alla corte di lui [2], pur si chiudono con una scena sì terribilmente comica qual'è quella che rappresenta lo stesso imperatore alla battaglia di Carcano, quando, furioso per la resistenza dei lombardi, egli si dà a menar colpi da orbo sul legno del carroccio, e non avvedendosi di essere sconfitto, si proclama da sè vincitore [3].

Dal confronto di questa narrazione con le altre contemporanee italiane e straniere risultano volta a volta, nelle singole parti, concordanze notevoli e insieme non poche nè lievi divergenze [4]. Le quali consistono non solo nel riferir diversamente uno od altro particolare, ma eziandio nell'aggiungerne di nuovi, e talora anche nel descrivere tutto un fatto su cui nessun altro aveva lasciato ragguagli, siccome è della visita di Federico allo Studio di Bologna [5]. Ciò

[1] Poema, vv. 850 e 3030.

[2] Poema, v. 5.

[3] Poema, vv. 3319-24.

[4] V. nel comento ai vv. 78, 81, 273, 614-5, 674, 2078, 2219, 2561, ecc.

[5] Poema vv. 456-503. La importanza che ha questo brano non sola-

dimostra abbastanza che nella sua composizione questo racconto rimase indipendente dai congeneri. Forse a chi lo estese non furono ignoti altri scritti su quegli avvenimenti; vi sono anzi dei passi ove par proprio di sentire qualche reminiscenza principalmente dei *Gesta* d'Ottone di Frisinga [1]; ma, pure ammesso che i ricordi di quella e di simili letture non sieno stati estranei in questa narrazione, bisogna anche ammettere che quanto in essa fu accolto non fu ripetuto a fidanza. Diversamente, come spiegare, per esempio, il modo dubitativo adoperato nel parlar delle cause che provocarono in Federico la terribile vendetta contro Spoleto, mentre Ottone di Frisinga e perfino lo stesso Federico le avevano già indicate in termini i più espliciti e sicuri? [2] Come spiegare le altre e ben maggiori divergenze che s'incontrano qui di tratto in tratto, per le quali ora veniamo a conoscere un nuovo personaggio che partecipò in quelle vicende, ora acquistiamo una più esatta indicazione topografica, ora siamo ajutati nel rettificare qualche data su cui tutte le altre fonti ci avevano lasciati nel bujo? [3] Evidentemente chi scrisse ebbe una conoscenza diretta di quanto volle in queste pagine tramandare alla

mente per la storia di Federico e della città di Bologna, ma eziandio per la storia degli studj giuristici e delle condizioni delle Università in generale fu già rilevata dal GIESEBRECHT negli Atti della Accademia di Monaco (*Sitzungsber. der histor. Classe,* seduta del 6 dic. 1879).

[1] Si confronti, per esempio, il cenno sulle condizioni politiche e sociali della Lombardia, allorchè vi scese nel 1154 l'imperatore (Poema, vv. 6-54, e OTTON. *Gesta,* II, §§ 13 e 14); similmente la esposizione delle dottrine di Arnaldo da Brescia (Poema, vv. 768-801, OTTON. *Gesta,* II, § 28). Altri confronti si troveranno indicati nel comento.

[2] V. Poema ai vv. 900, 902, 906.

[3] V. nel comento ai vv. 717, 979, 1226, 1244, 1278, 1332, 1335, 1401, 1403, 1405, 1409; 614; 499, 3198, ecc.

storia, e tale è l'opinione anche del Giesebrecht, il quale anzi non esita di affermare che, salvo la lettera di Federico ad Ottone di Frisinga e qualche altro documento della cancelleria imperiale, nessun'altra fonte scritta sia stata qui messa a profitto, e quanto vi si legge l'autore medesimo l'abbia veduto o attinto da testimonj oculari [1].

La forma data a questo racconto è quella del poema eroico. Sono 3343 esametri [2] divisi in cinque sezioni o libri, che nella loro condotta non lasciano dubbio sulla intenzione d'imitare i poeti classici, benchè questa imitazione poi sia riuscita tutt'altro che bene. Nella lingua vocaboli e frasi dei buoni tempi sono misti a vocaboli e a locuzioni barbare; lo stile è povero, monotono, stentato; frequenti le ripetizioni [3]; la versificazione è sgraziata e talvolta lascia da parte fin le leggi della prosodia [4]. Tutto ciò, si dirà, non importa troppo per le ragioni storiche. Ma codesta forma poetica fece anche entrare nella narrazione certi elementi, dei quali si può giustamente domandare se e quanto abbiano alterato o per lo meno velato le genuine sembianze della verità. Portato l'esame su questo

[1] *Sopra il Poema recentemente scoperto intorno all'imperatore Federico Primo* (nell'*Archivio* della R. Società Romana di storia patria, vol. II), p. 13 dell'estratto. Citando questa bella memoria che l'illustre storico dell'impero tedesco scrisse a mia preghiera, sento il dovere di esprimergli tutta la mia gratitudine anche pei preziosi suggerimenti con i quali, annotando qua e là la mia copia del Poema, mi ajutò a prepararne la stampa e a curarne i passi di più difficile interpretazione.

[2] Veramente 3340, poichè dopo il 1537 mancano nei mss. tre versi.

[3] Ripetizioni parziali sono nei vv. 168 e 220, 217 e 255, 349 e 1068, 537 e 1886, 539 e 577, 636 e 889, 712-3 e 1792-3, 1100 e 3152, ecc., interamente ripetuti sono poi i vv. 441-2 e 3231-2, 714 e 1688, 1753 e 2328, 2248 e 2407 ed altri ancora.

[4] V. nell'indice della versificazione.

punto, troviamo abbastanza motivo di rassicurarci. Ben è vero che l'autore si esprime più con modi altrui che con proprj, e che i suoi versi sembrano addirittura un centone composto sui poemi di Virgilio, di Ovidio, di Lucano, di Stazio e di altri classici; una specie di musaico insomma, ove persone e fatti del secolo decimosecondo sono rappresentati con frammenti di opere romane, non senza intromettervi anche qualche figura fantastica evocata dal mondo ideale dell'antichità. Ma è altresi vero che la sostanza del racconto non rimane da ciò alterata; lo scrittore adatta abilmente al suo disegno l'*opus musivum* e se, per esempio, volendo descrivere la postura di Tortona, si vale di un verso dell'*Eneide*, non per questo rende la sua descrizione meno esatta,

Montis namque modici iugo Terdona sedebat [1];

se talvolta ricorre all'allegoria e, per rappresentarci le agitazioni comunali delle città lombarde, seguendo qui pur Virgilio, fa sbucare Aletto dall'Erebo, le parole che egli mette in bocca alla furia infernale non parranno dissimili da quelle che i consoli e i capi di parte dovettero veramente pronunziare in quei giorni, arringando i loro concittadini per lanciarli alla riscossa contro l'imperatore. Perfino nelle descrizioni delle battaglie, ove certamente il convenzionale abbonda di più, la verità trova la sua strada, e in mezzo ai frastagli ornamentali tolti a prestito dal Parnasso antico non mancano particolari d'interesse storico o aneddotico rigorosamente veri.

Possiamo adunque ripetere col Giesebrecht: « Il nostro « autore si è servito anch'esso della licenza concessa ai poeti,

[1] V. 309.

« ma insieme ha conservato più della maggior parte di essi « la fedeltà storica, e i limiti che nella sua opera dividono « la poesia e la verità, sono facilissimi a riconoscersi »[1]. Nè quella tinta di classicismo che si diffonde per queste pagine, deve poi spiacerci troppo. Essa è tutt'altro che falsa per quei momenti; ci ridà anzi il vero colorito del tempo in cui il sentimento ridesto della romanità prorompeva gagliardo in mille guise, da una parte animando le ambizioni del cesarismo, ispirando dall'altra le costituzioni dei Comuni. L'umanesimo non fu allora una larva rettorica; informava il pensiero e guidava all'azione; e non solo la vita pubblica e officiale, ma anche la vita privata ed artistica studiavano in quei momenti di rifoggiarsi all'antica. Così nella storiografia, accanto ai magri annali e alle rozze cronache, risorse il poema eroico; e quel movimento che si produsse sotto la corrente del romanesimo, trovò espressione naturale e abbastanza adeguata in una forma ch'era la stessa con la quale avevano celebrato fatti della storia di Roma Lucano e Silio Italico.

Quale noi lo leggiamo, il Poema non pare completo. Più della promessa inclusa nel v. 4, esplicito è il tenore dei vv. 3154-5, ove si dice che Federico, dopo il primo assedio di Milano e l'abbattimento di Crema,

... nichil gestum reputans, nisi Mediolanum
Edomet ac reliquas urbes populosque rebelles,

entrò di nuovo nel territorio milanese circa il maggio del 1160 e ricominciò le ostilità. Evidentemente dunque l'autore non voleva arrestarsi prima almeno di aver descritto il secondo assedio della capitale lombarda; e se invece il

[1] *Sopra il Poema*, p. 11.

suo racconto ci lascia subito dopo l'episodio di Carcano, che per l'imperatore fu un disastro, bisogna concludere o che l'amanuense non terminò la copia, o che l'autore lasciò interrotta l'opera sua. Più verosimile sembrerà questa seconda ipotesi a chi consideri le varie imperfezioni del testo, le quali mostrano abbastanza che l'autore non vi diede l'ultima mano. Che se costui fu un bergamasco, secondo opina il Giesebrecht, la ipotesi diventerebbe sempre più probabile. Bergamo, secondo è noto, nel 1166 si separava dall'imperatore e pochi mesi più tardi entrava decisamente nella lega delle città nemiche, prendendo parte, insieme con Brescia, alla riedificazione di Milano: era dunque allora passato il tempo per un bergamasco di cantare le glorie imperiali, e questa forse fu la causa per la quale il Poema, dopo il 1166, rimase abbandonato [1].

[1] *Sopra il Poema*, pp. 6-8.

CAPITOLO II.

L'Autore.

Sull'autore di questo poema due opinioni furono già manifestate: una dal Giesebrecht, l'altra dal prof. K. Wenck. Il prof. Wenck crede che l'autore possa essere stato un maestro Taddeo di Roma, che è ricordato da Teodorico di Niem. Ma tale congettura non regge. Ecco le parole di Teodorico:

> Hujus bella, quae (Fridericus) gessit varia sorte cum Mediolanensibus, ipsos obsidendo continue per quadriennium,... describit M. Taldæus de Roma in quodam libro in metro subtilissime composito, qui etiam CONTINUE OBSIDIONI interfuisse testatur [1].

Or lasciamo stare il *subtilissime composito*, che non conviene davvero troppo a questo poema; ma il nostro autore non *continue*, sibbene una volta sola parla della sua presenza all'assedio di Milano, anzi appena l'accenna di volo [2]; inoltre esso si limita, per Milano, a descrivere l'assedio del 1158, mentre che il libro di maestro Taddeo avrebbe descritto, secondo Teodorico di Niem, tutte le vicende che travagliarono la grande e infelice città *per quadriennium*, cioè dal 1158 al 1162, anno in cui essa fu livellata al suolo dal-

[1] *Neues Archiv* der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, X, 170; cf. ivi, IX, 202.

[2] Poema, vv. 2268–9.

l'aratro tedesco. I dati dunque riferiti da Teodorico, piuttosto che mostrar verosimile la identità di maestro Taddeo con l'autore del poema pubblicato in questo volume, portano tutti ad escluderla.

Ben fondata invece è l'opinione espressa dal Giesebrecht [1]. Crede egli che costui sia stato un bergamasco; e invero, la parte data in questo poema alla storia di Bergamo, assai maggiore di quella data alla storia di altre città che pure più di Bergamo parteciparono in quegli avvenimenti; l'interesse con cui qui sono esposti fatti di quella storia, benchè appena in lontanissima relazione con l'argomento principale, siccome la causa dei dissidj con Brescia, la battaglia di Palosco, la perdita e la ripresa di Volpino; la maggior copia di ragguagli storici e topografici che si spiega nel racconto tostochè vengasi a parlare di cose bergamasche; finalmente lo studio qui evidentissimo di presentare come attori in quelle vicende varj personaggi bergamaschi non menzionati da verun altro storico, quali Maifredo dei conti di Martinengo, Lanfredo dei Pontecarali, l'Abate del Monastero di Valle Astina e Giovanni da Gandino, sono altrettanti indizj che mostrano nell'autore, oltre a una particolare conoscenza di quel territorio e delle sue fortune, anche un affetto verso la città di Bergamo quale soltanto il luogo nativo suole ispirare.

Non si potrebbe pertanto dissentire dal Giesebrecht intorno alla patria di costui, e la coltura letteraria di quella città durante i più oscuri secoli del medio evo spiega abbastanza siccome di là possa esserci venuto codesto poema. Ecco una lista di maestri tratta dai documenti bergamaschi

[1] *Sopra il Poema*, p. 5.

che pubblicò il Lupo, della seconda metà del secolo XII, cioè del periodo a cui appartiene il Poema[1]:

1160. Mag. Girardus (Lupo II, 1181),
1163. Mag. Johannes Bonus, qui dic.r de Fornovo (ivi, 1207),
1168. Mag. Nervus Algisius Ribaldi (ivi, 1251),
1170. Mag. Maginfredus (ivi, 1273-4),
1175. Mag. Johannes de Rivola (ivi, 1283-4),
» Mag. Johannes Obizonis (ivi, ivi),
» Mag. Teutaldus Vuascus (ivi, ivi),
» Mag. Joannes Asinus (1287-8),
1176. Mag. Lanfrancus de Parre (ivi, 1295-6),
» Mag. Girardus (ivi, ivi),
» Mag. Johannes Daiberti (ivi, ivi),
» Mag. Albertus de Bonate (ivi, ivi),
1187. Mag. Johannes de Episcopo (ivi, 877),
1189. Mag. Magifredus da Gurgulaco (ivi, 1393),
» Mag. Lanfrancus de Caravazzo (ivi, ivi),
» Mag. Otto (ivi, 1395),
» Mag. Avantus (ivi, ivi),
» Mag. Gallus (ivi, ivi),
» Mag. Girardus Guascus (ivi, 1405),
» Mag. Johannes de Carvico (ivi, ivi),
» Mag. Rugerius de Burdolo (ivi, ivi).

Sarà stato il nostro un di costoro? Prima di questi nomi un altro ne fu pronunciato, quello del maestro Moyses, autore del noto carme *De laudibus Bergomi*[2]. Ma le obbiezioni che il Giesebrecht medesimo non dissimulò proponendolo, riesaminate si fanno sempre più insistenti. Invero, mentre la composizione del poema su Federico va riportata agli anni tra il 1162 e il 1166, del maestro Moyses poi non si trovano notizie oltre il 1134.

Forse non era egli vecchio allora, ma nemmeno doveva essere più un giovinotto. Aveva di già pubblicato da al-

[1] LUPI et RONCHETTI, *Codex diplomaticus Bergomensis*; Bergomi, 1784.
[2] MURATORI, *Rer. Ital. Scr.* V, 523-7.

cuni anni il *De laud. Berg.* « cum esset in curia imperatoris « Constantinopolitani »[1] e la lettera che circa il 1130 diresse da Costantinopoli al fratello suo, prevosto nella chiesa di S. Alessandro in Bergamo, era di tal tenore da far credere che chi l'aveva scritta fosse non solamente provetto negli studj ma anche un po'avanti in età[2]. Ciò almeno fanno pensare le sue allusioni alle ricchezze acquistate in Oriente, i suoi rimpianti per le fatiche spese in ricercar codici greci poi perduti in un incendio, le sue sollecitudini per un nipote che voleva chiamar presso di sè a Costantinopoli. È poi notevole che dopo il 1134 cessi ogni memoria di lui, malgrado la molta rinomanza e l'alta considerazione in cui era salito[3]. Non un solo accenno alla sua persona, non una volta sola il suo nome sulle tante carte bergamasche ove pure ad ogni tratto s'incontrano gli altri maestri dei quali è data innanzi la lista. È dunque assai probabile che verso il 1162 egli non fosse più; e seppure la sua esistenza si protrasse fino a quel tempo, non si potrebbe con altrettanta probabilità ammettere la stessa ipotesi parlando della sua attività letteraria.

Altra difficoltà poi, prescindendo dalla cronologica, emerge dall'esame del *De laud. Berg.* se lo si confronti,

[1] LUPI et RONCHETTI, *Cod. dipl. Bergom.* II, 959.

[2] Questa lettera, con un bel comentario dell'editore sulla vita di maestro Moyses, è a stampa in LUPI et RONCHETTI, op. cit. II, 949-52.

[3] L'ultima menzione che si trova di maestro Moyses, è nella relazione di Anselmo vescovo di Havelberg a papa Eugenio III, sulla conferenza tenuta in Costantinopoli nel 1134, ove è detto: « Aderant quoque non pauci « Latini, inter quos fuerunt tres viri sapientes in utraque lingua periti et lit« terarum doctissimi... Tertius inter alios præcipuus Græcarum et Latinarum « litterarum doctrina apud utramque gentem clarissimus, Moyses nomine, « Italus natione ex civitate Pergamo; iste ab universis electus est, ut utrim« que fidus interpres esset ». D'ACHERY, *Spicilegium*, XIII, 127.

sotto il rispetto dell'arte, col poema qui pubblicato: si vede subito da tal confronto quanto diversa dovette essere la musa che cantò a maestro Moyses le lodi della sua patria, dalla musa che dettò il poema delle gesta di Federico. Alcune frasi ed emistichj simili e talvolta perfino uguali nelle due opere non possono qui troppo illudere, poichè la tradizione scolastica dà abbastanza ragione di tal fatto, frequente anche tra scrittori assai più distanti di luogo e di tempo che non furono per avventura questi. Aggiungasi che le frasi e gli emistichj di cui si parla, non essendo originali ma tolti a prestito or da Virgilio, or da Lucano, or da altri classici, poterono entrare nei due poemi per imitazione diretta, senza che l'autore dell'uno avesse avuto punto contezza delle cose scritte dall'altro [1]. E intanto, se nella espressione occorrono coincidenze che nulla significano, il modo di verseggiare è affatto differente nei due componimenti.

Tal differenza fu osservata anche dal Giesebrecht, ma essa è assai più profonda di quanto non apparisca dalle parole di lui. Invero qui non si tratta soltanto del fatto che « nell'elogio di Bergamo gli esametri rimano due a due, « mentre nel nostro poema tale rima si trova solo qua e là « e appena si scorge che sia fatta con intenzione » [2]; ma bensì trattasi propriamente di due sistemi di versificazione i quali sono affatto opposti tra loro: nel carme *De laud. Berg.* abbiamo sempre un esametro schiettamente medioevale,

[1] MOYSES, 1: « Qui terrae frena gubernas »; Poema, 1905: « qui mundum rite gubernas »; BOEZIO, *Phil. Cons.* III, IX, 1: « qui perpetua mundum ratione gubernas ». MOYSES, 13-4: « in Martis amore florebat »; Poema, 9: « ferventes Martis amore »; VIRGILIO, *Aen.* VIII, 676-7: « instructo Marte fervere ». Credo superfluo aggiungere altri esempj; questi dicono abbastanza.

[2] *Sopra il Poema*, p. 9.

l'esametro *caudato;* nel poema su Federico invece è l'esametro della scuola classica; esametro povero e scadente quanto mai si voglia, ma pur fedele abbastanza alle leggi della prosodia e da non potersi mai, per alcune coppie rimate che vi si incontrano, ravvicinare ai versi del *De laud. Bergomi.* Quelle coppie rimate appariscono nel Poema saltuariamente al modo istesso e in proporzioni non troppo maggiori di quelle in cui le vediamo in Virgilio e in Ovidio, cioè come un vezzo che talvolta il poeta si permette quasi a temperare la soverchia austerità del metro eroico. Licenza siffatta era entrata addirittura nella teoria dell'esametro, ove secondo vediamo per il *Doctrinale* di Alessandro de Villa Dei [1], furono ammessi anche i *leonini,* che pur qua e là s'incontrano nel Poema; ma in ciò sempre s'intendeva di seguire, benchè con esagerazione, l'esempio dei classici, ed era quella ben altra cosa dal comporre, siccome fece maestro Moyses, tutto un poema di esametri rimati, nei quali la ragion prosodica diventò indifferente, e necessaria rimase solamente la consonanza.

Lo ammettere pertanto che un medesimo autore abbia applicati allo stesso metro due sistemi così diversi, non sarebbe senza inverosimiglianza, vieppiù se si consideri che l'antitesi di quei sistemi importava differenze anche maggiori nella educazione letteraria e nel sentimento estetico, e risaliva a un dualismo di scuole, le quali nel secolo XII si combatterono a vicenda. Dobbiamo dunque rassegnarci a ignorare, forse per sempre, il nome dell'italiano che ci

[1] Cap. X e XII. Sui versi rimati nei classici, v. SCHUCH, *De Poësis latinae rhythmis et rimis,* Donaueschingae, 1885, pp. 20-37, e W. GRIMM, *Zur Geschichte des Reims,* Berlin, 1852, pp. 107-34 (nelle *Abhandlungen* della Accademia di Berlino, a. 1851).

lasciò questo documento sì importante per la storia dei suoi tempi, e di lui oggi si può dire soltanto quel poco che è dato di rilevare dal suo scritto; ch'egli cioè sia stato un da Bergamo, e che, come esso medesimo afferma di essersi trovato all'assedio di Milano, così abbia assistito di persona anche ad altri degli avvenimenti che narrò. È poco, ma pur basta per mettere il libro al suo posto.

CAPITOLO III.

I manoscritti.

Due sono i mss. conosciuti, ove conservasi il Poema: uno in Roma nella Vaticana, l'Ottoboniano 1463; l'altro in Milano nella Trivulziana, il già Belgiojoso 263, ora 1436.

L'Ottoboniano è un volume membranaceo, in sesto di ottavo, contenente le seguenti materie: I (cc. 1A-30B), il *Liber de praeliis Alexandri magni*, nel testo della redazione meno antica [1]; II (cc. 31A-79A), il *Liber amoris et curtesie ab Andrea capellano regis Francie compositus;* III (c. 79B), *Officium misse pro concordia;* IV (c. 80), *Ad dissolvenda maleficia;* V (cc. 81A-105B), il poema su Federico.

Tranne i n.[i] III e IV, che sembrano scritti nel sec. XV, e sono una riempitura, il resto è di lettera più antica, la gotica dei secoli XIII e XIV, d'una stessa mano nei n.[i] I e II, contemporanea, se non identica di quella cui si deve il n.° V, ossia il Poema. La lettera di questo è disuguale: fino alla metà del v. 856 par tutt'una con quella dei numeri I e II, ma di là in poi divaria, e prima si allunga, indi si fa più grossa e torna per ultimo a tondeggiare. I facsimili delle tavole III, IV, VI rappresentano i momenti più notevoli di queste variazioni, su le quali altri sentenzierà se

[1] V. LANDGRAF, *Die Vita Alexandri Magni des Archipresbyters Leo;* Erlangen, 1885, p. 10.

si debba attribuirle a mani differenti o non piuttosto a differenti riprese di una mano medesima. Qui mi limito a rilevare che la pergamena, levigata e sottile nelle prime carte, diventa scabra e difficile nelle ultime, proprio là dove la scrittura s'ingrossa; osservo ancora che il tipo delle lettere sì majuscole che minuscole e delle abbreviature è abbastanza uniforme. Onde pare probabile che uno solo sia stato lo scrittore di tutto il testo; che seppure furon due, la loro età va riferita a un medesimo tempo, a quel tempo in cui non era per anco venuto in uso il segno ʒ per l'*m* finale, era già frequente l'accento dissimilativo sull'*i*, frequente ancora l'abbreviatura 7 nella composizione delle parole.

Il Poema comincia senza titolo, ed è scritto a due colonne per pagina, eccetto che nella pagina ultima, dove i versi stanno in una colonna sola nel mezzo. L'*explicit* sembra di altra mano. Dopo i vv. 609, 1320, 2039 e 2772 una riga in bianco indica la divisione dell'opera in cinque parti o libri. A capo di essi furono tralasciate le iniziali, evidentemente perchè fossero poi disegnate a colori; ma invece, eccetto due volte, le troviamo supplite a penna da mano più tarda. Alcune parole scritte in rosso qua e là sui margini, e l'abbreviatura *no. (nota)*, che ora le precede come ai vv. 382, 1625, 1663, e ora sta sola, mostrano che il testo doveva essere rubricato; ma anche questo lavoro rimase interrotto. Sull'ultima pagina, sotto all'*explicit*, s'intravvedono alcune prove di penna ed una annotazione, dove riesco soltanto a leggere: *Comes de laude habitans* (?) *in loco pozollo pro l.... us ....comitatus Mediolani debet denarios.... quos n. ea die XXII....*

Altre traccie lasciò su questo testo la mano di uno studioso, il cui carattere sembra del secolo XVI. Dalle molte

note che vi fece, si vede che egli lo esaminò tutto. Tali note per la maggior parte non hanno importanza, poichè non sono altro che nomi di persona o di luogo che leggonsi nel testo[1]; ma talvolta se ne incontra altresì qualcuna non priva d'interesse, siccome quella al v. 2105 sugli avanzi del ponte di Vaprio. Da essa si può anche argomentare che costui fu abbastanza pratico del territorio lombardo; mentre da altra nota, al 2877, ove è ricordato Ottone di Frisinga, s'ha motivo di credere che egli scrivesse dopo che Cuspiniano aveva pubblicato nel 1515 la prima edizione di quell'autore[2].

La conservazione del ms. lascia molto da desiderare; alcune pagine furono talmente guaste dalla umidità che la lettura ne riesce tormentosa e spesso malsicura. L'ultima pagina poi, più danneggiata ancora delle altre, patì nuovi danni per l'applicazione fattavi, a quanto pare, di un reagente con cui si cercò, ma senza effetto, di ravvivarne i caratteri. La rilegatura del volume, che è moderna, conserva due avanzi di una legatura anteriore. Il primo è un tasselletto di pelle scura che forse stava già sul dorso del libro, e porta scritto a lettere dorate: « DE REBUS | ALEXANDRI | MAGNI . DE | AMORE ET | DE GESTIS | FRIDER. IMP. »; l'altro è una pergamena che doveva formare forse un risguardo del volume, e contiene un atto del 1319, rogato dal notajo imperiale Bernardino Achiley in favore dell'ospedale di Borgo S. Donnino: indizio anche questo che accenna ad una provenienza dall'Alta Italia.

[1] V. un esempio nel facsimile della tav. IV.

[2] La nota dice « Trecii eversio, vide Otonem episcopum ». Essa fu tralasciata nella edizione come tutte le altre della stessa mano non aventi per il testo alcuna importanza. A distinguere le poche che riprodussi, dalle altre più antiche di cui è detto sopra, adoperai il carattere corsivo.

La lezione generalmente è abbastanza buona; ma pur qua e là presenta qualche lacuna, e, senza dire dei passi guasti dalla umidità, non vi mancano altri passi dove il copista evidentemente errò, sia omettendo, sia leggendo malamente. Non si poteva pertanto non desiderare per questa stampa il soccorso di un altro manoscritto. Abbiamo questo soccorso nel Trivulziano 1436?

Il Trivulziano 1436 è un volume cartaceo, in folio, composto di 20 quaderni doppj, nella maggior parte dei quali un numero più o meno grande di pagine rimase bianco. Delle molte cose storiche e letterarie che vi sono raccolte, diede già una descrizione il compianto Porro nel suo Catalogo della Trivulziana, illustrandone anche la provenienza [1]. Ad essa pertanto rimando il lettore che desideri più ampj ragguagli, e qui mi limito a notare che il poema su Federico vi occupa le pagine 317-415, e che la scrittura di queste pagine come di quasi tutte le altre è dovuta a un Galeazzo Visconti, figlio di Gaspare, letterato ben noto del secolo XV. Il nostro Galeazzo fu cavaliere gerosolimitano e morì nel 1524. Alcune delle cose da lui scritte in questo volume portano la data dello stesso anno e del precedente, e non tutte sono semplici copie: di alcune cronache, come egli stesso avverte, dà estratti, alcune riduce in compendio, un'altra, il *Praelium Parabiaghi*, rende *latinius;* del poema su Federico dice nulla.

[1] *Catalogo dei Codici manoscritti della Trivulziana*, edito per cura di G. Porro; Torino, Bocca, 1884, p. 459. Un'altra descrizione di questo ms. accuratissima mi era stata già comunicata, prima della pubblicazione del catalogo Trivulziano, dal mio amico prof. Rajna, il quale anche mi procurò di su lo stesso ms. una diligente e completa collazione del Poema.

Diversamente dall' Ottoboniano, il ms. del Visconti ha in capo al Poema il titolo *Frederici Aenobarbi gesta;* a ciascuna parte premette la indicazione di *Liber primus, secundus*, ecc. pur mancante nell'altro; infine, confrontando i due testi, vi si colgono via via non poche differenze di lezione, e tutto ciò a primo aspetto fa pensare che il testo Trivulziano possa essere indipendente dall'Ottoboniano e copiato, siccome credette il Porro, sull'originale [1]. Senonchè, ad attenuare le speranze vien l'esame delle lacune. Queste sono le stesse in ambedue i mss. e si può dire che tutto ciò che manca nell'Ottoboniano, manca altresì nel Trivulziano [2]. Una relazione adunque e abbastanza stretta certamente corse fra di essi; soltantochè tale relazione potrebbe fin qui essere stata in senso ascendentale o discendentale così bene come in senso collaterale; e in questo secondo caso le varianti avrebbero sempre il lor valore. Ma purtroppo nemmeno su ciò è dato di mantenere alcun dubbio. Tutte esaminate, le differenze di lezione si lasciano classificare in quattro gruppi: 1° delle modificazioni ortografiche giusta l'uso del secolo XVI; 2° delle correzioni di varj sbagli; 3° delle risoluzioni erronee di alcune abbreviature; 4° delle sostituzioni congetturali o involontarie di qualche parola. Ora, per quel che s'attiene ai primi tre gruppi, nessuna meraviglia che chi rese *latinius* la Battaglia di Parabiago abbia voluto far lo stesso delle Gesta di Federico; abbia così anche corretto gli errori che vi osservò, e intanto ve ne abbia introdotti pur di nuovi, in ispecie sciogliendo le abbreviature. Lo stesso si vede di continuo in copie di altri cinquecentisti, e non di cinquecentisti soltanto: onde la

[1] Op. cit. p. 461.

[2] V. i vv. 36, 1472, 1538-40.

giustamente il Thurot, non fu considerato come lingua morta nel medio evo [1]; ebbe la sua vita e in quella vita subì alterazioni alle quali non mancò la sanzione della grammatica contemporanea. E la grammatica allora insegnava, per esempio, che se un dittongo terminasse in *e*, fosse da scrivere soltanto quest'ultima vocale; che l'*i* in certe parole, quali *hi*, *di* e simili, benchè sonasse scempio, si dovesse scriverlo doppio; che nei derivati in *-ia*, se la forma primitiva uscisse nella penultima sillaba in *-c*, non si dovesse porre il *t*, ma sempre il *c*, onde *amicicia*, *pudicicia*, ecc.; raccomandavasi di scrivere *michi* e *nichil*, non perchè l'*h* non aveva più un suono a sè, ma perchè « aspiratio « ponitur post... quattuor consonantes *c*, *p*, *t*, *r* »; e volevasi pure l'*h* in molte altre parole, quali *hostium* (uscio), *hos* (bocca), *hora* (estremità, confine), *hedificare*, ecc. [2]

Nessuna meraviglia pertanto il trovare anche qui l'*e* semplice in luogo dei dittonghi *ae* [3] ed *oe*; *hii* ed *hiis* per *hi* ed *his*; *inimicicias*, *dicione*; *michi*, *nichil*, *nichilum*; *hora*, *choercere*, *honus*, *exhonerare*, *habesse*, *habissus*, ecc. Dovremo piuttosto credere che vi fu svista quelle volte che si trova scritto diversamente. Peraltro, se in questi e in casi analoghi la via dell'editore era nettamente tracciata, non si potrà dire lo stesso per certi altri casi. Lasciamo stare le grafie siccome *pocius*, *eciam*, *gracia*,

[1] *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*, p. M. CH. THUROT. Paris, impr. Impériale, 1868, p. 500.

[2] Op. cit. pp. 78, 139, 140, 142, 534.

[3] Una volta sola si trova *ae*, al v. 1290; ma è evidente che lì si era inteso di scrivere prima un nominativo *(Fortuna)*, poi corretto con la desinenza del genitivo, senza espungere l'*a*. Gli ę ai vv. 524 e 1033 sembrano ritocchi posteriori.

forcia, *tociens* e simili, le quali se pajono in aperta contraddizione con una delle regole ricordate qui addietro, pur si spiegano, sia per estensione analogica, benchè impropria, della stessa regola; sia per confusione fonetica, essendosi, avanti l'*i* seguita da altra vocale, egualmente assibilati il *t* ed il *c* quasi dapertutto. Ma scrizioni quali *coles* per *colles*, *tere* per *terre*, *sumus* per *summus*, *mondi* per *mundi*, *viscere* per *visere* dovevano o no essere attribuite esclusivamente al copista e come tali messe fuori del testo? Siffatte scrizioni sono numerose, ma si può ridurle tutte a quattro categorie:

1. scempiamento di consonanti doppie (*coles* 28, *velet* 285, *tolentes* 489, *belica* 596, *colecta* 2040; *comittere* 32, *flamaverit* 446, *numos* 400, *sumus* 657; *narare* 26, *coruptas* 64, *terentur* 27, *corigit* 201, *occuret* 233, *discurens* 606, *accurunt* 868, etc.);

2. geminazione di consonanti semplici (*ellectis* 321, *collimus* 476, *collende* 860, *misillibus* 1685, *tella* 1191, *sollito* 1938; *pose* 220; *comittatur* 78, *comittantibus* 256, etc.);

3. confusione fra *s*, *c* e *sc* (*sindens* 50, *viscere* 73, *accensu* 304, *possit* 331, *accensum* 547, *conscilio* 549, etc.);

4. confusione fra *o* ed *u* (*mondi* 64, *conctis* 494, *facondus* 658; *cumponere* 198, *cumpellat* 205, *cunsilium* 246, *opurtuna* 313, *cunducimus* 481, etc.).

Ora, se si consideri che questi fatti sono più o meno proprj e caratteristici della grafia letteraria dell'Alta Italia, e che tanto l'autore quanto il copista si possono credere di quella regione, un motivo di dubitare non mancava. Ho finito tuttavia col decidermi per la esclusione ed eccone il perchè. Sebbene numerose, queste grafie non sono costanti. Costanti o quasi son quelle di cui s'è parlato prima.

relative ai dittonghi, all'aspirata, etc. Ma di quest'altre si può dire, che ogni categoria presenta una doppia serie (*narrare* accanto a *narare*, *electi* accanto ad *ellecti*, etc.), e in esse la parte dialettale quasi sempre risulta la più scarsa, trovandosi, per esempio, una volta scritto *sumus* e tre volte *summus*, e così all'incirca il resto. Per tanto dovea parere più verosimile che una delle due serie spetti all'autore e l'altra al copista, di quello che ambedue sieno provenute dall'autore; tanto più che, quantunque simili oscillazioni fossero durante il medio evo non rare anche in manoscritti autografi i più accurati; tuttavia qui, eccetto i casi testè indicati, il modo di scrivere generalmente si mantenne abbastanza fermo. Riconosciuto ciò, credetti che cotale specie di dialettalismi, siccome intrusa, dovesse essere respinta a piè del testo, e questo è il solo caso nel quale mi scostai dalla lezione del codice. In tutto il resto ne seguii la lettera scrupolosamente, non dimentico di quel che scriveva L. A. Muratori a proposito di coloro che restaurano i testi antichi[1].

Per quel che riguarda le majuscole nei nomi proprj e la punteggiatura, mi attenni, naturalmente, alle norme già fissate dall'Istituto[2]. Le lacune del ms. indicai con asterischi, con puntini distinsi le altre lacune che provengono dall'essere il ms. divenuto in quei luoghi illeggibile. Sotto alle note relative alla lezione del testo posi a guisa di

[1] « Tantam licentiam in edendis veterum ac praecipue Poetarum scriptis, « pauci erunt, qui laudent, aut ferant. Neque enim nostrum est Majores no- « stros facere disertiores doctioresque quam fuerint; & singuli cupimus eorum « germanam faciem, & ipsos quoque naevos intueri, non autem aliena pigmenta ». *Rer. Ital. Scr.* V, 525.

[2] V. *Bullettino* dell'Istituto Storico Italiano, n. I, p. 71.

comento due specie di raffronti: quelli delle altre fonti contemporanee e quelli dei poeti classici [1]. Così ognuno potrà misurare da sè il valore storico di ciascun racconto, da una parte guardando come quel fatto fu narrato altrove, e dall'altra parte osservando quanto la imitazione potè influire nella esposizione del nostro. I raffronti di questa seconda specie avrebbero potuto essere ben più numerosi; credo tuttavia che per un simile incremento la critica non si sarebbe avvantaggiata di molto, bastando in questo caso che restasse dimostrato siccome l'autore, dettando, ebbe di continuo presente uno od altro modello. Il « cf. » posto innanzi ad alcuni dei riscontri serve a distinguere le imitazioni dalle riproduzioni più o meno letterali. I rinvii sono fatti per versi, benchè spesso il raffronto cada sopra una parte soltanto del verso citato; ma ognuno vede quanto spazio inutilmente avrebbe tolto una specificazione maggiore.

A corredo della edizione si troveranno nel volume sette tavole. Il n.° I riproduce dalla carta d'Italia ai tempi del Barbarossa tutta la regione ove sono i luoghi a cui si riferisce il Poema, e proviene dal bell'atlante dello Spruner-Menke, con qualche ritocco nella nomenclatura perchè meglio s'adattasse al nostro testo. Il n.° II presenta una effigie di Federico I, la quale, benchè rozza e malfatta, ha nondimeno il suo valore, essendo, come dice il Giesebrecht che ne diede notizia [2], l'unica che si conosca dell'imperatore fatta certamente da un contemporaneo; la trassi dal

[1] Ringrazio qui i sigg. C. De Lollis, G. Biondi e G. Presutti, i quali mi ajutarono nei raffronti classici.

[2] Nei *Sitzungsberichten der histor. Classe* dell'Accademia di Monaco, seduta del 6 dic. 1879.

cod. Vat. 2001, il quale contiene la *Expeditio Hierosolimitana* di Roberto di Saint-Remy, ivi fatta copiare da Enrico prevosto Scefdelerense e dal medesimo offerta in dono all'imperatore, quando stava per andare alla Crociata, secondo che rappresenta la pittura medesima [1]. I n.[i] III, IV, VI e VII dànno altrettante pagine del ms. Ottoboniano, e corrispondono ai vv. 816-83 (tav. III), 2174-241 (tav. IV), 2921-88 (tav. VI), 3329-fine (tav. VII). Il n.° VI finalmente riproduce una pianta della città di Milano a' tempi dell'assedio qui descritto nei vv. 2227-2561. Fu tracciata dal Fumagalli sulla scorta dei « più antichi documenti... di « scrittori, d'iscrizioni, di diplomi e di altre pergamene » [2] e per l'antica topografia milanese si può dire ch'essa sia una vera carta diplomatica. La relativa nomenclatura è qui limitata ai luoghi menzionati nel testo o nelle note.

Roma, aprile, 1887.

ERNESTO MONACI.

[1] V. su di essa il BETHMANN nell'*Archiv* der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, XII, 230. Il libro era accompagnato all'imperatore con questi versi di dedica:

Ne studio segni fieret dilatio regni,
Veloci dextra codex hic intus et extra
Est consummatus, non ut decuit decoratus
Aule regali, nichilominus imperiali.
Id neglexisse vel egestatem vetuisse
Incertasve moras qui suspicione laboras,
Tempus ad incertum sensum converte disertum.
Notio duntaxat dubium sic omne relaxat.
Deprecor Enricus ut Cesar eum Fridericus
Sumere dignetur placide, qui tantus habetur,
Ut nichil obsistat quod ei fortasse resistat,
Quin confundatur, defectu comminuatur.
Ergo securus, Sarracenos aditurus,
Auxiliante Deo gaudebit, ibique tropheo
Pollens, intrepidi ducis exemplo Gotefridi,
Nusquam deficiat sibi pax et gloria fiat,
Ipsi solamen detur divinitus. amen.
Hunc librum fecit ad laudem Cunctipotentis
Scribere prepositus Enricus Scefdelerenis.

[2] FUMAGALLI, *Le vicende di Milano durante la guerra con Federigo I;* Milano, 1778, p. 249.

dallo Spruner Menke, Hist Handatlas T 23 e 24

GESTA

DI

FEDERICO I IN ITALIA

DESCRITTE

DA

ANONIMO CONTEMPORANEO.

Cod. Vat. Ottob. 1463,

cc. 81-105.

INCLITA fert animus, Muse, precor, este fauentes c. 81 A
Tuque faueto meis, regum rex optime, ceptis,
Quo sine principium numquam bene sumitur ullum.
Magna quidem moueo, set que sint principe digna;
5 Ipse dabit uires presens aderitque labori.
Urbs erat et populis et pluribus inclita bellis,
Urbs speciosa potens celeberrima, diues et ingens
Metropolis Ligurum, cui nomen Mediolanum.
Huius erant ciues feruentes Martis amore
10 Atque sue nimium gaudentes urbis honore.
Hii sub consulibus lectis sibi rite quotannis
Iurati uitam pariter moresque regebant,
Sub quibus inter se seruabant iura fidemque.
At sibi uicinas uexabant acriter urbes
15 Pluribus urgentes bellis grauibusque rapinis;

8. *Nel Cod. manca* Ligurum 11. *Cod.* quotantus

1. Cf. OVID. *Met.* I, 1; VERG. *Georg.* I, 18.
2. Cf. VERG. *Georg.* I, 40, *Aen.* XI, 294; LUCAN. *Phars.* I, 200; STAT. *Theb.* V, 134.
3. Cf. VERG. *Georg.* III, 42.
4. Cf. VERG. *Aen.* VII, 45.
5. Cf. VERG. *Aen.* V, 415, X, 461.
6-7. Cf. VERG. *Aen.* I, 12, 14, II, 241.
8. *Metropolis Ligurum*] « Romanorum « colonia ulterior Italia olim diceba- « tur, tribus distincta provinciis, Ve- « netia, Aemilia, Liguria, quarum « primae Aquilegia, secundae Ra- « venna, tertiae Mediolanum metro- « poles fuere ». OTTON. *Gesta Frid.* II, § 13.
9. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 676-7; STAT. *Theb.* IV, 260.
10. Cf. VERG. *Aen.* VI, 816.

Iamque due capte fuerant ad inane redacte,
Vna prius Laude, post altera nomine Cume,
Ambarumque sibi miseros parere colonos
Cogebant uictosque graui dicione premebant,
Nec proprias reparare domos urbesque sinebant. 20
Inde alios Ligures superare sibique parabant
Subdere, nam suberat dominandi tanta libido.
Quis queat aggressus predasque, tributa rapinas
Aut castellorum tantas numerare ruinas?
Quis captiuorum penas, quis uincla catenas 25
Innumerasque simul possit narrare querelas?
Vndique terrentur ciues rurisque coloni,
Quique tenent arces trepidant collesque supinos.
Haut aliter rapidum morsum exercere parantem
Montibus et siluis fugiunt armenta leonem. 30
Nullus erat populus, qui campo bella patenti
Auderet contra committere, nam timor omnes
Ceperat: audaces uictoria fecerat istos.
c. 81 B Nec minus accensi furiis et amore nocendi
Bella mouent alii Ligures populique propinqui, 35
Et qui debuerant potius sibi * ferre
Auxilia, infestant bellis seseque lacessunt.
Pergameos mordet fera ciues Brixia, Parmam
Nititur expugnare Placentia iuncta Cremone,
Mantua Veronam metuit, Terdona Papiam 40
Atque Papia timet uicinum Mediolanum.
Arma ferunt ruptis inter se legibus omnes
Et sibi uicine lacerant se quelibet urbes,

17. *Cod.* nontine 22. *Cod.* lipido 26. *Cod.* narare 27. *Cod.* Undeque terentur 28. *Cod.* Quisque *e* artes *e* colesque supmos; *ved. qui sotto il riscontro Virgiliano.* 32. *Cod.* comittere 34. furiis] *Cod.* furtis, *ma ved. il riscontro Virgiliano.* 36. *Dopo* sibi *lacuna nel Cod.*

19. Cf. VERG. *Aen.* VII, 737.
22. Cf. VERG. *Georg.* I, 37.
28. VERG. *Georg.* II, 276, III, 555.
29-30. Cf. VERG. *Ecl.* IV, 22, *Aen.* IX, 339-41.
31. VERG. *Aen.* V, 552.
33. Cf. OVID. *Fast.* III, 644.
34. VERG. *Aen.* XII, 946.
37. Cf. VERG. *Aen.* XI, 842.
42-3. VERG. *Georg.* I, 510-11.

Se laniant populi uitiata mente furentes,
45 Nec timor hos domini nec legum frena coercent,
Fortior ut quiuis non deprimat inferiores;
Qualiter inter equos qui plus sibi posse uidetur
Mollibus in pratis dominari uult aliorum,
Himnituque graui nunc hos nunc impetit illos,
50 Contundens pedibus uel scindens corpora morsu.
Nullus inobs tutus sine uindice, nemo uiator
Tutus iter peragit; nam sunt tot ubique latrones
Furta doli fraudes, discordia regnat ubique.
Talis erat quondam Ligurum status Italieque.
55 Interea regni moderamina dux Fredericus — 9 Marzo 1152
Accipit, electus nutu spiraminis almi.
Vir pietate uigens, nullique secundus in armis;
Diues auis regumque genus de sanguine ducens,
Cui geminum munus dederat natura biformis
60 Vt fortis sapiensque foret, mirandus utroque.
Huius ut, hec referam, peruenit rumor ad aures
Utque tot audiuit missas hinc inde querelas,
Condoluit uoluitque malis succurrere tantis.
Sic opifex mundi, corruptas crimine gentes

49 *Corr.* Hynnituque 50. *Cod.* sindens 61. *Cod.* referem 64. *Cod.* mondi

47. Ovid. *Met.* IX, 429.
48. Verg. *Georg.* II, 384.
51. Ovid. *Met.* I, 93.
54. Stat. *Theb.* III, 195.
57. Cf. Verg. *Aen.* I, 545, XI, 441.
57-60. Acerbo Morena, che conobbe l'imperatore di persona, così lo descrive: « .... mediocriter longus erat, « pulcre stature, recta et bene composita membra habens, alba facie « rubeo colore suffusa, capillis quasi « flavis et crispis, illari vultu, ut semper velle ridere putaretur; dentibus « candidis, pulcerrimis manibus, ore « venusto; bellicosissimus, tardus ad « iracondiam, audax et intrepidus, « velox, facundus; largus non prodigus, in consiliis cautus et providus, velocis ingenii, in sapientia « multum habundans; amicis et bonis « dulcis et benignus, malis vero terribilis et quasi inexorabilis; justitie « cultor, legum amator, Deum timens, in elymosinis promtus; maxime fortunatus, ab omnibus fere « dilectus et in omnibus sic perfectus, quod a longevis temporibus « nullus fuit imperator, qui sibi potuerit rationabiliter comparari ». *De reb. Laud. cont.* 640[21].
58. Verg. *Aen.* X, 201; Stat. *Theb.* I, 392.
64. Cf. Ovid. *Met.* I, 79.

Aspiciens quondam, doluit, cupiensque mederi, 65
Purgat diluuio terras perditque nocentes.
Mos fuit ut Romam tendant sumantque coronam
c. 81 c — Teutonici reges; nec habet magnum ullus eorum
Imperii nomen, donec a presule summo
Sumpserit oblatum manibus diadema sacratis. 70
Hunc morem seruare uolens diuus Fredericus
Se mouet, ut Romam uadat capiatque coronam;
Set primum Ligures placet ipsi uisere duros,
Vt probet an superent mala, sicut fama ferebat.
Novembre 1154 — Tempus erat cane cum iam per rura pruine 75
Non durature, conspecto sole, iacebant:
Tum Fredericus iter, ducens simul agmina, carpit,
Mille quater proceres ipsum comitantur euntem.
Iamque propinquanti, postquam transcenderat Alpes,
Occurrunt Ligures mayores quique locorum 80
In campis, Verona, tuis, seseque paratos
Ostentant seruire suo domino uenienti.

65. mederi *nel Cod. è quasi deleto.* 67. *Cod.* tendat sumatque *e fra l'* a *e il* t *si vede in ambedue le parole il posto dell'* n, *che vi fu cancellato, evidentemente per errore del copista, il quale forse voleva ridurre al singolare questo come gli altri membri del periodo.* 73. *Cod.* uiscere 78. *Cod.* comittatur 79. *Cod.* Iam *e* transcendeat 81. *Cod.* Im

75. Sulla data precisa dell'ingresso di Federico in Lombardia cf. OTTON. *Gesta Frid.* II, § 11; *Libell. trist. et dol.* 360[28]; *Annal. Mediol. minor.* 393[22]; O. MORENA, *De reb. Laud.* 591[4].
75. VERG. *Georg.* II, 376.
76. LUCAN. *Phars.* IV, 52-3.
77. OVID. *Met.* II, 549-50.
78. Cf. VERG. *Aen.* VI, 863.
78. *Mille quater proceres*] Nessuno dei contemporanei dà il numero preciso delle forze di Federico, allorchè scese in Italia. Nella *Epistola* che Federico stesso diresse a Ottone di Frisinga, prima è detto « in valida manu Longobardiam intravimus »; poi, dopo narrato il buon esito di quella prima spedizione, si soggiunge « ..... cum maxima victoria a Deo nobis prestita, qualem cum mille octingentis militibus conquisitam prius numquam audivimus, Veronam usque pervenimus ». *Epist.* FRID. IMPER. 1 e 4.
81. « Per Brixinoram itaque et vallem Tridentinam transiens, emensis Alpium angustiis, in campestribus Veronensium iuxta stagnum Gardae castra metatur ». OTTON. *Gesta Frid.* II, § 11. Ma l'incontro di Federigo con i messi lombardi, secondo Ottone di Frisinga, non fu qui, come parrebbe pel v. 80, sibbene a Roncaglia, alcuni giorni più tardi. V. OTTON. *Gesta Frid.* II, §§ 12 e 16. Cf. O. MORENA, *De reb. Laud.* 587[38].

Elhu

Adsunt Laudenses, Cumenses insimul adsunt,
Atque alii plures, sua tristia multa querentes,
85 Et grauibus culpis incusant Mediolanum.
Hii se depulsos domibus sine lege queruntur
Ac dicione graui depressos tempore longo,
Vrbibus euersis contra ius fasque duabus;
Hii se uexari bellis grauibusque rapinis:
90 Vnde petunt regis precibus suffragia magni.
Occurrunt etiam rectores Mediolani
Excusantque suas illatas undique culpas.
Quorum stans unus sic çoram rege perorat:
« Inclite dux regum, seruator maxime legum,
95 « Rex Romane tuo, salue, dignissime regno!
« Te nostri ciues dominum regemque salutant
« Aduentu gaudentque tuo seruire parati.
« Semper Romano regi gens nostra fidelis
« Extitit et regni semper dilexit honorem.
100 « Nunc quoque mens eadem; si uis, opibusque uirisque
« Vtere; diues opum multum diuesque uirorum
« Et seruire potens est nobile Mediolanum; c. 81 D
« Nec fuit urbs regi dominoue fidelior umquam
« Illa nec melior nec amantior actenus equi.
105 « Sunt autem plures de nobis multa querentes,
« Vtpote Laudenses, Cumani, Nouarienses:
« Hiis ego, si iubeas, sum respondere paratus.
« Urbs uicina quidem satis olim Mediolano
« Laude fuit, cui magna superbia causa ruine
110 « Extitit et, quoniam studuit nos ledere, lesa est.

89. *Cod.* uexare 90. *Cod.* sufragia 91. *Cod.* Occurunt 92. *Cod.* ill tas *con una raschiatura fra le due sillabe.* 104. *Cod. manca* Illa, *ma vedasi il riscontro Ovidiano.* 109. cui] *Cod.* cum

87. VERG. *Aen.* VII, 737, X, 53-4.
89. Cf. VERG. *Aen.* IV, 615.
92. Cf. HORAT. *Ep. ad Pis.* 3.
96. JUVEN. *Sat.* VIII, 161.
97. LUCAN. *Phars.* I, 351.
101. Cf. VERG. *Aen.* I, 14; STAT. *Theb.* V, 305.
104. OVID. *Met.* I, 322.
107. VERG. *Ecl.* VII, 5.
110. Cf. VERG. *Cir.* 240.

« Namque, fatebor enim? pudor est tamen ista fateri:
« Laudenses quondam crudeles et uiolenti
« Conciues nostros, nostrorum tempore patrum,
« Laude iter aggressos captiuos sepe tenebant,
« Sepe domum nudos cesosque redire sinebant, 115
« Nec poterat quisquam illorum transire per oras
« Illesus, nisi tutorem sibi quisque pararet.
« Pro quibus a nobis missus cum nuntius ibat
« Oratum placide, facerent ne talia nobis,
« Et spoliatorum predas cum pace petitum, 120
« Verba dabant urbis rectores et sapientes,
« Multus in hac populus, dicentes, clauditur urbe,
« Nec ualet arceri, debet sibi quisque cauere
« Vel sibi tutorem quemuis conducere, per quem
« Ire queat tutus nec sit timor expoliari. 125
« Hec inter nullas faciebant reddere predas.
« Talibus accensi tandem, cum sepe rogassent,
« Nostri mayores indicunt bella malignis
« Seque parant armis ulcisci denique sumptis.
« Iamque ad certamen res uenerat; undique nostri 130
« Acriter insurgunt et eos ad menia cogunt.
« Vrbem circumdant illi, se menibus urbis
« Tutantes, funduntque minas maledictaque iactant.
« Denique sic meriti capiuntur in urbe superbi.
« Destituente Deo, ruit urbs; set uita colonis 135
c. 82 A « Donatur uictis necnon et rura paterna
« Donantur, facimusque simul mox federa pacis.
« Postea Cumenses, confisi monte lacuque,
« Quos inter steterant, ceperunt ledere et ipsi
« Nostrates grauiter similique modo spoliare. 140

117. *Cod.* pareret 121. urbis] *Cod.* uerbis (*cioè* u'bis), *mentre prima si era scritto* urbis 125. nec sit] *Cod.* nescit

111. VERG. *Ecl.* I, 32, *Aen.* IV, 20; STAT. *Theb.* III, 61.
127. Cf. VERG. *Aen.* IX, 788.
130. Cf. OVID. *Met.* XI, 156.
137. LUCAN. *Phars.* IV, 365.
138. Cf. VERG. *Aen.* V, 870.

« Nos autem, pacem pocius quam bella mouentes,
« Sepe rogabamus prauis desistere ceptis
« Probraque ne populo facerent tam turpia nostro.
« Nam si Cumensem nostras mercator ad urbem,
145 « Vt fit lucrandi studio, cum mercibus ibat,
« Sepe domum nudus sine re spoliisque redibat.
« Et si temptabat mercari quidquid amabat,
« Interdicebat quiuis cui forte placebat.
« Ista quidem multos, pie rex, tollerauimus annos
150 « Et grauiora satis; tandem diuina potestas
« Illos deyecit merito nobisque subegit.
« Nos tamen ut ciues seruauimus hactenus omnes,
« Nec dicione graui uictos depressimus umquam;
« Set turres reparare nouas prohibemus et urbem:
155 « Nam scimus, pie rex, si menia prima liceret
« Condere, mox nobis discordia prima rediret.
« Denique nos primi numquam suscepimus arma,
« Mouimus aut bellum primi, nec causa malorum
« Tantorum fuimus cupientes federa pacis.
160 « Nullam, crede michi, nisi lesi, lesimus urbem
« Nec sine difficili causa uexauimus ullum.
« Lesi Cumenses superauimus et Laudenses,
« Lesi Nouariam uexauimus atque Papiam.
« Quod te, per regni decus, excelsissime regum,
165 « Oramus genti sis fautor Mediolani;
« Sis nobis placidus rector, sis, queso, benignus
« Vt reges alii, qui precessere, fuerunt.
« Nempe sumus pro posse tibi seruire parati ».
Dixerat ac uultu placidus rex talia reddit:
170 « Menti regali grauis est discordia regni: c. 82 a
« Si seruare uelit pacem gens uestra fidemque

143. *Cod.* Probtaque 164. Per regni] *Cod.* p.gni

141. VERG. *Aen.* VI, 820.
142. Cf. VERG. *Aen.* I, 37; STAT. *Theb.* IV, 493.
153. Cf. VERG. *Aen.* VII, 737, X, 53-4.
164. VERG. *Aen.* II, 141.
169. Cf. VERG. *Aen.* X, 530, XI, 251.

« Et iussis parere meis legesque tenere,
« Nostrum ex integro retinere ualebit amorem.
« Sin magis est animus peruerso uiuere more
« Legibus et ruptis uicinas ledere gentes, 175
« Non feret imperium; iurabitis ergo priores
« Et seruare fidem nobis et iura tenere,
« Et uestros facietis idem iurare minores ».
Hiis dictis iurant, ut rex preceperat, omnes.
Que postquam populo patuerunt Mediolani, 180
Consul enim rediens recitauit regia dicta,
Munera festinant largissima mittere regi
Et temptant stabilem regis peruertere mentem,
Ne curet uarias miserorum audire querelas,
Nec cogat ciues desistere Mediolani, 185
Quin superatorum dominentur more uetusto.
At pius et prudens rex munera spernit et inquit:
« Munera nulla michi prebebit Mediolanum,
« Gratia nec populo dabitur, michi credite, nostra,
« Pacem uicinis faciat nisi gentibus atque 190
« Ni timeat leges decretaque regia seruet:
« Hec autem faciens, nostrum retinebit amorem ».
Post hec castra mouet Ligurumque perambulat urbes,
Castra locans extra. ciues parere parati
Vrbibus ex cunctis occurrunt dona ferentes 195
Perque suos fines deducunt agmina regis,
Monstrantes fluuios simul et loca congrua castris.
Quos monet egregius mores componere ductor,

174. Sin] *Cod.* Siti 180. postquam] *Cod.* postam 186. *Cod.* uetusto more 187. *Cod.* inquid 191. *Cod.* derectaque 195. *Cod.* exunctis occurunt 197. congrua castris] *quasi illegibili nel Cod., ma cf.* 263 *e* 1936. 198. *Cod.* mouet *e* cumponere

174. Cf. VERG. *Aen.* IV, 639.
187. Cf. VERG. *Aen.* VII, 261.
192. « Mediolanenses versuti et superbi « verba sine fide nobis dederunt, et « ut nostra concessione super Cumas « et Laudam dominium habere me- « rerentur, multam pecuniam nobis « promiserunt; sed cum nec prece nec « precio flectere nos possent, etc. ». Così Federico stesso nella *Epistola* a Ottone di Frisinga, 2; cf. O. MORENA, *De reb. Laud.* 593[8].
193. Cf. VERG. *Aen.* III, 519.
195. Cf. VERG. *Aen.* II, 4 .

Pacis amare bonum, legum quoque iussa tenere;
200 Vt pater, auditis natorum excessibus, illos
Corrigit atque monet prauos deponere mores.
Mediolanenses eciam comitantur euntem
Verbis, non rebus, se uelle subesse fatentes,
Conanturque ducem blandis seducere dictis. c. 82 c
205 Quos tamen insignis princeps compellat amice
Hortaturque suis illos se subdere iussis
Et rogat ut propriis deducant finibus illum.
Est locus a magno non longe Mediolano,
Cui ueteres proprium posuere Moitia nomen,
210 Templo ubi famoso colitur Batista Iohannes,
Quod precelsa datur fundasse potentia regum
Atque opibus ditasse suis auroque replesse;
Vnde solet princeps Romanus, more uetusto,
Cum graditur Romam, prefatum uisere templum
215 Atque coronari Ligurum diademate regum.
Ergo patrum seruare uolens morem Fredericus,
Postulat ut ciues huc illum Mediolani
Ducant cum turba procerum comitante suorum.
Ad quem consul ait: « Vestris, pater optime, iussis
220 « Nos equidem parere sumus pro posse parati,
« Qui iuramenti uinclo cohibente ligamur.
« At nequid noceat nimis audax nostra iuuentus
« Agminibus uestris, adeo, rex magne, ueremur:
« Nam turbata dolet, quia munera Mediolani
225 « Spernitis et ueterem mutare paratis honorem.
« Vnde nec audemus uos illuc deducere tutum,
« Ni placeat paucis tantum comitantibus ire.
« Quod si uestra datur populo pia gratia nostro,

199. tenere *o* timere *? la parola nel Cod. è quasi affatto deleta; la copia del Visconti reca* timere, *ma cf.* 172, 177, 199, 318. 201. *Cod.* Corigit 202 *Cod.* comittatur 205. *Cod.* cumpellat 210. *Corr.* Baptista 217. *Cod.* hunc, *cf.* 255. 220. *Cod.* pose *e manca* sumus

205. VERG. *Aen.* II, 372.
208. Cf. VERG. *Aen.* I, 530, III, 163.
219. Cf. VERG. *Aen.* I, 555, III, 710.
225. OVID. *Fast.* III, 147.

« Et si collibeat concordi pace uenire,
« Vt ueterem populi non infringatis honorem, 230
« Ibimus ad sancti uobiscum templa Iohannis,
« Et quocumque placet nostras ducemus in horas;
« Occurret populus celebrans sollemnia festa,
« Grandia dona dabit, iurabit eritque fidelis ».
At pius, acceptis sermonibus hiis, Fredericus 235
Mediolanenses tandem percepit aperte
Regali sua colla iugo supponere nolle,
c. 82 D Ni permittat eos dominari more uetusto,
Vrbibus euersis quondam populisque subactis;
Et retinens uarias miserorum mente querelas, 240
Irarum celat stimulos, quia Mediolanum
Vi cohibere nequit nisi congreget agmina plura;
Et superest, regni caput olim, uisere Romam,
Vt sumat diadema sacrum. tunc talia fatur:
« Quid totiens ciues temptatis Mediolani 245
« Consilium nostrum uestris peruertere dictis?
« Muneribusque datis quid nos mutare paratis?
« Nempe ego quod dixi fixum inmotumque tenebo:
« Nulla dabit populus nisi iuret munera uester
« Se seruaturum pacem decretaque nostra. 250
« Gracia nostra malos auertitur atque superbos,
« At sequitur mites legi parere uolentes ».
Hec ait et procerum que sit sententia querit,
An petat incertus Babtiste templa Iohannis,
Cum nolint ciues huc illum Mediolani 255
Ducere cum turbis equitum comitantibus ipsum.
Consulti proceres suadent procedere regi
Quaque uelint ipsi rectores Mediolani

232. nostras] *Cod.* ũras 233. *Cod.* Occuret *e* cellebrans 239. *Cod.* populis 242. *Cod.* Vt chohibere nequid nisi congreget et 246. *Cod.* Cunsilium *e manca* uestris 254. *Corr.* Baptiste 256. *Cod.* Comittantibus

237. OVID. *Amor.* III, 10, 13; cf. STAT. *Theb.* I, 175.
241. Cf. VERG. *Aen.* XI, 452, 728.
243. Cf. LUCAN. *Phars.* II, 655-6.
248. Cf. VERG. *Aen.* IV, 15.
253. Cf. VERG. *Aen.* III, 59.

Ducere, portantes sibi tradita preuia signa,
260 Nequa mali seue queat esse occasio genti.
Ergo sequens procerum ductor consulta benignus,
Tradit signa suas illis portanda per horas,
Vt monstrent turbis iter et loca congrua castris
Spemque sui placido uultu promittit amoris.
265 Tunc illi, propriis cupientes parcere uillis,
Ducunt regales loca per deserta phalanges,
Preter aquas ubi nil poterant reperire, cibusque
Prorsus equorum aberat, nec emendi copia turbis
More datur solito. quo principis ira, dolore
270 Exagitata, capi tria iussit Mediolani — Dicembre 1154
Mox castella opulenta, Rosate Trecas Galeate,
Que, cito capta, grauem spoliata dedere ruinam. — c. 83 A
Diruit et pontem per quem transire Ticinum
Mediolanenses, populos uexare uolentes
275 Trans flumen positos, armati sepe solebant.
Ex qua re grauiter turbati Mediolani
Ciues, magnanimo praue de rege loquntur
Et cupiunt aliqua si possint parte nocere.
Sed iam transierat regalis turba Ticinum
280 Rexque simul fluuium, qui fines claudit eorum,
Accelerans alias Ligurum mox uisere gentes.
Tunc inimicicias Terdona Papiaque grandes
Inter se pariter furiata mente gerebant
Auxiliumque dabat Terdone Mediolanum.

268. *Cod.* Prosus 274. *Cod.* Mediolanses 280. *Cod.* claudat 281. *Cod.* Accerans
284. *Cod.* Terdo

265-75. Cf. *Epist.* FRID. IMP. 2; OTTON. *Gesta Frid.* II, §§ 17 e 18; O. MORENA, *De reb. Laud.* 591[32]; *Lib. trist. et dol.* § 1.
272. VERG. *Aen.* II, 310.
273. Anche O. MORENA, *De reb. Laud.* 593[7], parla di un ponte solo; invece, secondo la *Epistola* FRID. IMP. 2, OTTON. *Gesta Frid.* II, § 18, e il *Lib. trist. et dol.* 360[41], i ponti furono due.
277. O. MORENA: « Mediolanenses..... « deinde omnia quecumque potue- « runt mala de rege, utpote hoste, di- « cere conati sunt ». *De reb. Laud.* 593[23].
283. VERG. *Aen.* II, 407, 588.

Quas rex cum uellet concordes reddere, spreuit 285
Imperium Terdona pium, parente Papia.
Hinc igitur grauiter turbatus rex Fredericus,
Quamquam tardari uideat quod mente gerebat,
Scilicet ut Romam peteret caperetque coronam
Et regi nomen sibi iungeret imperiale, 290
Obsidione tamen iuuat expugnare superbam
Auxilio fretam Terdonam Mediolani.
Ergo uocat proceres in cetum ac talia fatur:
« Spernimur, heroes, in regno, cernite, nostro;
« Regia maiestas contempnitur atque potestas, 295
« Mandatis parere meis urbs parua recusat.
« Quid facient urbes magne populique potentes?
« Nos equidem parui mandataque regia pendent,
« Ni Terdonenses nostra uirtute subacti
« Cogantur meritas pro culpa soluere penas. 300
« Illos forte mouet nostri fiducia cursus,
« Sed quamuis Romam properemus adire uolentes,
« Terdonam superare uacat ». sic fatur, ac omnes
Assensu proceres firmant regalia dicta
Consiliumque probant. hinc rex animatus ad urbem 305
c. 83 B Excelsam conuertit iter, sed menia clausa
Conspicit et densa iuuenum ualata corona.
Febbraio 1155 Cingere tum montem parat et locat obsidionem,
Montis namque iugo modici Terdona sedebat.
Hec ubi cognouit gens audax Mediolani, 310
Indignata prius quia rex sua munera spreuit,
Indignata simul quoniam castella subegit

285. *Cod.* uelet 287. *Cod.* Hic 302. *Cod.* addire 304. *Cod.* Accensu

285-451. Intorno all'assedio e alla successiva distruzione di Tortona cf. *Epistola* FRID. IMP. 2; O. MORENA, *De reb. Laud.* 593[36]; OTTON. *Gesta Frid.* II, §§ 21-27; *Lib. trist. et dol.* 360[45]; GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 112.

296. OVID. *Met.* II, 126.
300. Cf. VERG. *Aen.* IX, 323-4.
303. Cf. LUCAN. *Phars.* III, 360.
305. Cf. LUCAN. *Phars.* III, 372.
306. Cf. LUCAN. *Phars.* III, 373.
307. LUCAN. *Phars.* III, 374.
309. Cf. VERG. *Aen.* VI, 411.

Opurtuna sibi, pontem subuertit et urbem
Obsidione graui nunc uincere gestit amicam,
315 Cui solet auxilium semper dare Mediolanum;
Conuenit in cetum ueteremque hortatur honorem
Se pariter dictis discendere more paterno,
Consulibusque suis qui regia iussa tenere
Iurauere prius, mox aufert culmen honoris,
320 Tamquam sit crimen domino parere benigno,
Electisque aliis qui regia spernere iussa
Non timent, illis se subdit rite regendam.
Quorum consilio Terdonam mittere binas
Auxilio properant equitum peditumque cohortes,
325 Que contra regem gentem tueantur amicam.
O quam uenturi non numquam nescia fati
Mens hominum! quantumque sui male prouida casus!
Electi properanter eunt, quos subeuntes
Alloquitur paucis firmans ita pectora dictis:
330 « Ite, uiri fortes, et corpora uiuida bello.
« Ite citi, quoniam nunc tempus poscit amicis
« Auxilium solitum prestare fideliter atque
« Rebus in aduersis sotiis succurrere fessis.
« Numquam deseruit gens hec promissa fidemque,
335 « Affuit at semper sociis et iuuit amicos.
« Nititur ut capiat Terdonam rex Fredericus,
« Fortassis precio contra nos inde recepto.
« Sed si Terdonam uis nostra tuetur amicam,

313. *Corr.* Opportuna 317. discendere] *corr.* discedere *ovvero* descendere? 321. *Cod.* Ellectisque 324. *Cod.* pedroitumque choerces 328. *Cod.* Ellecti; *il* quos *che segue, non conviene nè al senso nè al metro; forse invece di* quos *la vera lezione fu* consul, *come mi suggeriva il Giesebrecht.* 329. *Cod.* pacis 331. *Cod.* possit 337. contra nos] *Cod.* contra totos, *cf. il passo citato dal Lib. trist. et dol.* 338. nostra] *corr.* uestra? *cf.* 340.

326-7. VERG. *Aen.* X, 501.
330. Cf. VERG. *Aen.* V, 754.
333. Cf. VERG. *Aen.* XI, 335.
334. TIB. *Carm.* IV, 3, 2.
337. « Rex vero.... eam adfondum usque « destruxit, quoniam, peccunia ac- « cepta a Papiensibus ut id si facere « posset ad effectum perduceret, pa- « cto tenebatur ». *Lib. trist. et dol.* § 1.

« Vos decus eternum, uos gloria magna sequetur.
c. 83 c « Ergo, uiri, uestras, precor, hic ostendite uires ». 340
Talibus auditis, festinat abire iuuentus
Terdonamque tribus peruenit leta diebus.
At Terdonenses, susceptis Mediolani
Ciuibus, exultant et qui se menibus urbis
Inclusi primum uix posse latere putabant, 345
Nunc acies inferre parant, audaxque iuuentus
Menibus erumpit subito paucosque repertos
Palantes spoliat, turbat quoque regia castra.
Tunc equites regis, sumptis non segniter armis,
Bella cient castrisque ruunt hostesque sequntur 350
Et dantes iam terga fugant super ardua montis.
Sic quandoque solet pastorum turba rapaces
A stabulis arcere lupos ausosque rapinam
Cum clamore sequi donec per deuia montis
Euasisse uidet rapidosque remittere gressus; 355
Haud aliter quotiens ausi descendere monte
Terdone ciues inuadunt regia castra.
Regales equites citius post terga sequentes
Acrius insurgunt instant feriuntque fugantque
Donec tuta petunt hostes et monte residunt. 360
Dux tamen eximius prauos resipiscere ciues
Sepe rogans, frustra ueniam promittit; at illi,
Subsidiis nimium confisi Mediolani,
Regem contempnunt, pacem ueniamque repellunt.
Denique rex fortis ui debellare superbam 365
Terdonam cupiens, iubet instrumenta parari,
Quis ualeat muros dirumpere menia turres,
Quis terrere uiros et pellere menibus ipsos,

349. *Cod.* segnit° *evidentemente per* segnit' 361. *Cod.* respicere

339. Cf. VERG. *Aen.* VI, 756-7, XI, 430-1.
346. VERG. *Aen.* X, 364.
350. Cf. VERG. *Aen.* I, 541.
351. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 221, XI, 313.
360. VERG. *Aen.* XI, 871.
365. VERG. *Aen.* VI, 853.
366. Cf. OVID. *Met.* III, 698.

Quis prorsus ciues queat expugnare superbos.
370 Haut mora baliste tormenta ariesque parantur.
Iam uideas tormenta altos perfringere muros,
Conquassare domos trepidosque fugare colonos.
Grandia saxa uolant mediam proiecta per urbem,
Asta uiros perimit baliste turbine rapta — c. 83 D
375 Et iacit e muris iuuenes pugnare paratos.
Nunc aries ductus suspenso fortior ictu
Molitur densi compagem soluere muri.
Set super urbani flammis et fragmine molis
Et sudibus crebris et adusti roboris ictu
380 Occurrunt certantque suas defendere sedes.
Vrbis in extremo, saxo fundata uetusto,
Ardua turris erat, porte tutela locique,
Quam Turrem Rubeam dicebant nomine ciues. — no. Turris Rubea
Hanc pugnando capit ui multa rex Fredericus
385 Et magis atque magis defessos territat hostes.
Iamque uident urbem ciues non posse teneri;
Rebus enim lapsis, audacia concidit omnis,
Quique prius leti ludo plausuque fremebant,
Nunc trepidant tacitique premunt sub corde dolorem.
390 Iam bellum sumpsisse piget mandataque regis
Contempsisse pii; iam poscunt federa pacis
Tradere seque uelint ipsi, nisi Mediolani
Turba uetet, duro metuens se subdere duci:
Vrguet enim, preter bellum, morbusque sitisque,
395 Multus et in clausa populus defungitur urbe.
Arent iam putei, siccantur et undique fontes,

375. *Cod.* iacet 378. flammis] *Cod.* flaminis 379. *Cod.* adustu 382. tutela] *Cod.* tutele 393. duci] *Cod.* cliuo; *conf.* dūcem 3180

373. VERG. *Aen.* I, 150.
374. LUCAN. *Phars.* III, 465.
376. LUCAN. *Phars.* III, 490.
377. LUCAN. *Phars.* III, 491.
378. LUCAN. *Phars.* III, 493. Cf. VERG. *Aen.* IX, 569.
379. LUCAN. *Phars.* III, 494.
381. VERG. *Aen.* VIII, 478.
387. Cf. VERG. *Georg.* IV, 449.
388. VERG. *Aen.* VIII, 717.
389. VERG. *Aen.* I, 209.
391. LUCAN. *Phars.* IV, 205.

Cumque ceres superet, latices et pocula desunt.
Expectant imbres frustra, nam Cinthia cornu
Quarta nitens gracili pluuias excluserat omnes.
Talis in arenti Libye status esse refertur 400
Zodiaci feruens cum peruolat ardua Phebus.
Tandem uicta siti bello morboque iuuentus
Destinat ad regem pacem ueniamque petitum
Ire oratores, precibus si flectere possint.
Passibus hii rapidis subeunt regalia castra 405
Acceptaque fide, lacrimis ita fantur obortis:
« Rex pie, quem magno celestis rector honore
c. 84 A « Pretulit et multas uoluit regnare per urbes,
« Aspice nos placido, petimus, pater inclite, uultu
« Fortuneque memor lacrimas ne despice nostras. 410
« En, prostrata tuis pedibus, gens nostra salutem
« Postulat et ueniam supplex: miserere dolentum
« Exaudique preces, dux inuictissime, nostras.
« Namque quod audaces te contra mouimus arma
« Quodque tuam stulti nos contra mouimus iram, 415
« Penitet et dignas uolumus persoluere penas:
« Tradimus ecce tibi male quam defendimus urbem.
« Comple tuum uotum, cape menia, destrue muros,
« Nos tamen et socios sine quo libet ire solutos.
« Quod si forte paras captiuos ducere, rebus 420
« Omnibus ablatis, cupimus prius omne quod instat
« Et grauiora pati uel quauis morte perire ».
Hiis pius auditis Fredericus talia reddit:
« Sero petit ueniam qui, dum ualet usque, repugnat;
« Sero rogat uictus quem uictor sepe rogauit. 425

400. in arenti] *Cod.* merenti 401. Zodiaci] *Cod.* Et odiaci 402. *Cod.* uicti 406. *Cod.* abortis 411. *Cod.* podibus

400. Lucan. *Phars.* I, 687.
404. Verg. *Aen.* II, 689.
406. Verg. *Aen.* III, 492, IV, 30, VI, 867.
409. Verg. *Aen.* II, 690.
413. Lucan. *Phars.* VI, 706.
416. Cf. Verg. *Aen.* IX, 422-3.
423. Cf. Verg. *Aen.* II, 323, X, 530.

« Mensibus ecce tribus uos clausimus obsidione
« Semper de uenia, semper de pace rogantes.
« At uos audaces et ad horrida bella parati,
« Hactenus oblate spreuistis munera pacis,
430 « Nosque lacessistis confisi menibus urbis.
« Nunc ueniam petitis cum iam pugnare nequitis;
« Magna quidem uestras tenuit dementia mentes,
« Qui, clausi muris, nos uincere posse putastis!
« Dedecus esset enim nostro per secula regno,
435 « Si nos despiciens urbs parua illesa maneret.
« Vos tamen ut petitis, quia penitet, ite soluti,
« Femina masque simul pueri iuuenesque senesque
« Vadant quo placeat, ueniam damus, urbe relicta.
« Urbs populata ruet dabit exemplumque ruina,
440 « Quo timeant alie Romanum spernere regem.
« Sic fortuna uices uariat, sic infima summis
« Summaque commutat, sua cum rota uoluitur, ymis ». c. 84 a
Dixit et ut nullus noceat migrare uolentes
Imperat. accepta uenia, properare uideres
445 Precipitem populum, patrias relinquere sedes
Tamquam tecta uorax penitus flammauerit ignis,
Aut terre quatiat motus, nutante ruyna.
Discedunt miseri ciues sociique dolentes,
Regius at miles capta dominatur in urbe.
450 Jamque ruunt turres, iam murus decidit urbis,
Jam Terdona cadit Romani principis ira.
Ergo iter inceptum peragit uictor Fredericus
Et graditur Romam, Ligures hortatus amande
Pacis iura sequi dirumque relinquere bellum;
455 Ex quibus electi proceres comitantur euntem.

432. quidem] *Cod.* qd' 442. commutat] *Cod.* comitat 446. *Cod.* flamauerit 447. nutante] *Cod.* mutante 455. *Cod.* ellecti

428. VERG. *Aen.* VI, 86.
432. Cf. VERG. *Aen.* V, 465.
441. Cf. VERG. *Aen.* IX, 164.
447. LUCAN. *Phars.* IV, 393.
452. Cf. VERG. *Aen.* VI, 384.
283. Cf. VERG. *Aen.* II, 170.

Maggio 1155

Jamque super Renum, qua clara Bononia fulget,
Castra locat, paucisque placet recreare diebus
Agmina fessa nimis fractasque resumere uires.
Illicet egreditur populus seruire paratus,
Quem Guido, uir prudens, solus tunc rite regebat. 460
Occurrunt ciues Frederico dona ferentes,
Agminibusque simul datur ingens copia rerum.
Procedunt pariter doctores discipulique,
Omnes Romanum cupientes uisere regem,
Quorum te numerosa, Bononia, turba colebat, 465
Artibus in uariis noctuque dieque laborans.
Quos placide recipit uenientes rex Fredericus
Alloquiturque simul perquirens multa benigne.
Querit enim quibus urbe modis habeantur in ista,
Cur magis hec placeat quam quelibet altera tellus, 470
An ciues aliqua sint illis parte molesti,
An teneant promissa dolo firmata remoto,
Si caros habeant, si seruent hospita iura.
Doctor ad hec doctus respondens ordine quidam
Discentum mores recitat uitamque beatam: 475
c. 84 c
« Nos » ait « hanc terram colimus, rex magne, refertam
« Rebus ad utendum multumque legentibus aptam.
« Confluit huc uariis lectum de partibus orbis
« Discere turba uolens; auri argentique talenta
« Huc ferimus dites, nummos quoque palia uestes. 480
« Vrbe domos media nobis conducimus aptas,
« Resque emimus iusto precio, quibus utimur omnes,
« Preter aquas, usus quarum comunis habetur.
« Nocte, die studiis intenta mente uacamus;

456. Bononia *Cod.* bona 476. *Cod.* collimus 477. *Cod.* legentique 478. *Cod.* urbis 480. *Cod.* numos 481. *Cod.* cunducimus

456-503. Sull'andata di Federico a Bologna appena un cenno si trova in OTTON. *Gesta Frid.* I, § 27 e in GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 136; gli altri contemporanei ne tacciono affatto.

460. Guido di Ranieri di Sasso. È ricordato come rettore e podestà dei Bolognesi dal 1151 al 1155 in varj documenti; v. SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, I[II], 225-31.

485 « Tempore quo sumus hic, dulcis labor iste uidetur.
« In multis, fateor, ciues nos urbis honorant;
« Qui tamen hac una sunt re quandoque molesti,
« Cum cogunt aliquem quod non acceperit ipse
« Soluere, tollentes propter non debita pignus:
490 « Namque datum nostris uicinis es alienum
« A nobis repetunt, qui nullo iure tenemur.
« Vnde, pater, petimus, peruersum corrige morem,
« Lege tua liceat tutos hic esse legentes ».
Tunc rex, principibus consultis ordine cunctis,
495 Legem promulgat que sit tutela legentum,
Scilicet ut nemo studium exercere uolentes
Impediat stantes nec euntes nec redeuntes,
Nec pro uicino, qui nullo iure tenetur,
Soluere cogatur quod non debere probatur.
500 Inde rogat ciues ut honorent urbe scolares,
Hospita iura dolis seruent illesa remotis,
Postque dies paucos, reparatis uiribus, inde
Castra mouens, ductor Tuscorum uisitat urbes.
Nuntius interea peruenit Mediolanum,

487. *Cod.* rei *e* modesti 489. *Cod.* tolentes 492. *Cod.* cortige 494. *Cod.* conctis 497. *Cod.* reddeuntes 499. *Cod.* dedere

499. « Il contenuto della legge come « qui è riferita, corrisponde esatta- « mente alla famosa autentica *Habita*, « l'antichissimo privilegio imperiale « per gli studenti; ma nel *Corpus ju-* « *ris civilis*, dove il privilegio fu in- « serito per ordine dell'Imperatore, è « indicato: ' Dat. apud. Roncalias « anno Domini 1158 mense novem- « bri '; ed è generale l'idea, che esso « stia in relazione con l'attività mo- « strata dai dottori bolognesi nella « dieta di Roncaglia del 1158. Io « non vedo sufficiente fondamento « per porre in dubbio la data dell'au- « tentica nel *Corpus Juris*, tuttavia non « bisogna per questo mettere in dub- « bio l'esattezza cronologica del « poeta. La legge poteva essere già « stata emanata nel 1155 e tuttavia « essere stata riconfermata nel 1158; « solo allora forse fu aggiunto l'or- « dine dell'Imperatore che la legge « fosse accolta 'inter imperiales con- « stituciones sub titulo: *Ne filius pro* « *patre*,' ecc. » Così il GIESEBRECHT, *Sopra il Poema*, 14, ove in nota anche ricorda, che nel ms. di Vienna di cui si giovò il PERTZ per questa legge (*Mon. Germ. hist.* Leg. II, 114), manca la data.

504-609. Intorno alla riedificazione di Tortona cf. OTTON. *Gesta Frid.* II, § 51; O. MORENA, *De reb. Laud.* 594[32]-5; GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 400-4.

Terdone referens turres murosque ruisse, 505
Et mala multa suos ciues sociosque tulisse,
Tandem se regi uictos pugnando dedisse:
Vnde dolor populum mox ingens occupat omnem.
Vt cum forte uiros ratibus maria alta secantes
c 84 d Nuntius extinctos patribus peruersus eorum 510
Nunciat, aut captos aliena gente teneri;
Tunc patres nupteque gemunt paruique nepotes;
Haut aliter turbata dolet gens Mediolani
Et populus casu gemit indignatus iniquo.
Illicet ergo graui mentis stimulante dolore, 515
In cetum ueniunt mayores atque minores,
Querentes subito duri solatia casus.
Quos inter, uario compresso murmure, tandem
Exurgens consul placido sic pectore fatur:
« Nobilis o populus, studiis clarissime belli, 520
« Cuius fama uiget latum uulgata per orbem!
« Ne, rogo, tam grauiter casu turberis iniquo,
« Nec tibi mente pudor sedeat, sed concipe uires;
« Esto memor patrum, precor, et uirtutis auitę,
« Esto memor decoris tibi multo sanguine parti. 525
« Nostri namque patres sunt sepius aspera passi,
« Set uirtute tamen superarunt omnia fortes.
« Terdone muros destruxit rex Fredericus
« Auxilio nostro frete; sed possumus illos,
« Si placet, instaurare nouos recidiuaque uictis 530
« Ponere tecta manu, renouareque menia nostris
« Sumptibus inuise nobis exosa Papie,
« Pro quibus ingentes tolerastis sepe labores.
« Nunc igitur, ciues, animos extollite uestros,

529. *Cod.* ferte 533. *Cod.* tolerasti

514. Cf. Verg. *Aen.* IV, 475.
517. Verg. *Aen.* VI, 377.
519. Verg. *Aen.* I, 525.
520. Cf. Verg. *Aen.* I, 14.
521. Verg. *Aen.* I, 457.
522. Cf. Verg. *Aen.* VI, 475.
523. Cf. Verg. *Georg.* I, 86-7.
524. Cf. Ovid. *Met.* III, 543.

535 « Nunc largas reseremus opes cum tempora poscunt.
« Viribus utamur, gens inclita, queso, paternis
« Hostibus et pressis ueterem seruemus honorem:
« Namque Papia uolet fortasse resistere nobis,
« Ne Terdona statum sumat renouata priorem.
540 « Quod si nos contra bellum temptauerit audax,
« Consulo plus solito nos acres sentiat hostes ».
Dixerat at cuncti simul assensere uolentes
Elatasque manus promittunt. clamor ad auras
Tollitur immensus repetitus terque quaterque. c. 85 A
545 Non conflicture tanto clamore cohortes
Miscentur, ducibus simul instigantibus illas.
Consul ut accensum populum uidet, ut reparentur
Menia Terdone, legionem dirigit unam,
Consilio plebis, que muros extruat altos,
550 Terdonam reparet gentemque reducat amicam
Ad patrias sedes, quas bello uicta reliquit.
Sumptibus acceptis, legio festinat abire
Perque Placentinas datur illi transitus horas;
Namque Papia suis iter impediebat in horis,
555 Quod breuius ducit Terdonam Mediolano.
Nec minus et ciues regis terrore coacti
Cedere conueniunt et genti Mediolani
Innumeras referunt pro tanto munere grates.
Ergo simul renouant Terdone menia leti
560 Et faciunt urbem modo quam fuerat meliorem.
Instant ardentes legio terreque coloni:
Pars moliri arcem, pars altos ducere muros,
Pars fundare domos, pars grandia uoluere saxa.
Hos uideas honeri gaudentes subdere colla,

535. *Cod.* postunt 542. at] *corr.* ac ? et ? 545. *Cod.* choortes 547. accensum] *corr.* assensum ? 549. *Cod.* Conscilio 551. *Cod.* reliquid 554. *Cod.* impidiebat 556. *Cod.* terore 561. *Cod.* tereque 564. *Cod.* honori

535. Cf. VERG. *Aen.* VI, 45.
536. LUCAN. *Phars.* I, 348.
537. OVID. *Fast.* III, 147.
542. Cf. VERG. *Aen.* I, 563, II, 130.
543-4. Cf. VERG. *Aen.* XI, 745, 832.
561-3. Cf. VERG. *Aen.* I, 423-4.

Exhonerare alios; hos hostes, agmine facto, 565
Propulsare suos, sumptis properantius armis.
Talis apes estate solet per florida rura
Exercere labor. fetus hee gentis adultos
Educunt, alieque fauos et dulcia mella
Stipant et miro distendunt nettare cellas; 570
Exhonerant alie uenientes pondere fessas,
Ast alie fucos procul a stationibus arcent.
Haut aliter Ligures urbem reparare uolentes
Certatim properant et opem per mutua prestant.
Feruet opus, muri et turres et menia surgunt. 575
At cupiens inimica prius prohibere Papia,
Ne Terdona statu surgat renouata priore,
c. 85 B Sepius aggrediens dat que ualet inpedimenta;
Se tamen audacter legio ciuesque tuentur
Atque opus inceptum peragunt hostesque repellunt. 580
Mittitur et uelox legatus Mediolanum,
Qui referat populo bellum mouisse Papiam
Et petat auxilium. mox ergo concitus omnis,
Consulis hortatu, populus non segniter arma
Sumit et aggreditur uiolenta mente Papiam. 585
Construit et pontem trabibus tabulisque paratis
Vndique non modico sumptu simul atque labore,
Pontem mirandum, per quem transire Ticinum
Mille simul possent equites; quem nocte dieque
Armati uigiles intenta mente tuentur. 590
Hac igitur populus pertransit denique totus
Perque Ticinenses deuastat plurima fines
Expolians capiens incendens oppida uillas.
Nec tantum Laudenses Cumanos Nouarienses

576. *Cod.* inmica 577. *Cod.* renouato, *ma cnf.* 539 583. *Cod.* agrediens 585. *Cod.* agreditur 591. Hac] *Cod.* Hoc 593. *Cod.* opida 594. tantum] *Cod.* tñ (=tamen) *evidentemente per errore invece di* tm̃

565. Cf. VERG. *Georg.* IV, 167, *Aen.* I, 438, VIII, 595..
567-72. Cf. VERG. *Aen.* I, 430-5.
574. Cf. VERG. *Aen.* VII, 66.
575. Cf. VERG. *Aen.* I, 440-1.
580. Cf. VERG. *Aen.* IV, 452, VI, 384.

595 Ausos Romano regi fecisse querelas
Acrius infestat solito gens bellica, uictis
Incumbens grauiore iugo durisque tributis;
Ast aliis crebris aggressibus atque rapinis
Pergameas etiam, transgresso limite, uillas
600 Occupat et miseros spoliat sine iure colonos.
Et iam, Terdone reparatis menibus altis,
Missa reddit legio; sed mittitur altera muros
Conseruare nouos, quod possint usque tueri
Se Terdonenses, firmatis undique muris.
605 Itque reditque uiam custodia Mediolana,
Sepe Placentinas discurrens leta per horas:
Namque Placentini, suscepto munere, ciues
Auxilium genti super hac re Mediolane
Prestant, Romani minuentes regis honorem.

610 INTEREA Fredericus iter quod ceperat implet,
Vrbibus ac populis peragratis ordine multis.
Cumque propinquaret Romanam letus ad urbem, c. 85c
Nuntius occurrit Romane plebis eunti
Obuius ad montem cui prebent gaudia nomen,
615 Atque ibi ductori uenienti talia fatur:
« Salue, rex uenerande, tuo sit gloria regno;

596. *Cod.* belica 598. *Cod.* agressibus 604. *Cod.* tredonenses 606. *Cod.* discurens
613. *Cod.* occurit 615. *Cod.* dutori

607. Cf. VERG. *Aen.* VI, 629.
610-759. Intorno all'andata di Federico a Roma cf. FRID. IMP. *Epistola*, 3; OTTON. *Gesta Frid.* II, § 29-34; O. MORENA, *De reb. Laud.* 596[27]-7; GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 130-225; HELMOLDI *Chronica Slavorum*, 155-8; BOSON. *Vita Hadriani IV* e CENTIUS CAMERARIUS, *De receptione Papae Adriani a Frederico imp. tempore coronationis suae*, ap. WATTERICH, *Pontif. Rom. Vitae*, II, 342.
613-4. Cf. VERG. *Aen.* X, 734, XI, 498-9.
614. *Mons Gaudii* era il nome che nel medio evo fu dato al Colle Vaticano oggi Monte Mario.
614-5. L'incontro con la legazione romana fu secondo OTTON. *Gesta*, II, § 29 « inter Sutrium et Romam »; ma Federico stesso, scrivendo ad Ottone, diceva « ... Romam usque perveni« mus. Romani nuncios suos ad « nos miserunt ». FRID. IMP. *Epistola*, 2.

« Sit tibi uita salus perpes uictoria uirtus.
« Exultat populus Romanus, te ueniente,
« Et prestolatur tibi deseruire paratus.
« Sed petit ut ueterem serues, dux inclite, morem; 620
« Scilicet ut iures mox intraturus in urbem
« Te seruaturum populi decus, urbis honorem,
« Jura senatorum: nam sic uetus exigit ordo.
« Munera preterea Romane debita plebi,
« Que solet adueniens huc primum rex dare noster, 625
« Postulat ut tribuas sicque ingrediaris in urbem
« Letus ut accipias populi gaudentis honorem
« Seruitiumque simul mayus quam sumpseris umquam ».
Dixerat at super hiis miratus rex Fredericus,
Respondet breuiter placida sic uoce locutus: 630
« Gaudia Romano populo sint dulcia semper,
« Sint aduersa procul, prorsus timor omnis abesto.
« Romane gentis decus immutare uel urbis
« Non uenio, nec iura placet uiolare senatus,
« More sed antiquo regum diadema sacratum 635
« Sumere et ad patrias sedes cum pace redire.
« Mos tamen iste mihi, quem me seruare rogatis
« Nunc, erat ignotus, nec sum iurare paratus
« Consilio procerum que poscitis ista meorum.
« Quod si seruierit populus, mihi mente sedebit 640
« Seruicioque uicem reddam cum tempus habebit ».
Sic ait et graditur, turbis comitantibus ipsum.
Vt uero ad portam tandem peruenerat urbis,
Quem struxisse datur pastoris cura Leonis,
Occurrit, quondam uenerabilis, ordo senatus 645

617. *Cod. due volte* uictoria 618. *Cod.* exultet 621. intraturus] *Cod.* iuraturus 632. *Cod.* adesto 635. *Cod.* diadena 637. tamen] *lezione incerta, essendo quasi deleta nel Cod.* 645. *Cod.* Occurit

624. VERG. *Aen.* I, 647.
628. « Romani.... maximam pecuniam « pro fidelitate eorum ac servitio, « tria quoque a nobis iuramenta exquisiverunt ». FRID. IMP. *Epistola,* 2-3.
632. VERG. *Aen.* XI, 14.
640. Cf. VERG. *Aen.* II, 660, IV, 15.

Magnaque pars populi regem iurare petentes. c. 85 D
Namque ibi dicebant debere ex more uetusto
Romanum iurare ducem, cum uisitat urbem,
Vt sumat diadema sacrum. quod cum Fredericus
650 Abnuit augustus, turbata mente recedunt
Atque minantur ei quod eosdem sentiet hostes.
Sic humiles, si forte negant quesita, superbis
Diuitibus, tolerare solent maledicta minasque.
Sed non attonitus dictis Fredericus amaris,
655 Intrat et audacter petit ardua templa beati
Petri militibus cunctis comitantibus ipsum.
Summus presul erat reuerendus tunc Adrianus,
Vir doctus clemens facundus moribus ingens.
Hic igitur regem felicitat aduenientem,
660 Suscipit, ut mos est, ad sancti limina Petri
Et simul in templum ducit cum laudibus ipsum,
Atque ibi cum clero celebrans solemnia sacra,
Augusti regis capiti diadema sacratis
Imponit manibus, benedicens more paterno. Giugno 1155
665 Rex eciam meritos aris indicit honores,
Ditia dona ferens simul et libamina, summo
Offert pontifici pro cunctis rite litanti.
Tandem, propositis completis ordine sacris,

646. *Prima di* petentes *nel Cod. era stato scritto* paratus, *indi cancellato dalla mano stessa.* 650. *Cod.* agustus 656. *Cod.* conctis 657. *Cod.* Sumus 658. *Cod.* facondus ingens] *corr.* insons? 660. *Cod.* lumina 662. cum clero] *Cod.* cũdere *e* cellebrans

656. « Inde, cum domno papa et cardi- « nalibus consilio inito, quia impe- « rium emere noluimus et sacramenta « vulgo prestare non debuimus, ut « omnes dolos et machinamenta eo- « rum declinaremus, Octaviano car- « dinale conducente, maxima pars « miliciae nostrae nocte per portam « parvulam iuxta Sanctum Petrum « intravit, et sic monasterium Sancti « Petri preoccupavit ». FRID. IMP. *Epistola*, 3.

660-4. « Mane facto, domnus papa cum « tota aecclesia ad basilicam Sancti « Petri nos precessit et ad gradus cum « maxima processione nos suscepit, « et missa celebrata ad altare aposto- « lorum Petri et Pauli in honore san- « ctae Mariae Virginis, quia sabbatum « erat, benedictionem coronae Ro- « mani imperii largiter super caput « nostrum effudit ». FRID. IMP. *Epistola*, 3.

665. VERG. *Aen.* I, 632, III, 264.

Castra petit letus sumpto diademate ductor,
Ex tunc imperii nomen regnique habiturus, 670
Appositisque epulis mensis sua corpora curat.
At Romana graui plebes stimulata furore,
Precipiti raptis cursu ruit undique telis
Atque Leoninas, ubi rex fuit, occupat horas
Irrumpitque domos frangens obstacula clausas, 675
Et spoliat quoscumque ualet reperire fauentes
Augusto regi clerum pariter populumque,
Cardi eciam nales, qui iuxta templa beati
Constiterant, Petri sacris modo concelebratis.
c. 86 A Tollitur inmensus clamor resonatque tumultus, 680
Fit fuga; nam plures fugiunt ad regia castra,
Que non longe aberant sita iuxta Tibridis undam.
Ast ubi regales rumor peruenit ad aures,
Rex iubet ut sumptis equites properantius armis,
Auxilium tribuant fugientibus ac spoliatis 685
Et nimis audacem reprimant luctamine plebem.
Mox igitur properat, laxis equitatus habenis,
Currit et ipse simul rex bello fortis et armis.
Quos Romana falanx ubi conspicit appropiantes,

669. *Cod.* diademato, *e di nuovo* sumpto *indi cancellato.* 671. mensis] *Cod.* agm̄ti
675. *Cod.* Irumpitque 686. *Cod.* Et ninis 687. *Cod.* equitatis

671. Cf. VERG. *Georg.* IV, 187, *Aen.* VIII, 607.
672. Cf. VERG. *Aen.* X, 63.
673. Cf. VERG. *Aen.* VII, 520.
674 segg. « Dum omnes nimio labore « et estu confecti ad tentoria redire- « mus et cibum caperemus, Romani « de ponte Tyberino prosiluerunt et « in monasterio Sancti Petri, duobus « servis nostris occisis et cardinalibus « spoliatis, papam capere intendebant. « Nos vero deforis strepitum audien- « tes, armati per muros irruimus, et « tota die cum Romanis conflictum « habentes, corum pene mille occidi- « mus et in Tyberi submersimus et « captivos deduximus, donec nox nos « et illos diremit ». FRID. IMP. *Epistola*, 3. Secondo OTTONE di Frisinga uno soltanto dei tedeschi fu ucciso e uno fatto prigione (II, § 33); ma O. MORENA dice: « multi ab utraque « parte in campo interfecti, multique « vulnerati, plerique etiam ex equis « sunt deiecti ». 597[4].
678. *Cardi eciam nales*, la stessa tmesi per *Cardinales* si trova in GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 304:

Cardi simul nales fuerunt quasi bis duodeni.

680. Cf. VERG. *Aen.* IX, 566-7
683. Cf. VERG. *Aen.* IX, 395-6.
687. VERG. *Georg.* II, 364.

690 Se glomerat retrahitque pedem perterrita primum,
Mox tamen aggreditur duros uiolentius hostes.
Ut cum turba duos uenantum uiderit ursos
Aduentare procul de summi uertice montis,
Terretur primum cessatque timore parumper,
695 Post animata ruit lato uenabula ferro
Perstringens manibus feruensque cupidine prede;
Sic plebs, regales cupiens spoliare cateruas,
Irruit et pugnam inmenso clamore capescit.
Cominus hii feriunt, hii iactant eminus hastas,
700 Arcubus hii tensis mittunt per inane sagittas.
Contra Teutonici proceres Liguresque feroces
Acrius insurgunt, feriunt populumque repellunt.
Sternitur omne solum telis, tum scuta caueque
Dant sonitum aflictu galee, pugna aspera surgit.
705 Rex Fredericus equo uehitur sublimis in alto
Cunctaque prospiciens totum circumuolat agmen.
Dux Henricus adest, iuuenis formosus et acer
Nobilis et clarus gladio metuendus et hasta.
Hunc equites lecti fuerant tunc mille secuti,
710 Quos exhortatur, acuens in prelia uires,
Ipseque multa facit perturbans acriter hostes.
Quis numerare queat cunctos per singula uictos

690. *Cod.* ratrahitque *e* preterita 700. inane] *Cod.* mane 704. *Cod.* aflittu
706. *Cod.* Conctaque 707. *Cod.* iuuens.

690. Cf. VERG. *Aen.* X, 307.
693. VERG. *Aen.* V, 35-6.
695. VERG. *Aen.* IV, 131.
696. Cf. VERG. *Aen.* XI, 782.
699. Cf. VERG. *Aen.* X, 645, 776.
700. VERG. *Aen.* XII, 906.
703-4. VERG. *Aen.* IX, 666-7.
705. Cf. LUCAN. *Phars.* VII, 342.
707. *Henricus*] Enrico, detto il Leone. A. MORENA così lo descrive: « Henricus Dux Saxonie erat mediocriter « magnus, bene compositus, viribus « corporis valens, magna facie, oculis « magnis et nigris, capillis quoque « quasi nigris, alti cordis, in divitiis « et potentia pollens, genere nobilis« simus, et filiae quondam Lotharii « Imperatoris filius ». *De reb. Laud. contin.* 641 s. Sulla parte che Enrico il Leone ebbe in questo combattimento con i Romani, cf. HELMOLDI *Chron. Slavor.* 158, e VINC. PRAGEN. *Annales*, 658.
712. Cf. VERG. *Aen.* II, 361 e 55.

Victoresque simul? quis singula uulnera narret?
c. 86 B Corpora multa uirum passim ceduntur utrinque,
Quadrupedesque cadunt perfossi pectora multi. 715
Hoc tamen in bello nequeo transire silenter
Te Ligurum, Maifrede, decus, quem patris auique
Nobilitas decorat, uigor effert, forma uenustat;
Huic Albertus auus, Goiço pater, altus uterque
Egregiusque comes, formosus et acer uterque; 720
A quibus hic heres non degenerauit eorum,
Nam melior bello uel corpore pulchrior alter
Non fuit in tota Ligurum regione suorum.
Hic igitur regem Romam comitatus euntem,
Armatorum equitum turmam sub rege regebat, 725
Cum quibus ad bellum properans uir clarus in armis
In medias acies, animosi more leonis,
Fertur et obstantes gladio prosternit et hasta.
Quem Ligurum comitata cohors deseuit in hostes
Exemploque ducis cedentibus acrius instat. 730
Pellitur ad Tiberim fugiens Romana iuuentus,
Set rursus glomerata redit; nam turma per urbem
Dira uolans pulsam retulit male cedere plebem
Auxiliumque tulit concurrens undique turba.
Bellum ingens iterum committitur, agmen utrinque 735

715. *Cod.* Quatrupedesque 719. *Cod.* Hinc 720. *Cod.* formossus 729. *Cod.* chors 734. *Cod.* concurens 735. *Cod.* comittitur

714. Cf. VERG. *Aen.* VII, 535.
715. Cf. VERG. *Aen.* IX, 543-4.
716-18. Cf. VERG. *Aen.* X, 185-8.
717. *Maifrede*] Nessun altro documento ricorda costui quale combattente fra le milizie imperiali nella fazione di Roma. Esso e il padre di lui Gozzo (v. 719) appariscono come testimoni in un diploma di Federico dello stesso anno 1155 (v. VIGNATI, *Storia della lega lombarda*, p. 38: « Gozzo comes « et filius ejus Manfredus »); erano, come già osservò il GIESEBRECHT, *Sopra il Poema*, 6, conti di Martinengo, discendenti dagli antichi conti di Bergamo, e nel loro lignaggio è ricordato anche l'avo Alberto (v. 719); v. RONCHETTI, *Memorie istoriche di Bergamo*, III, 61, 62, 70, 142, dove il primo è chiamato Maginfredo e Maifredo, l'altro Goizone.
722. Cf. VERG. *Aen.* I, 544-5, VII, 549.
724. Cf. VERG. *Aen.* VI, 863.
725. Cf. VERG. *Aen.* V, 560.
727. Cf. VERG. *Aen.* XII, 224, 227.
730. LUCAN. *Phars.* II, 469.

Ceditur; at rursus plebes superata fugatur.
Incumbunt grauiter Ligures fortesque Alamanni
Et feriunt fundunt capiunt spoliantque fugaces.
Denique Romane fugienti parcere plebi
740 Militibus iubet aud dubie uictor Fredericus,
Atque, dato signo, repetit tentoria, paucis
Amissis, alia set multis parte retentis.
Et iam, solis equi, spatio cursuque peracto,
Accipiunt requiem simul, et nox humida surgit
745 Turbaque fessa suis reficit sua corpora castris.
Postera cum terris tenebras aurora fugarat,
Summus presul adest regemque remittere captos
Ac donare sibi poscit, pietate magistra. c. 86 c
Tum rex pontificem summum veneratus honorat
750 Exauditque preces placidus captosque relaxat
Romanos ciues, quos bello ceperat ante;
Inde plagam motis placet illam uisere castris,
Vrbeque dimissa, confinia circuit, altas
Confringens turres, quas incola fecerat urbis,
755 Vt proprias uillas his posset ab hoste tueri
Tutius atque aliis, cuperet si quando, nocere;
Has rex Romanis ob bellum iratus eorum
Diruit, ut populum sic terreat ipse superbum
Peniteatque illum bellum mouisse malignum.
760 Tunc Arnaldus eis erat in regionibus ille
Brixia quem genuit coluit nimiumque secuta est.
Vir nimis austerus dureque per omnia uite,

742. *Cod.* parce 758. *Cod.* treat

741. Cf. VERG. *Aen.* XII, 129.
744. VERG. *Aen.* II, 8.
746. VERG. *Aen.* V, 42.
754. Di questo smantellamento delle torri di Roma per opera di Federico non trovo ricordo altrove.
760-860. Cf. OTTON. *Gesta Frid.* I, § 26, II, § 28; BOSON. *Vita Hadr. IV*, 324; GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 139-41; *Chron. Farf.* in *Mon. Germ. hist.* XI, 590, e GERHOHUS REICHERSPERGENSIS nel brano riportato dal WATTERICH, *Pontif. Rom. Vitae*, II, 348, n. 1. Fra questi Gotifredo pone il supplizio di Arnaldo prima della venuta di Federico in Roma.

In uictu modicus, sed uerbi prodigus, et qui
Vltra oportunum saperet; facundus et audax
Confidensque sui, uir multe litterature, 765
Cuius doctrinam breuiter finemque notare
Esse reor dignum, nam multos nosse iuuabit.
Iste sacerdotes pariter populosque minores
Carpebat, dampnans; se solum uiuere recte,
Ast alios errare putans, nisi qui uoluissent 770
Eius dogma sequi. summi quoque presulis acta
Mordebat grauiter, parcebat denique nulli,
Veraque miscebat falsis multisque placebat.
Pro decimis laicos dampnabat quippe retentis,
Vsuras raptusque omnes et turpia lucra, 775
Bella simultates luxus periuria cedes
Furta dolos turpesque thoros, carnalia cuncta,
Vt Scriptura docet, uite referebat obesse.
Nullum palpabat uitium; resecans languencia membra,
Vt fatuus medicus, cum lesis sana trahebat. 780
Namque sacerdotes reprobos Simonisque sequaces,
c. 86 D Eius qui precio uoluit diuina tenere,
Omnes censebat; uix paucos excipiebat,
Nec debere illis populum delicta fateri,
Set, magis alterutrum, nec eorum sumere sacra. 785
Enormes penitus monachos dicebat et ipsos
Non monachos uero iam nomine posse uocari.
Pontifices rebus magnos inhiare caducis
Et pro terrenis celestia spernere; causas
Nocte, die, precio sumpto, trutinare forenses 790
Officiumque alii postponere pontificatus.
Pro quo dampnandos censebat morte perhenni;
Vnoquoque homines uitiatos ordine cunctos
Firmabat, nec amare Deum nec amare propinquum.

765. *Cod.* littrare 789. *Cod.* tertenis 792. *Cod.* censsebat *e* perhemni

773. Cf. HORAT. *Ep. ad Pis.* 151. 787. Cf. RUT. NAM. *De red.* I, 441.

795 Heu mala Romana presertim sede uigere,
Iusticie precium iam Rome preualuisse
Atque locum iuris Rome precium obtinuisse,
A capite in corpus uitium fluxisse malignum
Cunctaque membra sequi precium munusque benignum,
800 Omnia cum precio fieri diuinaque uendi,
Quod precio careat despectum prorsus haberi.
Hoc erat Arnaldi famosi dogma magistri,
Quod multis hominum sola nouitate placebat;
Hoc Europa quidem fuerat iam dogmate plena,
805 Hoc prius in patria fructus collegit acerbos,
Doctrinamque tui luxisti, Brixia, ciuis;
Hoc etiam magnum turbauit Mediolanum
Necnon Romanam facilem noua credere plebem,
Hoc ubicum ue fuit conmouit sedicionem:
810 Decipiebat enim populum sub imagine ueri.
Hunc uoluit, set non ualuit, conuertere summus
Pastor apostolicus dictis monuitque benignis
Sepius errorem uel dogma relinquere prauum.
Ille tamen uerbis numquam cessauit amaris
815 Sugillare patrem nec prauum dogma reliquit.
Cumque in deterius monitus iam sepius iret c. 87 A
Gauderetque suam per mundum crescere famam,
Papa, dolens populum uitiari dogmate falso
Et cupiens aliqua morbo ratione mederi,
820 De gremio matris, reputans anathemate dignum,
Expulit ecclesie doctorem scisma docentem,
Et gladio medicus secuit languentia doctus
Menbra, uolens reliquum corpus retinere salutem.
Set nec sic praui cohibetur lingua magistri
825 Quin serat errorem solitum, quin' dente maligno
Mordeat ecclesiam Romanam durius atque

800. *Cod.* diuina 802. *Cod* fomessi 817. *Cod* suuam 822. *Cod.* glacio

811. Cf. Terent. *Andr.* IV, 2, 13.

3

Quin doceat populum domino contraria pape.
Hic igitur regi delatus nunc Frederico,
Iudice prefecto Romano, uincitur; illum
Namque iubet rector causam discernere notam, 830
Dampnaturque suo doctor pro dogmate doctus.
Set cum supplicium sibi cerneret ipse parari
Et laqueo collum fato properante ligari,
Quesitus prauum si dogma relinquere uellet
Atque suas culpas sapientum more fateri; 835
Intrepidus fidensque sui, mirabile dictu,
Respondit proprium sibi dogma salubre uideri
Nec dubitare necem propter sua dicta subire,
In quibus absurdum nil esset nilque nociuum,
Orandique moram petiit pro tempore paruam, 840
Nam Christo culpas dicit se uelle fateri.
Tunc, genibus flexis, oculis manibusque leuatis
Ad celum, gemuit, suspirans pectore ab imo,
Et sine uoce Deum celestem mente rogauit,
Ipsi commendans animam; paulumque moratus, 845
Tradit ad interitum corpus, tolerare paratus
Constanter penam. lacrimas fudere uidentes,
Lictores eciam moti pietate parumper.
Tandem suspensus laqueo retinente pependit.
c. 87 B Set doluisse datur super hoc rex sero misertus. 850

843. *Cod.* genuit

828-9. « ... tandem in manus quorun-« dam incidens, in Tusciae finibus « captus, principis examini reserva-« tus est, et ad ultimum a prefecto « Urbis ligno adactus ac, rogo in pul-« verem redacto funere, ne a furente « plebe corpus eius venerationi ha-« beretur, in Tyberim sparsus ». OTTON. *Gesta Frid.* II, § 28. « ... Su-« spendio neci traditus, quin et post « mortem incendio concrematus at-« que in Tyberim fluvium proiectus « est, ne videlicet populus Romanus « quem sua doctrina illexerat, sibi « eum martyrem dedicaret ». GERHOHUS REICHSP. loc. cit. E così ancora, con la solita sua brevità, GOTIFR. VITERB. v. 141:

Strangulat hunc laqueus, ignis et unda vehunt.

832. Cf. OVID. *Met.* II, 619.
842. Cf. VERG. *Aen.* II, 405.
843. OVID. *Met.* II, 655-6.
850. Cf. OVID. *Met.* II, 612.

Docte quid Arnalde profecit litteratura
Tanta tibi? quid tot ieiunia totque labores?
Vita quid arta nimis, que semper segnia spreuit
Otia, nec ullis uoluit carnalibus uti?
855 Heu quid in ecclesiam mordacem uertere dentem
Suasit? ut ad tristem laqueum, miserande, uenires!
Ecce tuum pro quo penam, dampnate, tulisti,
Dogma perit, nec erit tua mox doctrina superstes!
Arsit, et in tenuem tecum est resoluta fauillam,
860 Ne cui reliquie superent fortasse colende.
At pius euersis Fredericus turribus altis,
Albanum graditur, castris ubi forte locatis, — 29 Giugno 1155
Dira lues subito turbas exorta fatigat.
Nam calor inmensus, grauis aura et seua mefitis
865 Langorem generant, qui plurimus occupat agmen.
Milia multa uirum languent, quibus arida febris
Insidet et crebro stimulat precordia pulsu.
Accurrunt medici, pugnatur et arte medendi;
Set superat medicas morbus miserabilis artes.
870 Multis summa dies et ineluctabile fatum
Aduenit, intereunt domini pariterque clientes,
Pro dolor, et multo spoliatur milite ductor.
Quadrupedes etiam morbus, mirabile dictu,
Occupat et sonipes gemit ad presepia fortis,
875 Quo moriente uiris geminatur causa doloris.
Attonitus tanta Fredericus clade suorum,
Sacra Deo statuit celum terramque regenti,
Et lacrimas precibus miscens, sic uoce precatur:

851. *Cod.* proficit 856. *Cod.* suascit 860. *Cod.* relliquie *e* collende 866. *Cod.* arrida 868. *Cod.* Accurunt 875. iuris

851-60. Cf. LUCAN. *Phars.* IV, 799-810.
861. VERG. *Aen.* IV, 187, X, 121.
861-94. Intorno all'itinerario di Federico per il Lazio, dopo la sua partenza da Roma, cf. FRID. IMP. *Epistola*, 3; OTTON. *Gesta Frid.* II, § 34; BOSON. *Vita Hadriani IV*, 331; GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 190-8.
864. Cf. VERG. *Aen.* VII, 84.
866. Cf. VERG. *Georg.* III, 458, IV, 473.
867. Cf. VERG. *Aen.* XII, 533.
870. VERG. *Aen.* II, 324, VIII, 334.
878. VERG. *Aen.* IX, 403.

« Omnipotens rector, qui secla per omnia regnas;
« Summe sator rerum qui condita cuncta gubernas, 880
« Cui placuit terrestre michi concedere regnum,
« Sim licet indignus; per quem terrena reguntur;
« Aspice nos nostrisque malis fer, sancte, medelam;
c. 87 c « Da, pater, auxilium finemque impone laborum.
« Conseruare potes quos uis, tu tradere morti, 885
« In manibus mors quippe tuis et uita tenetur:
« Ergo tuis, petimus, famulis da dona salutis,
« Nos tua turbantem compescat dextera cladem,
« Ad patrias largire domos cum pace reuerti,
« Vt tibi seruati reddamus uota salutis ». 890
Talibus orantem precibus uultumque rigantem
Fletibus exaudit summi clementia patris.
Seuus langor abit redeuntque in corpora uires
Debilibus, sumpta, domino donante, salute.
Iamque mouens rex castra, locis cum peste relictis, 895
Eius nonnullas regionis uisitat urbes
Atque tributa petit Romano debita regi.
Accipiunt illum populi sine fraude tributa
Donaque digna super dantes et iussa facessunt.
Vrbs tamen una datur regem spreuisse benignum, 900

880 *Cod.* cundita

880. Cf. VERG. *Aen.* I, 254.
883. VERG. *Aen.* II, 690.
884. VERG. *Aen.* II, 619, 691.
888. Cf. VERG. *Aen.* XII, 556.
890. Cf. VERG. *Georg.* I, 436.
891-2. VERG. *Aen.* IV, 219-20, IX, 251.
893. Cf. VERG. *Aen.* XII, 424, *Cir.* 453.
894. Cf. VERG. *Aen.* I, 555.
895. VERG. *Aen.* III, 519, XI, 446.
895-956. Intorno alla distruzione di Spoleto e alle cause che avrebbero provocata l'ira dell'imperatore Federico, cf. OTTON. *Gesta Frid.* II, §§ 35, 36; O. MORENA, *De reb. Laud.* 597[17]; GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 226-34. La *Epistola* FRID. IMP. si esprime così: ....« ivimus Spoletum, et « quia rebellis erat et comitem Gwidonem Werram et caeteros nuncios nostros in captivitate tenebant, « assultum ad civitatem fecimus. Mirabile et inscrutabile iudicium Dei. « A tercia usque ad nonam munitissimam civitatem, quae pene centum turres habebat, vi cepimus, « igne videlicet et gladio, et infinitis « spoliis acceptis, pluribus igne con« sumptis, funditus eam destruximus. » p. 3.
899. Cf. VERG. *Aen.* IV, 295, V, 354-5.

Spoletum: urbs opulenta, uiris opibusque referta. — *Ciuitas Spoleti*
Fertur enim falsam regi tribuisse monetam,
Debita sub turpi persoluens fraude tributa;
Quin etiam comitem Tuscum spoliasse Guidonem,
905 Dum sequitur regis passu uestigia segni.
Hec duo Spoleto dicuntur prima ruine
Causa fuisse grauis. nam rex super his Fredericus,
Turbatus nimium, Spoleti mandat ad urbem
Et iubet ut ueniant rectores urbis ad ipsum,
910 Scire uolens, quare Spoleti talia ciues
Egissent; an fraude uelint parere remota
Mandatis domini ueniam donare parati.
At Spoletani, metuentes fraude peracta,
Semper enim trepidat proprie mens conscia culpe,
915 Se retrahunt et adire negant regalia castra,
Imperiumque ducis spernit gens stulta benigni.
Ergo, uidens spretum se, rex contendit ad urbem — *Luglio 1155*
Spoleti, reputans uenturos illico ciues — *c. 87 D*
Eius in occursum pacem ueniamque petentes:
920 Quod si fecissent, pacem ueniamque dedisset.
At Spoletanus nimis audax atque superbus
Bella parat populus, clarisque instructus in armis,
Menibus egreditur, fato impellente maligno,
Se ratus inuictum ui posse repellere regem.
925 Ille ubi conspexit populum certare paratum,
Indignatus ait: « proceres, en pugna paratur
« In campo nobis, opus est nunc uiribus uti.
« Nos arcere parat bello procul urbe superbus
« Spoleti populus, sumptis, ut cernitis, armis,
930 « Nec spreuisse timet fatuus nos nostraque iura.

905. Dum] *quasi illegibile nel Cod.* 921. nimis *nel Cod. e scritto due volte*

903. *Guidonem*] « Gwidonem comitem « cognomento Guerram, inter omnes « Tusciae proceres opulentiorem. » OTTON. *Gesta Frid.* II, § 35.

911. Cf. VERG. *Cul.* 73.

913. Cf. VERG. *Aen.* I, 603.

925. VERG. *Aen.* V, 108.

927. VERG. *Aen.* VIII, 431.

« Sentiat ergo tuas, miles fortissime, uires
« Afflictusque luat bellum uoluisse profanum,
« Et sit in exemplum populis, ne fallere regem
« Ausint Romanum nec regia spernere iussa ».
Talibus accensus miles regalis in hostem 935
Fertur, ut ereptis catulis stimulata leena,
Que furit aduersum gladios nec uulnera curat.
Sternunter primi se defensare uolentes,
At alii fugiunt et ad urbis menia tendunt.
Vrguent Teutonici cedentes terga simulque 940
Cum populo portis mixti ingrediuntur apertis
Et spoliant urbem captam ciuesque superbos.
Omnia complentur luctu uarioque tumultu;
Flent misere matres pueri innupteque puelle,
Fata senes nimium sibi seua fuisse queruntur, 945
Quod uiuendo pati tantum meruere dolorem.
Urbs opulenta ruit captis populata colonis,
Spoletum spoliis diues spoliatur opimis,
Nil reliqui miseris fit ciuibus; omnia miles
Regius extorquet captosque relinquit inanes 950
Spoleti ciues ausos contempnere regem.
c. 88 A Quos ubi rex solita sub libertate reliquit
Regalisque acies spoliis ditata recessit,
Mors quoque persequitur uictos miserosque fatigat:
Hec multis uitam, que sola remanserat illis, 955
Eripit et uacuat plenam modo ciuibus urbem.

932. luat] *Cod.* lirat 935. *Cod.* accensis 940. *Cod.* teotonici

931. Cf. VERG. *Aen.* V, 466.
935-6. VERG. *Aen.* IX, 788, *Georg.* III, 236.
939. VERG. *Aen.* XI, 871.
943. Cf. VERG. *Aen.* II, 486.
944. VERG. *Aen.* VI, 307, IX, 484.
947. Fu trovata nei dintorni di Spoleto, secondo il Minervio, « apud pontem de Baro », una piccola pietra, che ora si conserva nel palazzo comunale, nella quale in carattere teutonico e nello stile del secolo XII è scolpito il seguente epigramma:

Hoc est Spoletum censu populoque repletum,
Quod debellavit Fridericus et igne cremavit.
Si queris quando, post partum Virginis anno
MCLV tres novies soles iulius tunc mensis habebat.

Così il SANSI, *Storia del Comune di Spoleto*, par. I, p. 13.
951. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 364.

Interea Ligurum gentes populique feroces,
Legibus abiectis, exercent pristina bella.
Persequitur populos uicinos Mediolanum
960 Plus solito, miserisque nocet fecisse querelas.
Improba Pergameos inuadit Brixia fines
Et capit incautos aliquot captosque coercet
Pergameos ciues pacem seruare uolentes.
Consilium genti fuit illico Pergameorum
965 Mittere legatos regi super hoc Frederico,
Qui referant causam domino faciantque querelam.
Haut mora legati properant ad regia castra
Et referunt causam regi ducibusque benignis.
At pius accepta Fredericus rite querela,
970 Dissidii causam querit, qua Brixia ciues
Pergameos uexat: sine causa namque uidetur
Absurdum sumi bellum tantumque laborem.
Querentique duci legati talia reddunt:
« Vera tibi, rector placidissime, cuncta loquemur
975 « Et nichil in nostro falsi sermone latebit.
« Heroes gemini nostra in regione fuerunt
« Olim, pollentes opibus famulisque potentes,
« Nobilitate pares, consanguinitate propinqui:
« Unus Gislitio dictus Brusatus et alter,
980 « Quorum clara tribus multa probitate uigebat.
« Hos inter medius uenit furor. unus ad urbis
« Auxilium nostre confugit protinus; alter
« Brixianos adiit seseque iuuare rogauit.

973. VERG. *Aen.* I, 370, II, 323.
974-5. Cf. VERG. *Aen.* II, 77-8.
978. VERG. *Aen.* II, 86.
979. *Gislitio*] forse questi è il « Gislinzo- « nus.... qui dicebatur Guilitius », uno dei duumviri Bergamaschi, di cui parla il LUPO nel suo *Cod. dipl. Berg.* II, 1279.
979. *Brusatus*] Giovanni Brusato o de' Bruxadi. Intorno a questa nobile famiglia di Brescia v. J. MALVECII *Chr. Brixian.* Dist. IV, cap. 24, Dist. VII, cap. 5. Sul fatto a cui si allude nel v. 995, v. ivi, Dist. VII, cap. 26. Ma erroneamente il Malvezzi chiama costui « Bruxiatus de Bruxatis »; dai documenti pubblicati dall'ODORICI, *Storie Bresciane*, V, 88 e 93, risulta che il suo vero nome, come l'O. stesso osserva (IV, 295), fu *Johannes Brusadus* o *Brusatus*.
981. VERG. *Aen.* I, 348.

« Brixia Brusato dat uires, Gislitioni
« Pergameus populus confinia nostra colenti. 985
c. 88 B « Ergo diu bello sic conflixere nefando
« Vtraque gens, parti uarie prestando fauorem,
« Atque graues passa est gens utraque sepe ruinas,
« Amisitque uiros tali discrimine multos.
« Hec inimicicias generauit causa priores, 990
« Fomes et irarum fuit; hinc discordia creuit.
« Denique ductores fessi fractique duello,
« Cum simul inter se firmassent federa pacis,
« Brusatus bellum cupiens uitare futurum,
« Vendere proposuit quedam pulcherrima castra 995
« Vt loca desereret bellorum cede cruenta,
« Brixianosque prius bis terque quaterque rogauit
« Vt sibi, si uellent, emerent; si non, daret illa
« Pergameis, uel mercari cuicumque uolenti.
« Que cum mercari se Brixia uelle negasset, 1000
« Vrbis Pergamee precio dedit illa quibusdam
« Ciuibus accepto. quod postquam Brixia nouit,
« Indignata nimis, cepit mox bella mouere
« Et grauiter, nisi reddantur sibi castra, minari;
« Nec solum ciues illos qui castra tenebant, 1005
« Verum Pergameos uexare ferociter omnes.
« Pergamei ciues pacem non bella uolentes,
« Iudicium dicunt legum se uelle subire
« Et sine iudicio castella remittere numquam.
« Hec, pie rex, multo discordia tempore durat 1010
« Fortunamque grauem populus tolerauit uterque,
« Sepius et multos plorauit uterque suorum
« Extinctos uario diri luctamine Martis.
« Set, siquos bello cepisset quilibet horum,

995. *Cod.* pulcherima

986. Cf. VERG. *Aen.* XII, 572.
989. VERG. *Aen.* IX, 210.
992. Cf. VERG. *Aen.* II, 13-4.
993. VERG. *Aen.* XII, 212.

1015 « Hactenus, absque mora cum pace redire sinebat,
« Et belli morem pulcrum seruabat uterque.
« Nunc autem incautos inuasit Brixia ciues
« Pergameos monitis uestris parere uolentes
« Atque aliquot cepit captosque tenendo coercet,
1020 « Nec cessat nostras, facto grege, ledere uillas. c. 88 c
« Vnde, pater, populus queritur, placidissime, noster
« Iudicioque cupit causam committere uestro ».
Tabulis auditis, Fredericus mandat ad urbem
Brixianam sua scripta, iubens dimittere captos
1025 Pergameos ciues ceptumque relinquere bellum.
Quod si forte uelint contendere legibus, illos
Conueniant sine ui, nec pacis iura relinquant.
Sicque domum redeunt legati Pergameorum,
Leti mandatis populi sibi rite peractis.
1030 Rex quoque regrediens patriasque reuisere sedes
Inde uolens, Ancona uenit, paucisque diebus — Luglio 1155
Illic cum ducibus, populo gaudente, moratur.
Tunc Bizantee rector ditissimus urbis
Munera Romano mittit largissima regi,
1035 Pallia equos uestes auri argentique talenta,
Pluraque missurum se spondet, si Frederico
Complaceat regis secum componere fedus;
Neptem namque suam Frederico tradere nuptum
Optauit thalamoque sibi coniungere amorem
1040 Principis egregii; set tedas fata repellunt,

1027. *Cod.* Cum ueniant 1030. *Senz'alinea nel Cod.* 1039. Optauit] *quasi deleto nel Cod.*

1026. Cf. VERG. *Aen.* V, 291.
1027. Cf. VERG. *Georg.* IV, 398.
1030. Cf. VERG. *Aen.* I, 415, II, 760, VII, 192.
1031. Sull'andata di Federico in Ancona cf. FRID. IMP. *Epistola*, 3; OTTON. *Gesta Frid.* II, § 36; O. MORENA, *De reb. Laud.* 597 [13].
1035. VERG. *Aen.* V, 112.
1037. VERG. *Aen.* X, 15.
1038. Qui abbiamo un anacronismo: le trattative di matrimonio con la figlia dell'imperatore Manuele avevano avuto luogo nel settembre del 1153; v. OTTON. *Gesta Frid.* II, § 6.
1040. Cf. STAT. *Theb.* VII, 561.

Et prohibent geminos tali sibi federe iungi
Orbis rectores uarii thalamoque resistunt.
Inde petit recto Veronam tramite ductor
Romanus Greci ductoris pacta relinquens,
Quaque prius uenit cum pace redire uolebat, 1045
Per loca, que dicunt Balzani Clusa coloni.
Set prohibere uiam prauorum turba uirorum
Nititur; et celsas iamdudum ceperat Alpes
Artus ubi callis concluditur undique uallis,
Hinc mons, hinc Athesis currens, rapidissimus amnis. 1050
Settembre 1155
Huc igitur ueniens cum turbis rex Fredericus
Et transire uolens, iter ante oculos uidet artum,
Hostibus obsessum turbas spoliare paratis.
c. 88 D
Audaces tamen ipse uiros compellat amice
Propositumque monet fatuos deponere prauum, 1055
Ne transire uetent ipsum comitesque sequentes
Et noxe ueniam promittit, si resipiscant.
At perversa ducem contemnit turba monentem
Nec transire sinit, cecata cupidine prede,
Set petit immensum pro tali munere censum. 1060
Cogitat inuictus, quid agendum sit, Fredericus
Multaque prudenti super hac re pectore uersat,
Omnia collustrans oculis cunctosque recessus
Circuiens; tandem subit hec audacia mentem,
Obpugnare uiros gladiis a fronte superbos 1065
Ac post terga simul superare cacumina montis
Ardua prerupti, que turba scelesta tuetur.
Haud mora, pars procerum sumptis non segniter armis,

1052. transire] *nel Cod. quasi affatto deleto.* 1053. Hostibus obsessum] *quasi affatto deleto.* 1067. que] *Cod.* q̄

1041. VERG. *Aen.* IV, 112.
1046. *Balzani*] Bolzano nel Tirolo.
1047-81. Su questo agguato cf. FRID. IMP. *Epistola*, 4; OTTON. *Gesta Frid.* II, §§ 39, 40; O. MORENA, *De reb. Laud.* 597[30]-8; GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 235-67; OTTON. DE S. BLASIO, *Chron.* 868 B-D.
1062. VERG. *Aen.* I, 657, IV, 563.
1063. VERG. *Aen.* III, 651.

Acriter inuadunt hostes angusta uiarum
1070 Seruantes regisque acies spoliare uolentes;
Pars post terga parat celsum conscendere montem
Hostibus intentis bello spoliisque profanis.
Moxque fauens fortuna duci super ardua montis
Constituit proceres regalia signa sequentes.
1075 Quos peruersa uidens bello iam a fronte repulsa
Turba fugit nemorisque pauens petit antra propinqui.
Pars capitur, pars gnara loci latet; at Fredericus
Hos iubet abscisis dimitti naribus, illos
Luminibus fossis alios manibusque resectis,
1080 Vt memores uiuant sceleris regemque timendi
Omnibus exemplum tribuant spectantibus ipsos.
Inde Tridentinam, superatis Alpibus, urbem
Letus adit, sicque ingreditur cum pace reuertens
Teutonicam terram patriasque reuisitat urbes.
1085 Et iam signa poli sol aureus omnia cursu
Transierat spatiumque sui compleuerat anni.
Suscipitur letis rediens Fredericus amandus
Mentibus, occurrit populus solemniter omnis c. 89 A
Pacificumque chorus redimitus uestibus albis;
1090 Occurrunt omnes, pueri iuuenesque senesque,
Atque triumphales celebrantes undique laudes,
Ad patrias gaudent regem deducere sedes.
Matres pro natis iam reddunt uota receptis
Iamque patris uel aui longo non tempore uisi
1095 Paruulus arridens collum complectitur infans,
Vxor et a caro dudum uiduata marito

1083. Letus] *Cod.* Ledtus 1085. *Senz'alinea nel Cod.*

1069. Cf. VERG. *Aen.* II, 332
1072. Cf. VERG. *Aen.* XII, 779.
1073. VERG. *Aen.* VIII, 221.
1074. VERG. *Aen.* IX, 394.
1082. Cf. v. 1046 e OTTON. *Gesta Frid.* II, § 41: « Dehinc per Tridentum val- « lemque Tridentinam transiens, ad « Bauzanum usque pervenit ».
1083. VERG. *Aen.* VIII, 544.
1084. Cf. VERG. *Aen.* XI, 793.
1085. VERG. *Georg.* I, 231-2.
1086. Cf. VERG. *Aen.* V, 46.
1089-91. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 287.
1092. Cf. VERG. *Aen.* II, 634.

Oscula iam recipit multis optata diebus.
Omnes celestem dominum pro rege recepto
Sospite cum ducibus laudant, grates referentes
Gaudentesque simul celebrant conuiuia leta. 1100
Flent tamen amissos quidam, quos clade peremptos
Aut diri Martis luctamine fata tulerunt.
Hos pater egregius dictis solatur amicis
Largaque lugubres dat dona leuantia mentes.
Tum proceres regi nupta natisque carenti 1105
Consortem thalami suadent sibi iungere, per quam
Pulchra prole parens, celesti rege fauente,
Esse queat. quorum exaudit consulta benignus
Ductor et intactam stabili sibi federe iungit
Principis egregii Raynaldi nomine natam, 1110
Que Venerem forma superabat, mente Mineruam
Iunonemque opibus. numquam fuit altera talis,
Excepta domini Ihesu genitrice Maria;
Quam sibi preferri gaudet regina Beatrix.
Giugno 1156 Hanc magno procerum conuentu rex Fredericus 1115
Ducit et Herbipoli celebrat connubia letus.
Accipit interea regalia Brixia scripta,
Que pro Pergameis rex dudum ciuibus illi

1102. Cf. VERG. *Ecl.* V, 34, *Aen.* XII, 790.
1103. VERG. *Aen.* V, 770.
1105. « ....Non multo ante haec per apo-« stolicae sedis legatos ab uxore sua « (Adelheida) ob vinculum consan-« guinitatis separatus fuerat. » OTTON. *Gesta Frid.* II, § 11.
1107. VERG. *Aen.* I, 75.
1109. Cf. VERG. *Aen.* I, 73, 345.
1114. *Beatrix*] « ....Beatrice, Reginaldi « comitis filia... Reginaldus iste de an-« tiqua et illustri Burgundionum pro-« sapia originem trahens, illius Bur-« gundiae comes dicebatur, quae olim « a Rudolfo rege imperatori Heinrico, « Conradi filio, cum testamento re-« licta, regnum erat. » OTTON. *Gesta Frid.* II, § 48. Cf. il passo di ALBERICO, riportato dal MURATORI, *Rer. It. Scr.* VI, 1033 E. Essa ci viene così descritta *de visu* da A. MORENA: « ...me-« diocris stature, capillis fulgens ut « aurum, facie pulcerrima, dentibus « candidis et bene compositis, erectam « habens staturam, ore pusillo, vultu « modesto, oculis claris, suavibus et « blandis; sermonibus pudica, pulcer-« rimis manibus, gracilis et corpore, « viro suo plenissime subdita, eumque « timens ut dominum et diligens om-« nifariam ut virum; litterata et Dei « cultrix, et cum Beatrix nominare-« tur, revera summe beata erat. » *De reb. Laud. contin.* 640^{31}.

Miserat augustus, cupiens extinguere bella.
1120 Iussa tamen domini spernit gens praua benigni;
Nam nec dimittit captos nec bella relinquit,
Set magis infesto uexat mox Pergama bello. c. 89 B
Sola tamen gentem iam sepe repulsa, timebat
Ledere Pergameam, quam fortem ad bella sciebat.
1125 Ergo parat plures precio precibusque cohortes
Auxilium populis prestantibus undique multis.
Denique, collectis equitum peditumque cateruis
Vndique non paucis, alieno robore freta,
Gens Brixiana plagam, qua fines Mura coercet, Marzo 1156
1130 Pergameam aggreditur, cupiens superare Paluscum.
Illico Pergameus, sumptis properantius armis,
Occurrit populus solus: nam Mediolanum
Subtrahit auxilium uicinis sepe rogatum,
Subtrahit et quondam nimium delecta Cremona.
1135 Que tamen excusat culpamque refundit in urbis
Rectores, tandemque dolet quia liquit amicos.
Conuenit in medio tandem gens utraque campo
Conflictura simul prope menia parua Palusci,
Fatalisque aderat cuneis trepidantibus hora.
1140 Brixia castra locat ualloque reclusa moratur;
Nam, licet innumeras habeat, pauet ipsa cohortes.
Explicat ac turmas et signa minantia pugnam
Audax Pergameus populus clausosque lacessit
Irritatque uiros iam sepius ante fugatos
1145 Vocibus horrisonis, iaculis leuibusque sagittis.
Irritata tamen clausis se Brixia castris
Continet et bellum, puto non sine numine, uitat:
Nam tunc Pergameis fallax Fortuna fauebat.
Occidit interea sol et nox frigida surgit

1117-221. Intorno a questa guerra fra i Bresciani e i Bergamaschi v. J. Malvecii *Chron. Brixian.* Dist. VII, cap. 38.
1134. Cf. Verg. *Ecl.* IX, 28.
1137. Cf. Verg. *Aen.* IX, 230.
1143-4. Cf. Verg. *Aen.* X, 644.
1145. Verg. *Aen.* V, 68, IX, 178.
1147. Verg. *Aen.* II, 777.
1149. Cf. Verg. *Aen.* III, 508.

Claraque iam celo fulgebat luna sereno. 1150
Plebs Brixiana fugam meditatur, ni pudor illam
Retrahat et comitum numerosa caterua suorum.
Pergamei perstant et adhuc clamore lacessunt
Hostiles cuneos ..... que obstacula claus...
Heu nimis audaces cauto rectore carentes! 1155
c. 89 c Heu nimis ignari, qui nec modicum sibi uallum
Nullaque tuta parant medio munimina campo;
Set male sub diuo pernoctant cespite duro,
Nec cohibent acie nolentes nocte manere:
Multi namque grauis metuentes frigora noctis 1160
Tecta propinqua petunt, se mane redire putantes
Ante horam belli reparatos membra quiete.
Callida Pergameas explorat Brixia turmas
Nocte dolo, sparsasque uidet residere per agros
Ignibus accensis, nullum munimen habentes, 1165
Et simul ex acie multos cognoscit abisse.
Ergo, priusquam conueniant, parat horrida bella
Aggrediturque uiros, clara iam luce propinqua.
Pergamei, socio disperso robore, cedunt
Mox equites, nam fata uident urguere maligna; 1170
At peditum pars magna coit ualidisque resistit
Viribus et pugnam solita feritate capessit,
Direxitque aciem cuneus uiolentior unus
Aduersum pedites Brixiane gentis, et illos
Acriter obtruncans gladiis, dare terga coegit. 1175
Ast equites socios superari Marte pedestri
Vt uidere suos, laxis properanter habenis,

1154. *Dopo* cuneos *il resto del verso fu abraso, ciò che qui si legge fra i punti è quanto mi parve di scorgere nelle tracce dell'abrasione.* 1159. *Cod.* uolentes

1150. Horat. *Epod.* XV, 1.
1151. Cf. Verg. *Cir.* 143.
1157. Cf. Verg. *Aen.* IV, 86-8.
1161. Verg. *Georg.* IV, 62.
1162. Verg. *Aen.* V, 836.
1167. Verg. *Aen.* VI, 86, VII, 41.
1168. Cf. Verg. *Aen.* I, 588.
1170. Cf. Verg. *Aen.* II, 653, XI, 587.
1173. Cf. Verg. *Georg.* II, 281, *Aen.* VII, 523.
1175. Cf. Verg. *Georg.* IV, 85.
1177. Cf. Verg. *Georg.* II, 364.

Subueniunt dictisque animos in prelia firmant:
« State, uiri, quid terga datis? uictoria uobis
1180 « Hic dabitur tociens alias certamine uictis;
« Nam Fortuna fauet, gladios Deus ipse ministrat:
« En fugiunt hostes magna iam parte repulsi ».
Talia dicentes equites per gramina currunt
Atque fugam sotium cohibent hostesque repellunt;
1185 Vndique Pergameos urguet miserabile bellum.
Hinc equites, illinc pedites pugnare uideres
Contra Pergameos pedites, qui uertere terga
Nolentes, medio tandem glomerantur in agro
Incursumque equitum pariter peditumque repellunt
1190 Acrius, et pauci contra tot milia pugnant. c. 89 D
Tela sudesque uolant lapides uolucresque sagitte,
Scuta sonant ictu crebro galeeque nitentes
Haud aliter quam cum feriuntur grandine tecta,
Aut cum maturas terit area leuis aristas.
1195 Extera Pergameos laudat gens atque fatetur
Quod, si sola foret, tunc Brixia uicta fuisset.
Denique pugnantes fato capiuntur iniquo
Pergamei pedites nec uertere terga uolentes,
Nec tamen aduersum tot milia stare ualentes.
1200 Jamque equites, socios se deseruisse dolentes,
Collecti redeunt et equestria bella requirunt.
Set contenta semel bello superasse pedestri
Brixia, castra petit gaudens bellumque relinquit,
Captis quingentis, aliquot quoque Marte peremptis,
1205 Et sinit e campo sine ui discedere uictos:
Nam timet acceptam, mutato numine, palmam

1191. *Cod.* lapidesque

1178. Cf. Verg. *Georg.* IV, 386.
1179. Cf. Verg. *Aen.* IX, 376; Stat. *Theb.* VII, 664.
1183. Cf. Verg. *Aen.* VII, 655.
1187. Verg. *Aen.* VI, 491.
1191. Cf. Verg. *Aen.* XII, 415.
1192. Verg. *Aen.* VII, 722, IX, 457.
1193. Cf. Verg. *Aen.* V, 458-9, IX, 669.
1194. Cf. Verg. *Georg.* I, 192, 298.
1200. Cf. Verg. *Aen.* III, 617-8.
1205. Verg. *Aen.* XII, 184.
1205. « propter discordiam et guerram

Perdere, quam tandem dederat Fortuna secunda.
At qui seruabant equites peditesque Paluscum,
Hactenus infestis tutari fortiter armis
Hostibus et duro luctamine sepe repulsis, 1210
Vt sotias uidere acies abscedere campo
Auxiliumque foris nulla sibi parte futurum,
Turbantur; iam quippe uident non posse teneri
Menia, que modico fuerant circumdata uallo,
In quibus ex omni uolitabant parte sagitte 1215
Et lapides funde, corruptis undique muris.
Ergo, fide accepta, dant se castrumque dolentes
Hostibus et turres male tutas sponte relinquunt.
Gens autem uictrix recolens se tempore uictam
Preterito, castrique noui memor ipsa ruine, 1220
Diruit hoc castrum, ueterem tandem ulta dolorem;
Inde domum repedat, ducens longo ordine captos.
Postera cumque polo stellas aurora fugasset
c. 90 A Conuenit in cetum populus letissimus omnis,
Brixia tota coit, solito fit concio maior. 1225
Tum consul, lingua melior quam mente, Gerardus
In medio surgens, post facta silentia, turbis
Externis grates reddit pro tempore multo,
Auxilio quorum fuerat modo Brixia victrix,
Extollitque suos laudans ad sidera ciues, 1230
Hos memorans hostes bello domuisse superbos
Dedecus antiquum patriis uirtutibus ultos.

1217. *Cod.* fides 1228. *Cod.* multā

« quam habuerunt Brixientes cum « Pergamensibus, venerunt ad pacem « et illam fecerunt ultra Muram, in- « ter Telgatum et Palazolum, et ego « illius paci interfui... ». Così il teste JACOBUS DE ISEO nel Protocollo della causa fra Brescia e Bergamo sopra Volpino, pubblicato dall'ODORICI, *Storie Bresciane,* VI, 75.

1213-4. Cf. VERG. *Aen.* XII, 705-6.

1217-8. Cf. VERG. *Aen.* X, 604.

1223. VERG. *Aen.* V, 42.

1226. Cf. VERG. *Aen.* XI, 337.

1226. *Gerardus*] Girardo de Burnato o o di Bornate, che fu appunto dei consoli di Brescia nel 1156; v. la serie di quei consoli compilata dal Biemmi e pubblicata dall'ODORICI, *Stor. Bresc.* V, 134.

1232. Cf. VERG. *Ecl.* IV, 17.

Larga dari sanctis hortatur munera templis
Et iubet annales fieri librisque notari
1235 Gaudia tanta suis semper recolenda quotannis.
Arceri censet captiuos carcere donec
Vulpini faciant reddi uictoribus arcem,
Insuper et iurent se coram rege querelam
Numquam facturos super hoc pacemque habituros.
1240 Dicta probat populus tollens uocesque manusque
Et clamore furit gens rebus leta secundis.
At ciuis sapiens et pollens nobilitate,
Vtile consilium solitus dare ciuibus olim,
Ponticaralites surgit Lanfredus et inquit:
1245 « Magna quidem, fateor, gens o clarissima, nobis
« Gaudia donauit modo uirtus omnipotentis:
« Nam bello fortes tandem superauimus hostes,
« Cum quibus ex longo discordia tempore cepit.
« Est tamen hic magnum nobis moderamen habendum,
1250 « Ut stabilem longo faciamus tempore pacem:
« Nam Fortuna statum solet immutare beatum
« Fataque uictorum ad uictos quandoque feruntur.
« Ergo cauete, precor, quod nunc statuatis et hostes
« Vincere posse alias uel iam uicisse putate.
1255 « Si cum Pergameis placet ullum iungere fedus

1240. *Cod.* tollensque

1235. Questa vittoria dei Bresciani fu da essi celebrata anche in un canto trionfale, di cui ci resta il seguente frammento, trovato dal Luchi (*Cod. dipl. Brix.* ms. nella Marciana) e pubblicato dall' ODORICI, *Stor. Bresc.* V, 108:

Breve recordationis.

. . . .
Sed vincuntur die dominico,
Sed cum capti essent in prelio,
Rogant pacem a nostro populo,
Quae est facta nostro arbitrio
Jam predicto eodem Martio.
Histe triumphus glorie
Est tradendus semper memorie,
Acquisitus Raimundi tempore
Presul tunc decoratae Brixie.
Qui . . . . cinxit tempora,
Quibus complentur omnia,
Ad annos currat Domini
Per que damnantur perfidi,
Anno cuius millesimo
Impleta sunt centesimo
Et sexto quinquagesimo
Quartaque tunc indictio.

1241. Cf. VERG. *Aen.* I, 207, X, 502.

1244. *Ponticaralites*] cioè dei Pontecarali o Poncarali, altra nobile famiglia Bresciana, spesso nominata nei documenti di quel tempo.

1255. VERG. *Aen.* IV, 112.

c. 90 B

« Quod maneat duretque uiris, bene consulo, ut illos
« Partito sotios uobis faciatis honore.
« Reddite captiuos, quos consul carcere censet
« Arceri clausos, numquam pax firma coacta ».
Dixerat, at paucis placuerunt dicta loquentis. 1260
Plebs indocta fremit uenture nescia sortis
Moxque iubet fieri quod dixerat ante Gerardus:
Nam putat hunc pretio corruptum talia fari,
Atque ita peruerse potior sententia cessit.
Vt quondam Achitofel Chusai cum filius illos 1265
Consuleret Dauid, dubitans de patre fugato
Quid faceret, sineretne an persequeretur euntem;
Necnon Pergameus populus pudibundus in unum
Venerat et uario faciebat uerba tumultu:
Hii pugnare iterum fatumque reuoluere durum 1270
Censebant, captis pulsa pietate relictis;
Ast alii contra melius fore soluere captos
Et dare Vulpinum martemque relinquere durum.
Franguntur pietate patres fratresque suorum
Et solitus multos pugnandi deserit ardor. 1275
Omnibus hec tandem placuit sententia, captos
Poscere ęt ad patriam quocumque reducere pacto.
Nuntius extemplo Maifredus mittitur abbas, de Astino
Qui populi mandata ferat captosque reducat,
Jsque ita rectores Brixiane conuenit urbis: 1280
« Vos et Pergameos discordia longa fatigat
« Dampnaque iam bello populus tolerauit uterque
« Magna satis, multosque uiros extinxit utrimque
« Mars ferus et plures capti retinentur utrimque:

1267. *Cod.* sinerethne 1269. *Cod.* fatiebat 1271. relictis] *mano posteriore sembra aver voluto correggere in* relictijs 1278. de Astino] *Cod.* đ astine, *glossa contemporanea.*

1261. Verg. *Aen.* X, 501.
1264. Cf. Verg. *Aen.* IV, 287.
1265. *Reg.* II, xvii.
1274. Cf. Lucan. *Phars.* I, 353-5.
1278. *Maifredus*] l'abbate di Astino, come dice la glossa interlineare, il quale era intervenuto all'atto « refutationis » di Volpino; v. la nota al v. 1315.
1279. Verg. *Aen.* IV, 270.
1281. Cf. Verg. *Aen.* VI, 533.

1285 « Namque et Pergamei multos cepisse sciuntur.
« Extinctos ultra ad uitam reuocare nequimus,
« At captos decus est, ut mos fuit ante, remitti
« Pergameisque placet morem seruare uetustum.
« Vos igitur responsa michi bona reddite, ciues,
1290 « Nec, quia Fortunae uestras fauor extulit alas,
« Displiceat solito moderamina more subire ».
Talia dicenti Brixienses talia reddunt: c. 90 c
« Dedecus inmensum nobis fecisse sciuntur
« Pergamei sine iure uiri, qui, nostra tenentes
1295 « Vi castella, uiros nostrates expoliabant
« Hactenus ut uiles nec eos inhibere ualentes.
« Castellum euertere nouum quod struximus olim,
« Corpora multa neci nostrorum multa dederunt.
« Nos quoque iam bello uictos bis terque fugarunt,
1300 « Set tandem uoluit diuina potentia nostrum
« Dedecus ulcisci ueteremque abolere dolorem,
« Pergameosque dedit nostris superare feroces.
« Si placet ut captos reddamus, reddite primum
« Uulpinum nobis, quod contra iura tenetis.
1305 « Esse equidem nostrum Uulpinum constat, et ipsum
« Ni reddant, captos trudemus carcere uictos
« Atque alios, donante Deo, capiemus et ultra
« Dedecus antiquum nulla ratione feremus ».
Mestus abbas: « si non aliter, ualet » inquit
1310 « Hoc fieri, fixumque manet quod dicitis ipsi;
« Ergo prius iurate michi uos reddere captos
« Mox ubi Uulpinum vobis ego fecero reddi ».
Illico rectores iurant quod dixerat abbas,
Vtque fides maior sit eis, iurare suorum
1315 Id faciunt multos. sic castrum traditur illis;
Quo tamen accepto, fallunt promissaque nondum

1292. Cf. VERG. *Aen.* II, 323.
1298. VERG. *Aen.* XII, 341.
1299. Cf. VERG. *Aen.* XII, 34.
1301. Cf. VERG. *Aen.* XI, 789.

1315. *Sic castrum traditur*] L'atto « refutationis et finis » del castello di Volpino ai Bresciani è a stampa nel GRADONICO, *Brixia Sacra*, 212.

Implent, set cogunt captos iurare querelam
Se non facturos regi super hoc Frederico,
Nec alii cui sit censendi iure potestas,
Set seruaturos stabili sibi federe pacem. 1320

ET IAM FAMA uolans montes superauerat altos
Regalemque etiam rumore impleuerat aulam,
Brixianos referens contra regalia iussa
Pergameos lesisse uiros et regia scripta
c. 90 D Neglexisse ipsos, populum quoque Mediolanum 1325
Menibus elatum Terdone ui reparatis
Ledere uicinos solito magis. unde mouetur
Rex pius et iustam Fredericus concipit iram,
Mente tenens ueterem memori quam ceperat olim,
Quin etiam uaria uenientes parte querele 1330
Dant Famę uires, augent quoque principis iram.
Nam Gandinensis uitans iurare Johannes,
Accelerans rapidis ad regem passibus almum,
Pergameos queritur contra ius fasque coactos;
Nec pater insignis mala gentis dampna Gerardus 1335
Pergamee celat, cuius querimonia regem
Excitat atque duces. censetur digna ruina
Brixia, ni regis properet decreta subire
Et nisi restituat populo sua Pergameorum.
Cumani solitas recitant sine fine querelas 1340
Laudensesque simul; queritur quoque mesta Papia
Se grauius duro uexari Marte suosque
Compedibus ciues arceri carcere uinctos

1321. *La iniziale del verso manca nel Cod. essendo rimasto bianco lo spazio che doveva riempire forse il rubricatore.*

1321-2. Cf. VERG. *Aen.* XI, 139, 140.

1332. *Gandinensis.... Iohannes*] Un « Johannes de Gandino » si trova fra i soscrittori di un documento rogato in Crema l'a. 1187; v. VIGNATI, *Cod. dipl. Laud.* II, 146.

1333. Cf. VERG. *Aen.* VII, 156-7.

1335. *Gerardus*] vescovo di Bergamo dal 1146 al 1166.

Auxiliumque petunt reuerendi principis omnes.
1345 At pater egregius, miseratus rite querentes,
Auxilium placida se spondet uoce daturum
Et correcturum culpas et crimina tandem.
Set rursus temptare placet, si Mediolani
Iussa uelint ciues eius sine fraude subire.
1350 Mox igitur mandat legatos Mediolanum
Precipiens prauo populum desistere bello,
Soluere captiuos, cohibet quos carcere uinctos,
Et sinere euersas urbes reparare domosque
Cumanos olim uictos Laudisque colonos.
1355 Que si non faciet, regalem sentiet iram.
His autem ciues acceptis Mediolani
Magnifice uerbis extollunt regia iussa,
Que stabili seruare fide se uelle fatentur,
Dum uetus urbis honos non infrangatur eorum, c. 91 A
1360 Quem reges alii dudum seruasse sciuntur.
Excusant culpas referentes crimen in hostes;
Nam, dicunt, bellum se non cepisse profanum,
Set prius offensos tandem certasse coactos.
Uelle quidem pacem, nisi longa iniuria mentem
1365 Excitet et belli moueat sine crimine causas.
Grandia legatis tribuunt quoque dona rogantes
Vt sibi concilient Friderici regis amorem.
Cumque recessissent illi, gens bellica tantis
Indignata nimis, populos sua damna querentes
1370 Persequitur grauius; nec iam contenta tributis,
Per loca discurrit, sumptis animosius armis,
Vrbs ubi Laudensis fuerat Cumeaque quondam,
Et spoliat miseros nullum munimen habentes
Nec contra tantos bello certare ualentes.
1375 Et siquid prime potuit superesse ruine,

1354. *Cod.* Cuma[n]los   1359. *Corr.* infringatur?

1362. Cf. VERG. *Aen.* XII, 770.
1367. Cf. MART. *Epigr.* XII, 52, 14.
1371-82. Cf. O. MORENA, *De reb. Laud.* 598-605.

Nunc ruit, intactum remanet nil, altaque prorsus
Templa ruunt, nec persone iam parcitur ulli:
Namque sacerdotes Domini spoliantur et ipsi
Presules egregii, patitur domus ampla ruinam,
Nec prodest etas uel sexus debilis ulli. 1380
Denique gens uictrix miseros iurare coegit
Ferre iugum, solitaque sibi ditione subegit.
Inde Ticinenses, fluuium transgressa Ticinum,
Aggreditur fines, dubia ac trepidante Papia,
Et castella solo redigit uillasque, colonos 1385
Ducens captiuos, rediensque trophea reportat
Plurima; nec uinctis penas aut uincla relaxat
Dura, set accumulat, spernens regalia iussa.
Sic rex Egipti Pharao dimittere Hebreos,
Sacrificare Deo quos acriter ipse premebat 1390
In regione sua, monitus bis terque, negauit,
c. 91 B Et grauiore iugo miserorum colla grauauit,
Imperium domini durato corde relinquens,
Donec celestis soluens ergastula rector,
Auxilium miseris tulit eripuitque rogantes 1395
Postque decem plagas Pharaonem mersit habissus.
At Ligures tanta pressi grauitate malorum
Quamuis preteritas uideant nocuisse querelas,
Rursus ad inuictum non cessant mittere regem,
Vt ferat auxilium oppressis releuetque iacentes. 1400
Iamque Obizo montes orator transmeat altos,

1396. *Corr.* abyssus

1379. VERG. *Aen.* II, 310.
1397. Cf. VERG. *Aen.* X, 347.
1401. *Obizo*] lo stesso di cui parlasi al v. 1762 *(Opizo)*, soprannominato *Bucafol* o *Boccafolle*. Nel 1157 era costui uno dei consoli di Pavia, e da un diploma di Federico a favore dei Cremonesi (STUMPF, n. 3766), ove il suo nome apparisce fra quelli dei soscrittori, risulta che egli trovavasi a Worms presso l'imperatore il 4 aprile 1157. Nella edizione di quel diploma, in VIGNATI, *Stor. della lega Lomb.* p. 50 n., il suo nome è corrotto: « Opiho bucasol et gaidum consules « papienses »; ma la restituzione in *Opitio Bucafol* è sì evidente che non avrebbe bisogno del riscontro dato dagli *Annal. Placent. Guelfi* sotto l'a. 1162: « Opizonem Buccafollem ».

Romanoque duci queritur pro gente Ticini;
Doctus et Albricus iuuenis pro Laude querelas
Portat, et immensum manifestat uoce dolorem
1405 Presul et Ardicio Cumanus, uir reuerendus,
Nobilitate potens, animi uirtute colendus,
More suo properans; pro se populoque precatur,
Et, prior e cunctis, lacrimis ita fatur obortis:
« Rex inuicte, tibi memini me sepe querelas
1410 « Pro populo retulisse meo, quem Mediolani
« Gens peruersa graui dudum ditione premebat,
« Nec proprias habitare domos urbemque sinebat.
« Cogor idem grauiora queri: nam noxia plebes
« Mediolanensis, uos tempnens uestraque iussa,
1415 « Cum uestris nuper legatis uerba dedisset,
« Mox loca percurrens laxis inuasit habenis,
« Urbs ubi nostra fuit, quam quondam euerterat ipsa.
« Et siquid reliqui fuerat ueteremque ruinam
« Olim uitarat, totum subuertit et aufert
1420 « Cunctaque que reperit ferro populatur et igni.
« Templa etiam Domini multos seruata per annos
« Dissipat, et spoliat clerum pariter populumque,
« Nil, preter uitam, uictis captisque relinquens,
« Meque, domo euersa, fugat insequiturque minando.
1425 « Quod te per regem celestia regna regentem,
« Per decus imperii precor, inuictissime rector,

1408. *Cod.* abortis

1403. *Albricus*] Albrico o Alberico Merlino, che fu poi vescovo di Lodi dal 1158 al 1168.
1405. *Ardicio*] Ardizzone, vescovo di Como dal 1125 al 1158.
1408. VERG. *Aen.* XI, 41.
1409. *tibi memini me sepe* &c.] Il vescovo Ardizzone era stato già altra volta come legato della città di Como presso l'imperatore; cf. il v. 83 e VIGNATI, *Stor. della lega Lomb.* p. 27, il quale anche ricorda un diploma da lui ottenuto a favore dei Comaschi in quella occasione. Tal diploma (da Bamberga, 23 aprile 1553), è a stampa nel TATTI, *Annali di Como*, II, 870.
1411. VERG. *Aen.* VII, 737.
1421. Cf. VERG. *Aen.* II, 363.
1424-26. Cf. VERG. *Aen.* VI, 363-5.

c. 91 c

« Erue nos tandem nostros miserate labores
« Et cito subueniat miseris tua dextera nobis ».
Sic queritur presul; post quem sua dampna recenset
Ordine cuncta suo Laudensis nuntius urbis, 1430
Suppliciterque rogat miseris succurrere regem.
Ingrauat hec replicans Obizo facundus et auget
Irarum stimulos, dictis ita fatus amaris:
« Que mala per Ligurum iam dudum fecerit urbes,
« Legibus abiectis, gens impia Mediolani 1435
« Scitur et est notum, rector pie, gentibus orbis.
« Namque ut pretercam quod iniquo Marte subactas
« Funditus euertit geminas populosque coegit
« Vi seruire sibi, quis nesciat undique quantas
« Vicinis strages dederit? quantisque rapinis 1440
« Pergama, Nouariam uexauerit atque Papiam
« Et simul aduerso depressam Marte Cremonam?
« Castra quis ignoret quot ubique euerterit olim?
« Nunquam etenim pacem set prelia semper amauit,
« Siqua suis cuperent castella resistere forte 1445
« Vrbibus, auxilium fuit hec prebere parata
« Illico castellis. sic restitit Insula Cumis,
« Sic quoque Nouariam lesit Galeate propinquam,
« Lisnaque Pergameos ausa est uexare potentes.
« His Crema subsidiis contempsit freta Cremonam, 1450
« His quoque Pergamee genti sua iura negauit.
« Quid, quod Romani gens hec uiolauit honorem
« Imperii, iussisque tuis non paruit umquam?

1431. *Cod.* sucurrere 1450. *Cod.* contempisit

1427. VERG. *Aen.* I, 597.
1431. VERG. *Aen.* I, 630.
1432. VERG. *Aen.* XI, 220.
1433. VERG. *Aen.* X, 591.
1442. LUCAN. *Phars.* I, 308.
1447. *Insula*] v. RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 30.
1449. *Lisnaque*] Si tratta certamente d' Iseo, e *Lisna* non può essere se non forma corrotta; *Hisna*, che il poeta adopra nei vv. 3164, 3177, 3198 e 3207, qui non sarebbe stato conciliabile col metro; *Hisna*, paleograficamente ajuterebbe a spiegare *Lisna*, ma è forma non meno impropria dell'altra.

« Namque inimica tibi uisa est prius alta tueri
1455 « Menia Terdone; set cum superata ruissent,
« Post breue collecto reparauit robore tempus
« Et quas iussisti reparari non sinit urbes.
« Pro dolor, immo etiam solito premit amplius illas,
« Captiuis duras auxit gens improba penas
1460 « Quos tua dissolui pietas, pater optime, iussit;
« Nos aliosque tuos contra tua iussa fideles   c. 91 b
« Persequitur, regnique sibi iam poscit honorem
« Et parat in tota Ligurum regione preesse.
« Ergo fer auxilium, pater, imperiose, precamur,
1465 « Et tua subueniat miseris clementia nobis,
« Nec sinat euerti Ligurum tam turpiter urbes ».
Condoluit diuus motus super his Fredericus
Concutiensque caput nitidum bis terque profatur:
« Expedit, ut uideo, cohiberi Mediolani
1470 « Vi populum, ut pacem seruet mandataque nostra,
« Que tociens spreuit dominandi captus amore.
« Me * * grauat tantas audisse querelas
« Et nondum miseris aliquod tribuisse leuamen.
« Quod nisi peniteat sceleris bellumque relinquat
1475 « Gens peruersa, luet meritas pro crimine penas
« Et nostras uires sero licet experietur.
« Vos autem sotias, facto grege, iungite dextras
« Et firmam seruate fidem per mutua dantes
« Auxilium uobis et pellite corde timorem.
1480 « Pollicitum certe dabimus post tempore paruo
« Subsidium, donante Deo qui cuncta gubernat ».
Sic placidus rector Ligures solatur et illis
Spem tribuit fortique monet se mente tueri.

1454. *Cod.* uissa   1457. Et] *Cod.* At   1461. contra] *Cod.* ce   1472. *Dopo* Me *lacuna nel Cod per lo spazio di circa cinque lettere; suppl.* nimiumque?

1462. Cf. VERG. *Aen.* VI, 589.
1467. Cf. VERG. *Georg.* I, 467, *Aen.* IV, 364.
1469-81. Cf. questo discorso col tenore della lettera imperiale in OTTON. *Gesta Frid.* II, § 50.
1471. Cf. VERG. *Ecl.* IV, 10, *Georg.* I, 37.
1478. Cf. VERG. *Aen.* IV, 552.

Dat quoque uexillum quod noscat Mediolanum
Et metuat bellum post hoc temptare profanum. 1485
Quo Ligures sumpto, gaudent redeuntque putantes
Mediolanensem populum debere uereri
Regis uexillum solitumque remittere bellum.
Set nec sic ceptum cohibet gens praua furorem,
Immo magis seuit contempnens regia signa. 1490
Haud secus ac torrens, quem quis cupit obice denso
Cogere ut insolitum discat per deuia cursum,
Spumat et in fluctus totum se tollit ut alta,
Que mutare uiam cogunt, retinacula frangat.
c. 92 A Tum pater inmensum Fredericus cogitat agmen 1495
Cogere ut Italiam ueniat Liguresque feroces
Marte domet miserosque graui de compede ciues
Liberet ac populos studeat frenare superbos;
Quo pacem bello teneant legesque remoto.
Conuocat ergo duces et primos undique regni 1500
Rectores etiam Ligurum proceresque potentes,
Vt consulta petat reuerendus ductor eorum.
Haud mora conueniunt ad regia tecta uocati;
Curia magna coit; tum diuus sic Fredericus
Incipit effari solio sublimis ab alto: 1505
« Ingens causa, duces, nos presens cogere suasit
« Concilium, quam nosse uelim uos ordine cunctos,
« Vt michi consilium dare non dubitetis honestum.
« Imperium quondam Romanum terra timebat
« Omnis, ad occasum quecumque est solis ab ortu, 1510
« Nec gens ulla ducis Romani spernere iussa
« Audebat, proprio nisi uellet honore carere.
« Nunc autem Ligurum nos quedam tempnere gentes
« Non metuunt regnique decus uiolare superbe;
« Namque premit geminas gens impia Mediolani 1515

1485. temptare] *Cod.* tempnare

1489. Cf. VERG. *Aen.* XII, 314.
1491-4. Cf. VERG. *Aen.* II, 496-9.
1503. Cf. VERG. *Aen.* XI, 236-7.
1505. Cf. VERG. *Aen.* II, 2.

« Vrbes, quas quondam subuertit; nec sinit ullo
« Has reparare modo, licet hoc ego sepe rogarim,
« Cum miseri sua dampna michi sine fine querantur.
« Persequiturque etiam contra mea iussa Papiam
1520 « Finitimasque alias, mea nec mandata ueretur.
« Legatis dat uerba meis nec iussa facessit
« Meque ipsum quondam Romam contempsit euntem.
« Brixia, neglectis que misi Pergama scriptis,
« Lesit et incautos capiens iurare coegit
1525 « Ciues, quod nulla facerent ratione querelas
« Regi, uel cuiquam dominatum iuris habenti.
« Vtraque gens igitur regni uiolauit honorem
« Et, nisi peniteat, digna est sentire ruinam;
« Nam maiestatem nostram gens utraque lesit. c. 92 a
1530 « Vos igitur, proceres, super istis mente serena
« Consulite ut ueterem regni tueamur honorem ».
Hec ubi ductor ait uario sermone fremebant
Consulti proceres, nam plures regia iura
Lesa dolent regemque nimis tolerasse queruntur
1535 Tot sine uindicta mala gentis facta superbe.
At pauci populum nituntur Mediolanum
Excusare ducisque grauem lenire furorem
V * * * * *
* * * * * *
1540 * * * * * *
Vt properet regnique sui tueatur honorem,
Quem peruersa sibi gens poscit Mediolani,
Promittuntque suum domino sine fraude daturos
Seruitiumque regi, si uenerit agmina ducens,
1545 Vt reprimat populum uiolento Marte superbum.
Denique primatum concors sententia censet
Agmine collecto gentes dignum esse domari

1538-40. *Lo spazio per questi tre versi fu lasciato bianco nel* Cod. *e soltanto vi fu scritta la prima lettera del v.* 1538. 1542. *Cod.* possit

1521. Cf. VERG. *Aen.* IV, 295. 1530. Cf. VERG. *Aen.* X, 96-7.

Marte feras, que iussa ducis spreuere superbe,
Criminibusque reum condempnat Mediolanum,
Et simul euacuat fedus, quod Brixia ciues 1550
Pergameos bello captos iurare coegit,
Ac pseudopopulos Romani iudicat hostes
Imperii, quoniam regem spreuere benignum
Nec uoluere sequi leges et munera pacis.
Tunc belli signum Fredericus more uetusto 1555
Exerit et procerum laudat consulta suorum.
Ilicet ergo duces, Frederico rege iubente,
Jurantes sotias spondent in prelia uires
Constituuntque diem quo debeat esse paratus
Quisque ut in Italiam dominum comitetur euntem. 1560
Iurant et Ligures, quibus eximius Fredericus
Imperat, ut rebus studeant armisque parari,
c. 92 c Ut ualeant illi promptum prebere iuuamen
Nec minus ut capiant quos possint Mediolani
Deinde uiros bellumque gerant cum gente scelesta, 1565
Auxilium dantes qua possunt parte Papie.
Hec tamen obnixe iniungit mandata Cremone
Pergameeque urbi, permittens ius faciendi,
Si placeat, propriam, sicut petiere, monetam.
Cunctos sollicitat proceres atque arma parari 1570
Precipit et quidquid bellorum postulat usus.
Atque ita concilio repetunt sua quique soluto
Seque parant rebus belli quibus indiget usus.
Iamque per extremos bellorum fama recessus
Spargitur imperii, referens bona multa habituros 1575
Qui fuerint regi comites, ditesque futuros;
Necnon regalis non cessat nuntius omnes

1565. Cf. VERG. *Aen.* XI, 113.
1567-70. I Cremonesi ottennero dall'imperatore il diritto di batter moneta nel 1155, i Bergamaschi nel 1156. I relativi diplomi sono a stampa, quello a favore dei Cremonesi in MURATORI, *Antiq. Ital. medii aevi*, II, 591; quello a favore dei Bergamaschi in LUPO, *Cod. dipl. Bergom.* II, 1343 (cf. STUMPF, n. 3723 e 3743).

Sollicitare duces mandataque ferre per urbes.
Ergo uiri magno succensi laudis amore
1580 Spe quoque non modica, Fredericum sponte fatentur
Velle sequi, cupidisque uie mora longa uidetur.
Arma parant et equos bellorum insignia uestes,
Nec modus aut lentare arcus aut tergere tela
Horrentesque situ gladios aut ferrea suta
1585 Toracum temptare humeris ocreasque crepantes
Cruribus et capiti galeas aptare nitentes;
Nec cessant clipeos cesis uestire iuuencis
Solaque posthabitis meditantur prelia curis.
Hos inter motus dux nulla Polonicus arma
1590 Apparat ut regi Frederico seruiat, immo
Regia contempnit durus mandata precesque,
Quin etiam proprios, pulsa pietate, nepotes
Fratre suo genitos, regi quoque sanguine iunctos,
Sedibus expellit discordi mente paternis
1595 Solus ut optineat terram, consorte remoto.
At pater augustus, facto indignatus iniquo,
Ilico progreditur, procerum comitante caterua,
Et quem non poterat precibus monitisque benignis,
Ui cohibere parat, belloque Polonica uastat
1600 Oppida rura domos, capiens spoliansque colonos.
Victus ad excelsas dux tandem pellitur arces,
Quas nullus ualuit Romanus uincere ductor;
Hactenus has etenim tutas natura manusque
Fecerat et nullis superari uiribus umquam
1605 Posse uidebatur, si se tueatur in illis.

Agosto 1157

c. 92 D

1584. *Corr.* Herentesque? 1585. *Cod.* tempnare 1600. *Cod.* Opida 1602 ductor] *prima scritto* doctor 1605. si] *corr.* qui?

1578. Cf. VERG. *Aen.* IV, 270.
1579. Cf. VERG. *Aen.* VII, 406.
1582. Cf. VERG. *Aen.* II, 181.
1583. Cf. STAT. *Theb.* III, 584, 587.
1584. STAT. *Theb.* III, 583, IV, 131.
1585-6. Cf. STAT. *Theb.* III, 585-7.
1587. STAT. *Theb.* III, 591.
1589. *dux Polonicus*] Bolislao; v. su di esso e sulla guerra in cui fu vinto da Federico, RAHEWINI *Gesta Frid.* III, §§ 1-5.
1597. VERG. *Aen.* V, 76.

Rex tamen insequitur Fredericus et obsidet arces,
Donec desperans dux posse resistere regi,
Se tradit ueniamque petit recipitque petitam
Primatum precibus, iurat quoque regia iussa
Se servaturum digne bellique futurum 1610
Italici comitem, quo Gallia tota fremebat.
Tum decus imperii Romani rex Fredericus ·
Hunc seruare iubet semper quo uixerit usque,
Paceque composita, uictor redit atque triumphat.
Interea duro gens Mediolana Papiam 1615
Persequitur bello nec regia signa ueretur,
Que pro tutela miseris rex ciuibus ante
Miserat egregius; nec ipsum, ut fama ferebat,
Credit uenturum populum frenare superbum;
Nec putat esse ducem qui cogere Mediolanum 1620
Marte queat, tanti sibi gens numerosa uidetur.
Ergo furit nimio mentis cecata furore,
Vt chorus ad Bacchi properans trieterica matrum,
Quas nec natorum retrahit nec çura uirorum.
n. castrum Vigebile Castrum erat eximium pulcrumque, Vigebile dictum, 1625
Menibus et uallo munitum opibusque refertum,
Quod populus uigili seruabat mente Ticini.
Quippe Ticinensi solum restabat in hora,
Pluribus euersis, que gens superauerat atrox
Mediolanensis bellorum exercita curis. 1630
c. 93 A Huc quoque iam uarios Martis stimulata furore
Fecerat incursus, set erat bis terque repulsa.

1614. *Nel margine in carattere rosso,* no. *che evidentemente dovea esser seguita da una postilla, ma poi non vi fu scritto altro.* 1623. *Cod.* bachi *e* triaterita; *corr.* trieterida ?

1609. *Primatum precibus*] « .... pedibus « imperatoris pervolutus, interventu « principum hoc tenore in gratiam « receptus est... » RAHEW. loc. cit. § 5.
1616. Cf. v. 585 e segg.
1622. Cf. VERG. *Aen.* II, 244.
1623. VERG. *Aen.* IV, 302; STAT. *Ach.* I, 595; *Theb.* IX, 480.
1625. *Vigebile*] Vigevano. Sulla presa di esso cf. OTTON. *Gesta Frid.* II, § 51; *Annal. Mediol. min.* 395; e per maggiori particolari *Lib. trist. et dol.* 364; O. MORENA, *De reb. Laud.* 598.

Nunc igitur sotias quantas ualet undique turbas
Aggregat, ut castrum queat expugnare supremis
1635 Uiribus et nulla metuat ui posse repelli.
Inuitata suum dat amice Brixia genti
Auxilium magnis precibus precioque roganti,
Nec metuit uexilla ducis radiantia summi;
Et Crema dat populo solitas obnoxia uires,
1640 Cuius subsidiis comtempsit freta Cremonam,
Dantque Placentini sotios urbesque remote.
Innumere coeunt acies et signa sequuntur
Mediolanensis populi, superare uolentes
Castrum quod forti uult mente Papia tueri.
1645 Iamque parant omnes transire fluenta Ticini
Ponte nouo, quem non modico struxere paratu
Mediolanenses meditantes prelia ciues.
Ista Ticinensis cernens capit arma iuuentus — **Giugno 1157**
Et populus properat graditurque Vigebile totus
1650 Portans uexillum, quod rex dederat Fredericus,
Et locat in medio gens audacissima campo
Castra, putans hostes ui posse repellere tantos;
Nempe fauet populo Farrati marchio Montis — ***Farrati mons***
Atque Cremonenses sperat promissa daturos
1655 Auxilia et bello sotios instante futuros.
Set uetat armatas transire Placentia turmas
Per proprias horas, aurique cupidine ceca

1634. **Aggregat**] *Cod.* aġgat

1636-7. *dat... Brixia... auxilium... precio...*] « cum ducentis militibus Brixie, qui erant ad expensas comunis « Mediolani ». *Lib. trist. et dol.* 364.

1646. *Ponte novo*] « ... mense novembri « proximo (1156) ceperunt.... hedifi- « care pontem supra Ticinum inter « Abiate et Cassiolum... et sic ste- « terunt per totum yemem et per « totam quadragesimam et hedifica- « verunt, praesidente operi magistro « Guitelmo, pontem pulchriorem la- « tiorem firmiorem et fortiorem quam « unquam aliquis vidisset ». *Lib. trist. et dol.* 363. « ... Mediolanenses... Pa- « piensium renovant bellum, duobus « super Tycinum fabricatis ponti- « bus... » OTTON. *Gesta Frid.* II, § 51. Cf. la nota al v. 273.

1648. Cf. VERG. *Aen.* XI, 453.

1653. *Farrati marchio Montis*] il marchese di Monferrato, Guglielmo III.

Exigit immensum pro transitione tributum;
Cui tamen, ut fama est, gens munera Mediolani
Miserat, ut nullos sineret transire maniplos. 1660
O quam dira lues animi scelerosa cupido!
O uitium letale quidem, set amabile multis,
no. de avaritia
Morbus auaritie, qui iam dominatur in omnes
Pene uiros, mentesque tenet uirtute remota!
c. 93 B
Ergo Cremonenses sotiis prestare iuuamen 1665
Dum nequeunt, fines inuadunt Mediolani
Et castella aliquot ferro populantur et igni.
Iamque due stabant acies populique parati
Ad pugnam, modico distabant limite campi:
Mutua mirantur claris radiantia signis 1670
Agmina seque petunt missis hinc inde sagittis.
Clamor in excelso resonat uarioque tumultu,
Castra fremunt animique truces sua pectora pulsant.
Nunc hos nunc illos hortans, Fortuna laborat
Cunctantes miscere acies gladiosque mouere; 1675
Set trepidant retrahuntque pedem fatumque morantur
Mediolanenses, moniti cessare parumper
Ac retinere manus, animos tollente Papia
Et stipante, quibus confidit regia signa.
Mox tamen accensi uariis hortatibus omnes 1680
Ardenti pugnam properantes pectore poscunt.
Passibus at contra rapidis gens clara Ticini
Currit et infestis uenientibus obuiat armis.
Bellum ingens oritur, gladiis pugnatur et hastis
Missilibus telis clauis leuibusque sagittis. 1685
Scuta caueque sonant galee, fususque per artus
Sudor agit riuos, tellus quoque sanguine manat,

1665. *Cod.* cremonses 1676. *Cod.* retrahunt 1678. *Cod.* tollentes 1685. *Cod.* misillibus

1661. Cf. VERG. *Aen.* VI, 373.
1673. Cf. VERG. *Aen.* V, 138.
1676. VERG. *Aen.* X, 307.
1684. Cf. VERG. *Aen.* II, 411, I, 263.
1686. VERG. *Aen.* IX, 666-7.
1687. Cf. VERG. *Aen.* V, 200.

Corpora multa uirum passim sternuntur, et altis
Cornipedes plagis pereunt per membra receptis.
1690 Non ego temptarim cunctos per singula casus
Scribere, nec lacrimas et funera quoque referre,
Nam properandum alio. primo luctaminis ictu
Adiuuat audacem fallax Fortuna Papiam,
Et premit aduersam malefido numine partem.
1695 Quippe Ticinensis, collecto robore, pubes
Acrius insurgens hostes dare terga coegit
Et repulit summa populum ui Mediolanum.
Mox tamen auxiliis succurrit lecta iuuentus
Et rediens Fortuna iuuat uiresque ministrat. c. 93 c
1700 Vndique tela uolant manibus transmissa uirorum
Crebra niuis ritu, rursus pugna aspera surgit.
Hic belli uis magna fuit: tum turba Ticini,
Fortunam transisse uidens et numen ad hostes,
Cedit, et in campo metuens iam stare patenti,
1705 Se recipit castro tot turbis haud satis apto.
At populus castrum uictor circumdat et hostes
Obsidione premens, parat expugnare reclusos.
Mox Vintelmus adest, uir pollens arte parandi
Instrumenta quibus superantur castra uel urbes
1710 Et quibus e contra ualeant obsessa teneri.
Iste suo iactat plani castella uel urbes
Ingenio nulla ratione resistere posse
Dummodo non metuat foris insurgentia bella.
Hunc igitur precio conductum Mediolani
1715 Ciues non modico carum acceptumque tenebant

1702. tum] *ovvero* cum? *lezione incerta; il ms. Trivulz. ha* quum

1688. VERG. *Aen.* VII, 535.
1696. VERG. *Georg.* IV, 85.
1699. VERG. *Aen.* XI, 71.
1700. Cf. VERG. *Aen.* XI, 610.
1701. VERG. *Aen.* XI, 611, 635.
1704. VERG. *Aen.* V, 552.
1708. *Vintelmus adest*] Intorno a questo personaggio che ebbe una parte notevole nella difesa di Milano, v. il passo citato in nota al v. 1646, e inoltre nel *Lib. trist. et dol.* le pp. 364 e 368, nonchè ACERBO MORENA *De reb. Laud. contin.* 636 [14]; v. pure la nota del FUMAGALLI a p. 6 delle *Vicende di Milano durante la guerra con Federigo I*, Milano, 1778.

Et quasi rectorem populi dominumque colebant;
Eius enim fuerant uictores calliditate
Sepius, euersis plenis munimine castris.
Hic cum cepisset sua machinamenta parare
Quis caperet castrum, ridebat clausa iuuentus 1720
Et ualli densa cingebat claustra corona,
Menia posse putans tantam defendere gentem.
Set nisi tanta foret, melius defendere posset;
Nam populus castro numerosus clausus in arto
Esurit et ueterem belli deponit amorem, 1725
Deficiente cibo. qui si foret ante paratus
Sufficiens populo, fortasse Vigebile staret
Hactenus illesum, nec menia pulcra ruissent.
Seua fames clausos fedus pacemque coegit
Poscere et hostilis fidei se credere dextre. 1730
Pro dolor, artificis Vintelmi iussa subire
Ciuibus ut placuit, iurant uictoribus omnes,
Obsidibusque datis, confirmant federa pacis.
At iubet absque mora Vintelmus censor iniquus
Euerti castrum, pro quo tormenta parabat; 1735
Captiuos populi reddi sibi Mediolani,
Quos bello fortis gens ceperat ante Ticini;

Giugno 1157 c. 93 D

1731. *Cod.* arteficis

1720. Cf. LUCAN. *Phars.* III, 446-7.
1721. VERG. *Aen.* XII, 744.
1730. La data della resa di Vigevano non è bene accertata dai contemporanei. O. MORENA (loc. cit.) dice soltanto: « Hoc autem contigit anno « Domini 1157 mense Junii, indic- « tione quinta »; gli *Annal. Cremon.* (p. 801) hanno: « Mediolanenses et « Brixienses ceperunt Vigevallum « 1157, 13 die exeunte Junio »; le *Notae S. Georgii Mediol.* (p. 386): « 14 Kal. Jul. 1157 » ossia il 18 di Giugno; finalmente gli *Annal. Mediol. breves* (p. 390): « 12 Kal. Julii ». Forse le date 13 e 18 vanno riferite a due momenti diversi, cioè al principio e al fine dell'assedio, che, secondo il *Lib. trist. et dol.* durò « per aliquot « dies ».
1731. « juraverunt stare praecepto ma- « gistri Guitelmi, et super hoc de- « derunt ducentos obsides quos Me- « diolanenses eligere voluerunt ». *Lib. trist. et dol.* loc. cit.; v. anche gli *Ann. Placent. Gibell.* 457, e TOMMASO DI TOSCANA, il quale parla di questo fatto « ut audivi Papie, dum adhuc « puer essem, a senioribus terre, qui « temporibus illis erant », nei *Mon. Germ. hist.* XXII, 504.
1733. LUCAN. *Phars.* IV, 365.

Terdone castella dari, que capta maligne
Turba Ticinensis discordi mente tenebat,
1740 Atque, addens grauiora satis, nonnulla reseruat,
Que se uisurum meliori tempore dicit;
Intereaque uades seruari Mediolani
Precipit et captos iam dudum compede uinctos.
Sicque Ticinenses abeunt cum pace dolentes,
1745 Pace quidem uerbis stabili, set rebus inani:
Nam precepta grauant nimium censoris iniqui,
Nec seruare placet, quamuis promissa uadesque
Captorumque labor mentes pietate coartent.
Scinditur in uarias uulgi sententia partes:
1750 Pars seruare fidem censet fedusque receptum
Et reuocare suos hostili carcere clausos;
At patrie dilectus honor promissaque regis
Auxilia et ueterum mens haud oblita malorum
Sollicitant alios ut federa turpia rumpant.
1755 Ipsi etiam mandant capti, mirabile dictu,
Nolle sui causa probrosam sumere pacem
Nec patrie regniue decus uiolare Papiam;
Mortem malle pati, quam federe uiuere turpi.
Ergo, licet sero, censoris iussa maligni
1760 Spernit dura nimis, captis uadibusque relictis,
Iuratumque negat fedus seruare Papia.
Haud mora uir prudens Opizo festinus ad altum
Progreditur regem et recitat res ordine gestas
Suppliciterque rogat citius properare suisque
1765 Ferre opem et auxilium promissum sepius illis.
Nam, nisi succurrat, perituros carcere ciues
Asserit ingenuos ruituramque esse Papiam c. 94 A
Et reliquas urbes uicinas Mediolano.

1764. *Cod.* cicius

1743. TIBULL. *Carm.* II, 6, 25.
1748. Cf. STAT. *Theb.* X, 558, 580.
1761. « ...cum duras nimium pacis con- « ditiones audissent, rursus rebellare « temptabant Papienses ». OTTON. *Gesta Frid.* II, § 51; cf. *Lib. trist. et dol.* 364.
1762. *Opizo*] v. la nota al v. 1401.

Necnon Rainaldus, qui cancellarius alti
Regis et interpres multa probitate uigebat, 1770
Atque palatinus uir dignus laudibus Otto,
Quos pater italicas Fredericus uisere gentes
Miserat et duras Ligurum conuertere mentes,
Nolle suis mandant monitis parere superbos
Mediolanenses, nec hostes Pergameorum 1775
Nec alios quosdam, set regia spernere iussa.
Quapropter ueniat populos frenare procaces
Et ferat auxilium miseris properanter amicis
Rex pius et regni Ligurum tueatur honorem.
His pater auditis Fredericus mandat in omnes 1780
Confestim partes et conuocat arma ducesque
Italici dudum belli rumore frementes.
Haud mora conueniunt acies populique potentes,
Cogitur ex uariis ingens exercitus horis:
Prebet enim regi comites Franconia multos, 1785
Amplaque non modicas bello dat Sueuia uires,
Baioaria electis ducibus spoliatur et armis,
Et populosa uiros mittit Saxonia fortes.
Boemii coeunt proceres fulgentibus armis,
Quorum rex dominum Fredericus ferre coronam 1790
Jussit et in regni meritum prouexit honorem.
Quis numerare duces ualeat per nomina tantos?
Quis populos urbesque simul per singula dicat?
Deseritur populis Germania diues et armis,

1787. *Corr.* Bauaria?

1769-71. *Rainaldus... atque... Otto*] Intorno a questi due personaggi, mandati dall'imperatore in Italia prima della nuova sua discesa, v. RAHEWINI *Gesta Frid.* III, §§ 18-21.
1775. *hostes Pergameorum*] cioè i Bresciani.
1781-96. Su questa enumerazione delle forze raccolte da Federico cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 26.
1782. Cf. VERG. *Aen.* IV, 229.
1789. VERG. *Aen.* VI, 217, X, 550.
1791. « ...domnus imperator predictum « ducem (Bohemorum) ob fidele eius « servicium coram omnibus suis prin« cipibus 3. Idus Ianuari (1158) re« gio ornat diademate, et de duce re« gem faciens, tanto exornat decore ». VINC. PRAG. *Annal.* 667; cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 14.

1795 Vndique conueniunt proceres iuuenesque feroces
Et uexilla ducis Frederici clara feruntur.
Tempus erat flexi quo Phebus ad ultima Tauri — Luglio 1158
Jam ueniens, spatio Geminos propiore uidebat;
Jamque suas canere uidens gaudebat aristas
1800 Agricola et frugum domino sua uota parabat.
Tunc Romanus iter, thalami consorte relicta, — c. 94 B
Ingreditur ductor, turbis comitantibus ipsum.
At uaga iam Ligurum rumorem Fama per urbes
Sparserat horrisonum centum preconia linguis
1805 Dira ferens uerisque simul mendacia miscens:
Innumeros properare duces equitumque cateruas,
Agmina tanta sequi Fredericum sceptra regentem,
Milia quot reges numquam duxere priores.
Hunc homines ductare feros qui dentibus artus
1810 Humanos lanient, mordentes more ferarum,
Quis caro cruda cibus, potus cruor, horrida uisu
Corporis effigies et plena timoris imago;
Quos gladii mortisue metus non terreat et quos
Haud moueat pietas nec fedi criminis horror.
1815 Ipsum uelle suis spoliandas tradere turbis
Non solum paucas Ligurum quas oderat urbes,
Set magis Italicas prorsus popularier omnes.
Hoc igitur Ligures fame terrore pauentes
Certatim proprias circumdant menibus urbes
1820 Et renouant ueteres reparantes diruta muros
Precipitique parant circum ipsos cingere fossa.
Gens etiam bellis dudum sublata secundis
Mediolanensis, uenturum denique regem
Certius accipiens, trepidat formidine fame,

1813. *Cod.* t'eat. 1824. *Cod.* Cercius

1795. VERG. *Aen.* V, 293.
1799. Cf. OVID. *Metam.* I, 110.
1808. VERG. *Aen.* II, 331.
1810-11. Cf. VERG. *Georg.* III, 514, *Aen.* IV, 551.
1812. Cf. LUCAN. *Phars.* VII, 773.
1814. Cf. VERG. *Aen.* VI, 405.
1819. Cf. VERG. *Aen.* III, 255.
1822-31. Cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 30.

Et dubitans promptam Vintelmi consulit artem, 1825
Quid sit opus, facto quo, se queat ipsa tueri,
Consilioque uiri fossam circumfodit urbi
Non modicam, portis firmatis ordine senis
Et struit immensum fosse super aggere uallum,
Includens ueteres et longa suburbia muros, 1830
Grande opus et multo tandem sudore peractum.
Cumque magis fame grauis increbresceret horror,
Barbaricas referens regum propiare cateruas,
Vndique dispersi ciues reuocantur ad urbem,
c. 94 c Qui uariis castella locis pontesque tenebant 1835
Seruantes populi iussu, mercede recepta.
Tum ceptum aduersa reparari sorte Lomellum
Linquitur, et tantum frustra impendisse laborem
Penitet ac sumptum rectores Mediolani,
Et Terdona suis sinitur seruanda colonis 1840
Ad patriam tandem sotiis redeuntibus urbem.
Destruitur pulcra fundatum sede Maleum,
Quod uisa est frustra prius expugnare Cremona.
Pons quoque destruitur magnus, quem struxerat arte
Vintelmus mira, trabibus tabulisque paratis 1845
Finibus externis, sumptu simul atque labore.
Gens dispersa locis patriam fugit omnis ad urbem,
Pontibus et castris uariis hinc inde relictis.
Discedunt timidi, deserto rure, coloni
Vixque capit magnum fugientes Mediolanum. 1850
Haud secus infestum gregibus genus acre luporum

1851. genus] *Cod.* g[9]

1827. Cf. LUCAN. *Phars.* IV, 29.
1832. Cf. VERG. *Aen.* XII, 406-7.
1837. « De mense Augusti (1157) quin« que portae Mediolanensium ultra « Ticinum equitaverunt... et castra « metati sunt ad Lomellum, et rehe« dificaverunt illud castrum ». *Lib. trist. et dol.* 364; cf. OTTON. *Gesta Frid.* II, § 51. « 5 Kal. Sept. 1157 « Mediolanenses redificaverunt Lo« melum ». *Notae S. Georgii Mediol.* loc. cit.
1842. Cf. il *Lib. trist. et dol.* 365[5].
1844-5. Cf. VERG. *Aen.* IX, 304.
1846. V. la nota al v. 1646.
1851. VERG. *Georg.* III, 264.

Insidiis solitum pasci pecudumque rapinis,
Siquos forte suis uenientes uiderit ursos
Montibus aut siluis, fugit et sua lustra relinquit,
1855 Ipsaque sic rapidos metuens fugit ursa leones;
Rara suis firmata locis castella tenentur
Seruanturque altis uix pauce in rupibus arces;
Nam propiare ducem metuendum Fama canebat,
Cui uix ipsa queant urbana resistere claustra.
1860 Alpibus interea superatis rex Fredericus
In campis, Uerona, tuis iam castra locabat
Innumeris equitum turmis comitatus et armis,
Accelerans ausus Ligurum cohibere superbos.
Atque ibi dum placida recrearet membra quiete,
1865 Clara caput uisa est sub tempore noctis imago
Tollere turrigerum trepidantis Mediolani,
Quam stipare senes multi iuuenesque uidentur
Vestibus induti uariis cultuque decoro;
Ipsa senex, formosa tamen gestansque coronam — c. 94 D
1870 Turribus ornatam, gemmis auroque nitentem
Mirantique duci tales dare pectore uoces:
« Mene dum, Frederice, uenis obsidere sedem,
« Vt michi fama refert, mecum certare meumque
« Hostili uiolare decus uis mente, coactis
1875 « Gentibus ac populis? heu quis tibi talia suasit?
« Quis, rogo, consilium dedit hoc tibi pessimus auctor?
« Non bene consuluit qui te michi reddidit hostem;
« Namque ego sum cunctis Ligurum formosior una
« Vrbibus et melior, regum gratissima sedes,
1880 « Diues opum uariarum auri argentique metallis,

1860. *Nel Cod. senz'alinea, ma da mano posteriore vi fu segnata un* ℭ

1860. Cf. LUCAN. *Phars.* I, 183.
1861. « 1158 sexto die mensis Julii imperator Federicus secunda vice venit in Lombardiam, ad partes Veronae ». *Lib. trist. et dol.* 365.
1862. Cf. VERG. *Aen.* IX, 48.
1864. Cf. VERG. *Aen.* V, 836.
1865. Cf. LUCAN. *Phars.* I, 186-7.
1867. Cf. VERG. *Aen.* I, 497.
1869-70. Cf. VERG. *Aen.* I, 653-5.
1871. VERG. *Aen.* XI, 840.
1880. VERG. *Georg.* II, 468.

« Diues auis spatiosa potens; ne sperne, quod ultro
« Alloquor et durum precibus te flectere tempto.
« Me populi numerosa colit procerumque caterua
« Marte uigens, nullumque timens, set ab hoste timenda;
« Me pater ecclesie, me rex Romanus amauit 1885
« Hactenus et ueterem michi conseruauit honorem,
« Inque uicem, placitum me dante, recepit uterque
« Seruicium. cur tu mea durus munera spernis?
« Inclite quid rector tantam in me colligis iram?
« Adsum nempe uolens tua prorsus iussa subire, 1890
« Si seruare meum non dedigneris honorem.
« Ne, queso, reuerende pater, ne crede querelis,
« Quas de me Ligures faciunt tibi falsa loquentes.
« Nam, si uestiges primas ab origine causas,
« Inuenies, michi crede, meos sine crimine ciues. 1895
« Quod si nec precibus nec munere flecteris ullo,
« Set mecum dura perstas confligere mente,
« Me quoque habere scias animos et ad horrida uires
« Prelia fortes equos gladios iuuenesque feroces ».
Dixit et in tenues elapsa euanuit auras. 1900
At rex sollicitus uigilanti mente reuoluit
Visa diu, captusque leui torpore tenetur.
c. 95 A Quo tandem expulso, surgens, oracula summi
Patris adit, placidaque Deum sic uoce precatur:
« Rex eterne, Deus, qui mundum rite gubernas 1905
« Et regis in uarias commutans singula formas,
« Qui bona semper amas, odis mala, crimina dampnas,
« Cuius ab imperio constat procul esse malignos
« Nolentesque sequi legum decreta piarum;
« Cui nichil iniustum placuit; quem dona precesque 1910

1899. *Cod.* fortis

1885. Cf. VERG. *Aen.* V, 601.
1890. VERG. *Aen.* IV, 278.
1894. Cf. VERG. *Georg.* IV, 286.
1896. Cf. VERG. *Aen.* II, 689.
1900. VERG. *Aen.* IX, 658.
1901. VERG. *Aen.* VII, 81.
1902. Cf. LUCAN. *Phars.* I, 194.
1903-4. Cf. LUCAN. *Phars.* I, 81-2; VERG. *Aen.* IX, 403.
1905. Cf. BOETH. *Phil. Cons.* III, IX, 1.

« Non capiunt, et quem non fallunt uerba uel artes;
« Tu rege me, tu, queso, doce, ne fallere possit
« Callidus, insidiis qui semper nititur, hostis.
« Tu michi Romani sceptrum et diadema gerendum
1915 « Imperii, licet indigno, pater alme, dedisti:
« Ergo tuere datum per te, precor, optime, munus.
« Da populos superare feros, da pace sequestra
« Subiectos regere et gladio cohibere superbos.
« Quod si forte negas et me mea culpa repellit,
1920 « Da, pater, augurium uenturaque fata reuela ».
Uix ea fatus erat, cum uox super intonat ingens:
« Uade, age, ne dubita; ceptum tibi perfice cursum.
« Fer pacem, Frederice, piis bellumque prophanis
« Gentibus ac populis et regnum crimine purga.
1925 « Nam nisi iusticiam, nisi legum iura relinquas,
« Et nisi consiliis ductus uicieris iniquis,
« Quod petis, aduersas dabitur tibi uincere gentes
« Imperiumque tuum multis seruabitur annis ».
Hoc pius augurio ductor gauisus in unum
1930 Conuocat electos procerum, secretaque pandens
Orat et hortatur celestis iussa tenere
Regis, ut ad patrias, superatis hostibus, horas
Victores redeant Liguresque in pace relinquant.
Quorum consilio, legatos rursus ad hostes
1935 Mittit et inuitat posita resipiscere tandem
Duricia et legum, que spernunt, iussa subire;
Nam, licet hos duro ualeat compescere bello, c. 95 B
Velle tamen potius ueniam dare, si resipiscant.
At solito dans uerba modo, mandata benigni

1939. *Cod.* sollito

1914. Cf. VERG. *Aen.* XII, 206.
1917. VERG. *Aen.* XI, 133.
1918. Cf. VERG. *Aen.* VI, 853.
1920. VERG. *Aen.* II, 691, III, 89.
1921. VERG. *Aen.* III, 90, 93; cf. OVID. *Metam.* III, 96.

1938. « Sapientes et legum periti persuadent, Mediolanenses, licet improbos et infames, iudicis tamen officio per legittimas inducias citandos esse... Quod est factum ». RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 29.

Gens peruersa ducis proprie mala conscia culpe 1940
Negligit et iusto renuit se subdere regi,
Cuius non ualuit donis peruertere mentem.
Sic tuus oranti populus, Ierosolima, regi
Subdere se nolens homini parere negauit;
Set Deus, innumeris offensus denique culpis, 1945
Obsidione capi populum permisit amatum,
Cui prius inmensum dederat placatus honorem.
Dumque simul cum rege duces de rebus agendis
Tractarent, uariis uoluentes singula dictis,
Ecce Cremonenses, populi mandata ferentes, 1950
Rectores ueniunt et coram talia fantur:
« Imperii, Frederice, decus; uictoria semper
« Laus et honor tibi sint, maneat tua gloria semper.
« Hoc gens nostra cupit tibi tota mente fidelis,
« Hoc dominum precibus celestem poscimus omnes. 1955
« Noueris egregiam, ductor uenerande, Cremonam
« Magnifice rebus, belli quibus indiget usus,
« Ut tibi seruitium faciat magnum, esse paratam,
« Ipsa cibum potumque tuis dare sufficientem
« Agminibus spondet, precio sine fraude recepto, 1960
« Dum sol signa poli septeno peruolet orbe;
« Ipsaque centenas promptas ad prelia turmas
« Mittere, si iubeas; omnes tua signa sequemur.
« Accelera et populos gladio compesce superbos,
« Gentibus ut Ligurum pacem, dux magne, cupitam 1965
« Concilies, regnique tui tuearis honorem.
« Nos equidem auxilium cupientes ferre Papie,
« Vt pietas quondam tua nobis iusserat, arma
« Sumpsimus et bello hostiles inuasimus horas
« Et castella solo uillasque redegimus amplas. 1970
c. 95 c « Set quantum potuit gens nobis seua Cremensis
« Obfuit, exercens predas furtum atque rapinas
« Finibus in nostris, iurato federe rupto,

1957. VERG. *Ecl.* II, 71. 1973. LUCAN. *Phars.* I, 5.

« Auxiliumque tulit populo scelerata superbo,
1975 « Quem tua iam dudum contempnere iussa sciebat.
« Vnde rogat populus, regum iustissime, noster
« Vt Crema, quam meruit, penam patiatur iniqua.
« Nam Crema multorum nostra in regione malorum
« Causa et origo fuit, postquam fundata sinistro
1980 « Omine, se populo subiecit Mediolani.
« Extunc finitimas pax et concordia gentes
« Deseruit, nec erit Ligurum pax firma per urbes,
« Stante Crema, quam turba colit scelerata uirorum
« Vndique desertis domibus collecta paternis,
1985 « Que numquam legem tenuit nec reddidit urbi
« Debita iura sue, male subdita Mediolano.
« Huc quicunque uelit, pie rex, inpune nocere
« Confluit, huc serui et patria pro crimine pulsi.
« Fraus habet hic sedem furtum periuria cedes
1990 « Preda rapina dolus scelus omne superbia luxus.
« Funditus ergo Cremam dignam, pater alme, ruina
« Destrue, nec tantum crimen patiaris inultum.
« Sic leuius uinces quasi mancum Mediolanum;
« Sic tibi gaudentem facies seruire Cremonam,
1995 « Sic bona restitues iam dudum perdita pacis ».
Ductor adhuc placidus referens pro tempore dignas
Promissis grates, respondet seque Cremone
Premia pro meritis promittit larga daturum
Facturumque Creme mala que tolerare meretur,
2000 Ni conuersa suas, deserto Mediolano,
Emendet culpas, decretaque regia seruet.

1979. *Cod.* p̊quā 1985. Que] *da mano moderna corretta in* Quę. 1994. *Cod.* faties

1978-9. Cf. VERG. *Aen.* IV, 169.
1995. « Cremonensium cum Mediolano « discordia perpetua utrosque adeo « urgebat, ut hostiliter sibi invicem « incubantes non ante manus ab armis « reducendas putarent, quam vel una « alteram prorsus absumeret vel superior saltem inventa superaret. « Freti ergo tunc oportunitate temporis, Fridericum ad destructionem « Cremae civitatis hortantur, promissis II milibus talentorum. » RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 47.
1996-7. Cf. VERG. *Aen.* I, 600.

c. 95 D

Luglio 1158

Nil magis esse animo quam regni pacificare
Discordes populos, frenatis iure superbis.
Hec ubi dicta, iubet confestim signa moueri,
Et petit iratus propero te, Brixia, cursu, 2005
Cuius iam dudum fines uastabat opimos
Boemius ductor regalis preuius ales,
Necnon Pergamei uindicte tempora nacti,
Rege iubente uri et turres castella domosque
Diruere, unius geminantes dampna ruine. 2010
Terra tremit fremitu turbe nimioque tumultu,
Terror ubique grauis. fugit incola ruris ad urbem
Aut montana petit, set nec mons tutus ab hoste;
Nam posite in summis spoliantur montibus arces,
Nec prodest fugisse suis cum rebus ad illas. 2015
Miles ubique ferus ferro crassatur et igni
Incendens uillas, capiens castella uel arces.
Omnia collucent flammis, niger aera fumus
Implet et ex omni prebet se parte uidendum.
At trepidi clausa ciues retinentur in urbe 2020
Et temptant precibus regis lenire furorem
Poscentes posito pacis sibi federa bello.
Jamque oratores aderant ipsumque rogabant
Affusi genibus Brixiane parcere genti,
Quam sua dicebant mandata subire paratam, 2025
Donaque spondebant ducibus. tum rex Fredericus
Indignum reputans hic preconsumere uires,

2007. ales] *Cod.* ale 2009. uri] *Cod.* un

2005-32. Intorno a questa invasione del territorio Bresciano cf. VINC. PRAG. *Annal.* 669; RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 27; O. MORENA, *De reb. Laud.* 603; BURCHARDI et CUONRADI URSPERG. *Chron.* 26.

2005. « Super Oleam fluvium non longe « a Brixia sua imperialia figi precipit « tentoria ». VINC. PRAG. loc. cit.

2007. « duabus etenim septimanis antequam imperator Lonbardiam in« trasset, Boemi provinciam Brixien« sem totam destruxerant ». VINC. PRAG. loc. cit.

2008. Cf. VERG. *Aen.* VII, 511.

2018. VERG. *Aen.* V, 4.

2022. Cf. VERG. *Aen.* IX, 600.

2023. VERG. *Aen.* XI, 100.

2024. Cf. SEN. *Oed.* 71.

2027. OVID. *Metam.* VII, 489.

Cum dudum miseros cupiat de carcere ciues
Eripere et bello compescere Mediolanum,
2030 Quod putat esse caput Ligurum in regione malorum,
Consilio procerum precibus placatur et urbem
Deserit intactam, uastatis latius agris.
Quod si presagam mentem natura dedisset,
Vt mortale genus prescire futura ualeret,
2035 Pergamee nunquam gentis uiolasset amorem
Brixia, nec propter Uulpinum tanta luisset
Dampna, uel irati forsan grauiora tulisset
Verbera rectoris, quam postea Mediolano
Consociata grauem fecit tolerare laborem. c. 96 A

2040 POSTQUAM composito Fredericus federe ductor
Placatus uoluit Brixianam absoluere gentem,
Continuo, ducibus consultis, Mediolanum
Tendere disponit, populum cohibere superbum
Captiuosque graui de compede soluere ciues,
2045 Pro quibus innumeras acceperat ante querelas.
Cumque propinquasset fluuio qui solis ab ortu
Adua nomen habens, rapidis perlabitur undis
Et ueteres certo concludit limite fines,
Cernit ab aduersa pugnam meditantia ripa

2030. *Cod. dopo* caput *ha* pcib? 2037. uel] *corr.* nec? 2040. *Manca nel Cod. la iniziale* P, *per la quale fu lasciato in bianco lo spazio.*

2032. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 8.
2032. « ...imperator cum suo maximo « exercitu veniens ibi, in Brixiensi episcopatu cum ipso rege Boemie hospitatus est. Qui ibi per quindecim « dies morantes, multas villas multaque castra, innumerabilia quoque « Brixiensium loca dissipaverunt atque igne cremaverunt, infinita etiam « Brixiensibus usque prope ipsam « civitatem abstulerunt ». O. MORENA loc. cit.
2033-9. Cf. VERG. *Aen.* II, 54-6; LUCAN. *Phars.* VII, 186-7.
2041. « datis 60 vadibus, simulque non « modica pecunia ». RAHEWINI loc. cit.
2047. Cf. VERG. *Aen.* I, 147.
2048. Cf. LUCAN. *Phars.* I, 215-6.
2048. « Is fluvius Cremonensium ac « Mediolanensium fines medius dirimens... » RAHEWINI lib. cit. § 31.
2049. Cf. VERG. *Aen.* X, 455; LUCAN. *Phars.* I, 223.

Agmina, que fuerant agris collecta propinquis 2050
Plurima queque etiam consul transmiserat urbis,
Ut procul arcerent hostes ripamque tenerent,
Ne, si forte uelint, ualeant transmittere gressum;
Cernit et inmensam ripe super ardua predam,
Plaustra onerata boues animalia multa uirosque, 2055
Hec secum ad Trecii castrum ductare parantes.
Est locus, obliquo quem circuit Adua cursu,
Longus in angustum natura ductus ab ipsa;
Partibus hic geminis subiectis preminet undis,
Editus in scopulis fluctu feriente recisis, 2060
Fronte autem campo prima iacet equus aperto,
Quarta uelut rupes pars altior eminet agris.
Hoc fundata loco castri sunt menia, quondam
Nomine quod ueteres Trecium dixere coloni.
Huc dum regales narraret fama cohortes 2065
Appropiare, coit metuens uicinia tota
Plebs, uarios que multa locos hinc inde colebat,
Et reparat muros ac propugnacula firmat
Et pariter triplici circumdat menia uallo,
Vt queat hic, cum tempus erit, sua seque tueri, 2070
Sperans inuicto sic posse resistere regi.
c. 96 B Hac inhibet confisa fugam spe turba rebellis
Et secura manet fugientibus undique multis.
Nunc igitur radiare uidens iam regia signa,
Collectis rebus propriis armisque receptis, 2075
Conuenit in ripa, quam rex transire parabat,
Tutari cupiens patriam ipso in limine terram.
Quin etiam pontem retinet, quem tollere consul

2050. *Cod.* colecta 2062. *Cod.* uelud 2066. *Cod.* Aproppiare

2049. Su questo scontro all'Adda e sulla successiva presa del castello di Trezzo cf. VINC. PRAG. *Annal.* 669-70; RAHEWINI *Gesta Frid.* III, §§ 31, 32; *Lib. trist. et dol.* 365; O. MORENA, *De reb. Laud.* 603; BURCHARDI et CUONRADI URSPERG. *Chron.* 27.

2053. Cf. VERG. *Aen.* VI, 313.
2061. Cf. VERG. *Georg.* II, 280.
2069. VERG. *Aen.* VI, 549.
2078. *pontem retinet*] VINC. PRAG. all'incontro afferma: « pontes destructos invenimus »; RAHEWINO qui sembra contradirsi: « ruptisque pon-

Jusserat. heu stultam fallit fiducia mentem!
2080 Namque carere uado niuibus tunc aucta solutis
Vnda uidebatur, nec quemquam audere putabat
Vltra ferre gradum cum gurgitis alueus esset
Plenus et inmenso premeretur arena profundo.
Currit turba minax qua Vauire quaque Cropellum,
2085 Audacique ducem Fredericum uoce lacessit:
« Non datur hac transire tibi, rex raffe, furoris
« Teutonici ductor; cursum mutare necesse est,
« Non sinit externas huc gressum ferre cateruas
« Adua, qui patriam defendit ab hoste sacratam.
2090 « I procul hinc, tecumque acies auerte rapaces,
« I procul et nostras non ingrediaris in horas;
« Non sine morte tua nostri damnoue cruoris
« Mediolanensis patrie uiolabis honorem ».
Talia uociferans et adhuc grauiora, rebellis
2095 Turba furit fluuii collecta crepidine ripe
Et iaciens funda lapides arcuque sagittas
Amnis ab accessu temptat cecata furore
Regales arcere acies. tum ductor in iram
Accensus, proceres hortatur et arma parari
2100 Imperat, ut summa tumidum ui transeat amnem
Et sibi uindictam sumat de gente superba.

Vaprium
Cropellum

2086. raffe] *così il Cod. Vat. mentre il Trivulziano sostituisce* triste

« tibus, omnino transvadandi oportu- « nitatem exercitui denegare videba- « tur. Aderant quoque in ulteriore « fluminis ripa pugnacissimi de Me- « diolanensibus circiter mille equites « armati, qui se ope et adminiculo « inundantis fluminis facile vados « *pontesque* defendere posse arbitrati « sunt ». Il *Lib. trist. et dol.* poi d'accordo con gli *Annal. Mediolan. min.* dice che Federico per passare l'Adda andò « ad Cornelianum ». Finalmente O. MORENA racconta che l'Imperatore andò « ad pontem qui dicitur « de Cassiano » ed essendogli là impedito il passaggio, si recò, preceduto dai Boemi, più oltre « ad quen- « dam locum, ubi aqua ita videbatur « eis parva, quod satis inde ipsum « flumen transire per ipsam aquam « putaverunt:.... unde multi eorum « cum equis et aliis armis in ipsa « aqua perierunt, &c. ». Cassano è vicino, più di Corneliano, a Vaprio e a Groppello.

2085. VERG. *Aen.* X, 644.
2086-93. Cf. VERG. *Aen.* VI, 388-91; LUCAN. *Phars.* I, 255-6.
2095. Cf. STAT. *Theb.* IX, 492.
2099. Cf. VERG. *Aen.* VII, 468.

Huius pontis extant adhuc vestigia Vaprij

c. 96 c

Haud mora per medios procerum pars maxima fluctus
Fertur et inmensum superat uix nando profundum.
Pars rapitur uiolenter aquis, rex ipse pedestri
Pontem marte capit claris conspectus in armis 2105
Et ferit obstantes nudato cominus ense.
Vt fera, uenantum quam turba tenere laborat,
Cum uidet angusto se claudi limite, uires
Exerit et duro uenabula pectore frangit
Dilaniatque uiros; sic rex animatus in hostes 2110
Irruit. aduersis contra gens effera telis
Nititur audaci gaudens dare uulnera dextra,
Et licet horrendum metuendi principis ensem
Aspiciat, pugnare tamen pontemque tueri
Perstat atrox, donec proceres post terga frementes 2115
Audit transgressos inopino limite flumen.
Hos ubi conspexit, nimio perculsa timore
Vertit terga duci fluuioque inmergere pontem
Sero cupit; rex quippe ferox non segniter urguet
Hostilique tenet pontem stacione repulsa. 2120
Sternitur infelix acies, paulo ante superba
Mente furens, spoliisque fugit turbata relictis.
Regius insequitur, superato gurgite, letus
Miles et in populum uictor deseuit agrestem.
Nam multi cunctis spoliati rebus et armis 2125
Ducuntur capti, manibus post terga ligatis,
Et pecorum precio uenduntur more recepto;

2124. *Cod.* agrestrem

2103. « Numerus eorum quos aquarum « vehementia involvit, involvendo « submersit, circiter 60 extimaba- « tur ». Così RAHEWINO, loc. cit. ove un ms. invece di 60 dice « ducen- « tos »; il *Lib. trist. et dol.* « plures « ducenti ».

2104. *rex ipse*] Secondo RAHEWINO, non Federico ma il re di Boemia e Corrado duca di Dalmazia si getta- rono con il loro seguito al guado del fiume; cf. VINC. PRAG. loc. cit.

2105. « Dominus rex Fredericus cum « exercitu suo passavit Abduam in « festivitate beati Jacobi et sancti « Christophori 7 Kal. Augusti ». *Annal. Mediol. breves,* 390.

2107-12. Cf. VERG. *Aen.* IX, 551-8.

2121. Cf. VERG. *Aen.* X, 730.

2126. Cf. OVID. *Amor.* I, 1, 31.

Pars salit in fluctus cupiensque euadere certe
Occurrit morti; Trecii pars claustra propinqui
2130 Tuta petit cursu fugiens properanter anhelo.
At uictrix spoliis ditatur turba relictis
Vastatoque tenet uetitam sibi Vauire ripam.
Vertitur interea celum noctemque reducit
Oceani condens radios sol pronus in undis;
2135 Tum sapiens positis curari corpora castris
Dux iubet et dulci recreari membra quiete
Postera dum surgat tenebris aurora fugatis.
Ipse tamen uigili rem summam mente uolutat,
Nam grauis incumbens negat illi cura quietem.
2140 Vix erat orta dies procerum mox turba, relictis c. 96 D
Castrorum progressa locis regemque secuta,
Menia circumdat Trecii, castrisque locatis
Vndique per campos, parat expugnare supremis
Viribus inclusos muris et turribus hostes.
2145 Continuo trepidam seuus defertur ad urbem
Rumor et in populi passim diffunditur aures,
Mediolanensi, superato flumine, ripa
Teutonicos iam stare duces regemque uerendum
Fronteque nonnullos prima cepisse suorum
2150 Ingressum patrie cupientes marte tueri,
Et iam dispositis Trecium oppugnare maniplis.
Arma ciet bello gaudens animosa iuuentus
Et cupit infestis concurrere protinus hastis.
Turba uetat reuerenda patrum consulque ruentes
2155 Arcet et obstrusis iuuenum tenet agmina portis;

2128. Pars] *Cod.* As 2134. *Cod.* Occeani 2145. defertur] *Cod.* dft'ur 2155. *Cod.* obstrusit

2131. Cf. Ovid. *Ex Pon.* II, vii, 62.
2133-4. Cf. Verg. *Aen.* II, 250, *Georg.* I, 438.
2135. Cf. Verg. *Aen.* III, 511.
2136. Cf. Verg. *Aen.* V, 836.
2137. Cf. Verg. *Aen.* V, 42.
2138. Cf. Verg. *Aen.* VI, 185.
2139. Cf. Verg. *Aen.* IV, 5.
2144. Cf. Verg. *Aen.* XI, 398.
2147. Cf. Lucan. *Phars.* I, 223.
2152. Cf. Verg. *Aen.* V, 674, X, 453.
2153. Cf. Verg. *Aen.* X, 877.

Attamen electos equitum iubet ire trecentos
Explorare aditus et quid rex ipse pararet.
Accelerant equites iussis parere uolentes,
Dumque iter hii peragunt mediisque uagantur in agris,
Improuisus adest miles regalis et illos, 2160
Vt uidet, aggreditur laxis emissus habenis
Palantesque çapit primos nil tale timentes.
Cetera turba fugit sotiis pudibunda relictis,
Et rediens patriis diffusos finibus hostes
Omnia uastantes mesto sermone fatetur. 2165
Extemplo turbati animi concussaque uulgi
Pectora, et inmensus totam pauor occupat urbem.
Hoc igitur rumore pauens, quicumque erat extra
Vrbis claustra, fugit; monachos quoque terror in urbem
Regius inuitos deserto rure coegit, 2170
Vt quondam natos Ionadab, quos ducere uitam
Rure pater duram iussit, mirabile dictu,
Vt nec habere domos illis nec dulcia Bacchi
c. 97 A Pocula nec cultum sementis nosse liceret.
At regem Vintelmus adit sceleratus et urbem 2175
Deserit attonitam fugiens, seu Mediolani
Excidium metuit; seu, quod mox fama ferebat,
Exercere dolum meditatur in arte nefanda,
Posse ratus prodesse magis, si fingit obesse;
Seu maiora dari uir auarus munera sperat. 2180
Interea clausos Trecii rex menibus acri
Obsidione uiros belloque euincere certat.
Illi autem contra firma se mente tueri,
Auxilium populi sperantes Mediolani.
Iamque dies alterque dies processerat et iam 2185

2157. *Cod.* ipsa 2173. Bacchi] *Cod.* bathi 2174. sementis] *Cod.* seuientis *e così ancora il Triv.*

2160. Cf. VERG. *Aen.* IX, 49.
2161. Cf. VERG. *Aen.* I, 63.
2165. VERG. *Aen.* VIII, 4.
2166. Cf. VERG. *Aen.* IV, 499.
2171. IEREM. XXXV, 6-8.
2185. VERG. *Aen.* III, 356.

Spes erat auxilii penitus sublata futuri.
Nam Trecio nullum referebat ab urbe reuertens
Nuntius auxilium ciues dare Mediolani,
Set trepidare sibi nimia formidine captos,
2190 Et simul horrifico terrebant undique uisu
Circumfuse acies penam mortemque minantes.
Ergo capi tandem uiolento marte timentes,
Cum sua tormentis iam frangi tecta paratis
Ictibus et turres crebris nutare uiderent,
2195 Tradunt se ducibus mesti ueniamque precantes.
At pius hic ductor culpam pietate relaxat
Et miserans propriis dimittit rebus honustos,
Vt quocumque uelint liceat conuertere gressus,
Seruarique sibi Trecium iubet absque ruina,
2200 Presidio imposito, necnon reparare propinquum
Pontem quem populus destruxerat ante rebellis.
Inde suos letus, castro spoliisque potitus
Innumeris, uocat in cetum hortaturque benigna
Voce acuens pronas in queque pericula mentes:
2205 « Exultate, uiri, dignasque rependite regi
« Perpetuo laudes, res nobis summa peracta est;
« Hostiles etenim pulsis obstantibus horas
« Cepimus et prima iam fronte subegimus hostes. c. 97 a
« En captiuorum spolia et de gente superba
2210 « Primitie, en castrum quod coniurata rebellis
« Turba michi duro defendere marte parabat.
« Nunc iter ad muros nobis et Mediolani
« Menia, uos bellis animos atque arma parate ».
Sic fatus, conscendit equum, signisque leuatis

2190. *Cod.* t'ebant

2195. Cf. VERG. *Aen.* XI, 101.
2200. *Presidio imposito*] « ... in eo posuit centum milites quibus praeposuit Conradum de Monte et Rodegerium ». *Lib. trist. et dol.* 366.
2202. VERG. *Aen.* VII, 440.

2205-13. Cf. VERG. *Aen.* XI, 14-18.
2214. Preso Trezzo e lasciatovi un presidio, l'imperatore il 31 Luglio andò « ad Lambrum in prata de Cassiraga » ivi ponendo il suo accampamento, che estendevasi « usque

31 Luglio 1158

Castra aciemque mouet properans audacter ad urbem. 2215
Iamque omnis campis exercitus ibat apertis
Diues equis, diues preda spoliisque repertis,
Cunctaque subuertens ferro uastabat in agris.
Boemius primas acies dux, ultima curant
Rainaldus uariique duces; rex agmine summus 2220
It medio partesque simul circumspicit omnes,
Prouidus ingenti disponens omnia cura,
Vt ratis in pelago posite uigil undique rector
Prospiciens clauumque regit uelisque ministrat,
Nunc quid agant sotiis edicit, nunc meditatur 2225
Signa uiam dubiumque sibi monstrantia cursum.
Tandem regales inopino Mediolanum

6 Agosto 1158

Adueniunt acies cursu ualloque sub ipso
Castra locant urbisque parant obsidere portas.
Turba ducum clipeis Frederico instructa iubente 2230
Prestat in auratis; alii post terga laborem
Castrorum subeunt et sedes cespite firmant.
Attoniti nimia mussant formidine ciues
Et uario tota discurrunt urbe tumultu.
Pars uult acceptis erumpere protinus armis 2235

2223. *Cod.* pellago 2235. uult] *Cod.* uelit

« ad Sellarianum ». Di là il 3 Agosto par si recasse con i Lodigiani sul monte Ghezzone, investendoli di quel territorio perchè vi fondassero la nuova Lodi (v. la nota al v. 2582). Indi, tornato al campo, ebbe un combattimento con i Milanesi a Melegnano, e inseguendoli giungeva il 6 dinanzi alla capitale della Lombardia. V. O. MORENA, *De reb. Laud.* 604-5; cf. *Lib. trist. et dol.* 365[27]; *Annal. Mediol. min.* 394; BURCHARDI et CUONRADI URSPERG. *Chron.* 27; *Ann. Placent. Guelfi* 412; VINC. PRAG. *Annal.* 671.

2216. VERG. *Aen.* IX, 25.

2216. *omnis... exercitus*] « circiter centum millia armatorum vel amplius ». RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 36; « ...milites fuerunt apretiati quindecim milia; peditum et aliorum virorum non erat numerus ». *Lib. trist. et dol.* 365.

2218. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 8.

2219. *Boemius primas acies* &c.] L'ordine dell'esercito imperiale è diversamente descritto da RAHEWINO (III, § 15) e diversamente ancora da VINC. PRAG. *Annal.* 672.

2220. *Rainaldus*] Rainaldo di Dassel, cancelliere dell'imperatore. Cf. 2312-14.

2224. VERG. *Aen.* X, 218.

2229. VERG. *Aen.* IX, 159.

2229. « In girum ergo e regione por

Fortunamque sequi, cohibet pars altera gressum,
Et prodire timet regemque lacessere bello
Turba patrum, consulque monet ne credere campo
Neu conferre manum properent quo uenerit usque
2240 Oportuna dies, tuta set in urbe morentur.
Ergo, licet stimulent pudor iraque bella mouere,
His parere tamen monitis mens omnibus una, c. 97 c
Armatique tenent gladios et menia complent;
Hii uallum densa cingunt murosque corona
2245 Et fundis lapides iaciunt uolucresque sagittas
Arcubus, incautis mortem per inane ferentes;
Hii sese ad portas glomerant aditusque tuentur;
Hii tormenta parant mittendis congrua saxis,
Quis ualeant hostes portis terrere propinquos.
2250 Conscendunt turres pueri innupteque puelle
Et tremulo monstrant digito sibi regia signa.
Matres templa petunt lugubri uoce precantes
Numinis auxilium Sanctis quoque dona ferentes,
Votaque pro patrie faciunt non parua salute.
2255 Thure sacerdotes altaria cuncta uaporant
Oblatisque Deum sacris placare laborant;
Magnus ubique timor, status ille miserrimus urbis.
O quam ueloci discedunt prospera cursu,
Quam subito letis miscentur tristia rebus!
2260 Mediolanensis paulo ante potentia gentis
Bella ferens, populos Ligurum terrebat et urbes,
Et florens uariis pollebat ubique triumphis;
Nunc premitur seuo sine uulnere uicta timore
Et patitur meritum, mutata sorte, dolorem.
2265 At rex cum ducibus positis iam corpora castris

2239. usque] *lez. congetturale; nel Cod. appena si vede traccia di un* f 2243. *Cod.* coplent 2251. *Cod.* tremulis *e* digid 2259. *Cod.* leti*

« tarum distribuens exercitum in- « struebat obsidionem ». RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 36.
2238. VERG. *Aen.* IX, 42.
2242. VERG. *Aen.* X, 182.
2243. VERG. *Aen.* IX, 39.
2244. VERG. *Aen.* X, 122, XI, 475.
2255 Cf. VERG. *Aen.* XI, 481.

Curat et ingenti premit obsidione superba
Menia qua pratum fuit Archipresulis olim;
Namque ibi mira ducis uidi tentoria summi
Vix ultra lapidis iactum distancia uallo,
Innumerique duces campos hinc inde replebant. 2270
Tum Ligurum uarie, presertim Mediolano
Finitime, certant sua bello mittere gentes
Auxilia, imperio Frederici rite fauentes
Et simul inuisam cupientes uincier urbem,
Vt tandem liceat ueteres abolere querelas. 2275
c. 97 D Nunc age, set breuiter uenientes, Musa, recense!
Laudensis properat gaudens Cumeaque pubes
Vlciscique suam sperant sub rege ruinam,
Et quotcumque ualet generosa Papia cohortes
Ducit, ut eripiat proprios de carcere ciues. 2280

2276. *Cod.* pubesque

2266-67. *superba Menia*] « De civitatis « ipsius situ et moribus.... id adicien- « dum videtur, quod campi planitie « undique conspicua, natura loci la- « tissima. Ambitus eius super cen- « tena stadia circumvenitur. Muro « circumdatur, fossa extrinsecus late « patens aquis plena vice amnis cir- « cumfluit, quam priori anno primi- « tus ob metum futuri belli, multis « invitis et indignantibus, consul eo- « rum provide fecerat. Turrium pro- « ceritate non tam ut aliae civitates « student... ». RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 37.

2267-70. Sugli accampamenti imperiali ecco alcune note dei contemporanei: « Archiepiscopus Collonensis tento- « ria sua prope Sanctum Celsum « posuit; imperator in solarolio tem- « pli de brolio morabatur; et alii « principes et civitates circa Sanctum « Dionisium. Rex vero Boemitarum « cum duce et episcopo in mona- « sterio Sancti Dionisii et circa ten- « toria sua posuerunt ». *Lib. trist. et dol.* 365. « Castra metatus itaque « fuit... domnus imperator apud ec- « clesiam, que dicitur omnes Sancti, « que est ecclesia Templi, et extat « ipsa ecclesia in capite brolii iusta « ipsum brolium. Rex vero Boe- « mie intra monasterium Sancti « Dyonisii hospitatus est. Ceteri « autem, principes ab ipso Sancto « Dyonisio usque ad pusterlam San- « cte Eufemie iusta Mediolanum ho- « spitati sunt ». O. MORENA, *De reb. Laud.* 605. « Imperator... coram « porta Romana sua fecit cingi ten- « toria ». BURCH. et CUONR. URSP. *Chron.* 28. « Imperator Federicus.... « posuit vexilla sua et castra in bro- « lio Mediolani ». *Annal. Mediol. min.* 394. « Iusta arcum Romanum im- « perator tentoria posuit ». CAFARI *Annal.* 26. Altri particolari pos- sono vedersi in VINC. PRAG. *Annal.* 672.

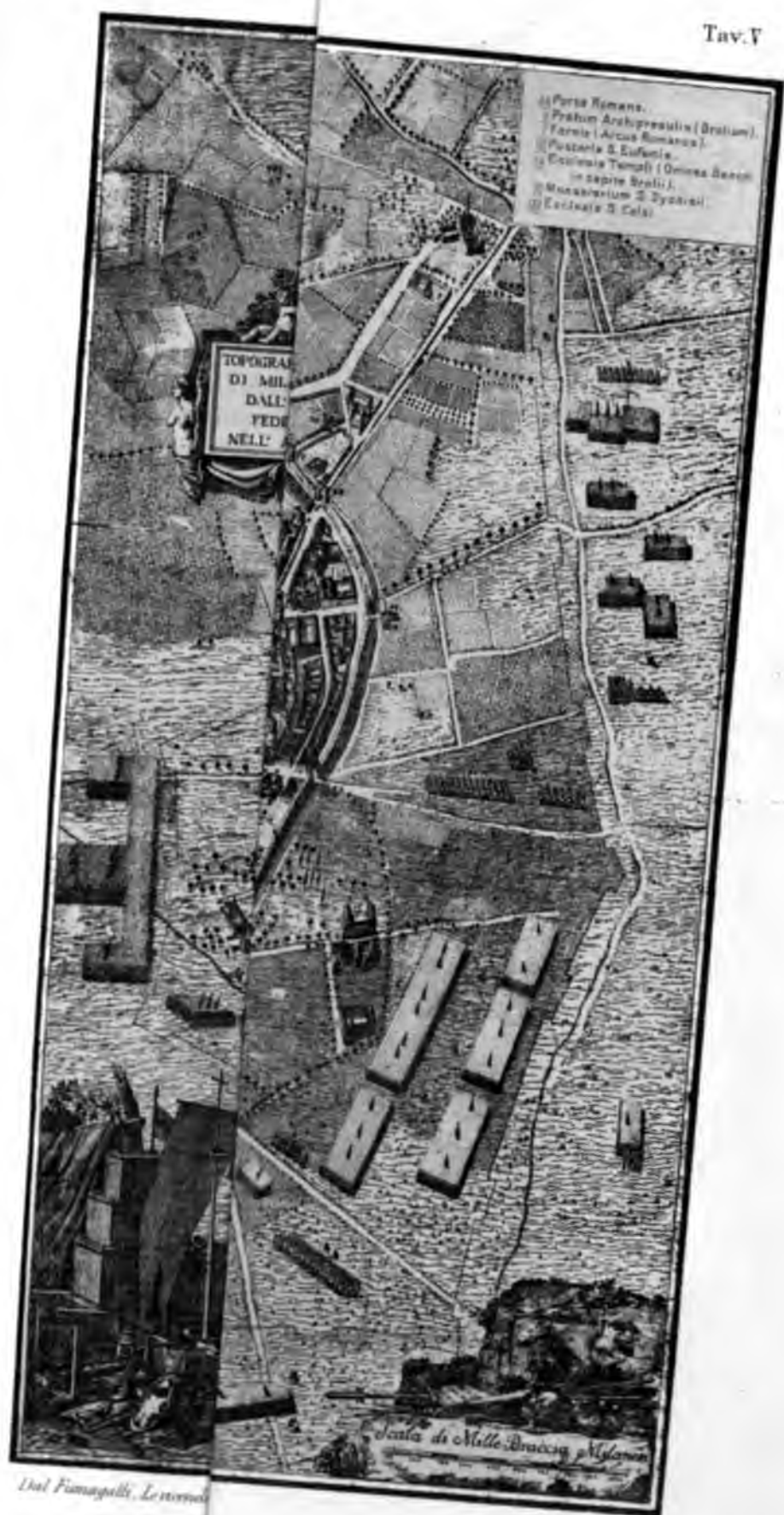
2276. Cf. STAT. *Theb.* VII, 628.

Dal Fumagalli, Le vicend

Foto-lit Martelli

Gaudet opes uiresque suas monstrare Cremona
Promissique memor largo mouet arma paratu.
Nouarie gens clara coit, quam Mediolani
Incursu ciues crebro uexare solebant.
2285 Pergamei properant equites regisque secuntur
Imperium magni, meritum spondentes honorem.
Nonnullos etiam mesta dat Brixia mente,
Mantua, Vercelle, Verona, Placentia, Parma,
Necnon Farrati clarus uenit incola Montis
2290 Et qui finitimas miles colit inclitus horas.
Quin et Terdone sotiali federe ciues
Consensu populi resoluto Mediolani
Regia castra petunt mandata subire parati
Et, licet inuiti, dant uires obsidioni:
2295 Nam metuunt, priscam sua ne Fredericus ob iram
Menia subuertat summo reparata labore.
At Crema non cessat solitum dare Mediolano
Seruitium quantumque potest in regis amicos
Seuit agens predas nec regia iussa ueretur,
2300 Heu cito uenturam non cernens stulta ruinam!
Regini Mutineque uiri gentesque remote
A Ligurum terris sua mittunt agmina bello.
Italie pars magna coit castrisque locatis
Obsidet imperio Frederici Mediolanum.
2305 Illic barbaries et centum dissona linguis
Verba sonant, illic uario gens plurima cultu
Sub domino pariter sine murmure cogitur uno.
Teutonici mixtis loca seruant iussa Latinis
Et simul obsessis mortem excidiumque minantes
2310 Ciuibus, exclamant: « misero mors Mediolano! » c. 98 A
Ecce autem ciues, armis animisque resumptis,
Castra erumpentes Romane proxima porte

2294. *dant vires obsidioni*] Le città italiane che parteciparono con Federico all'assedio di Milano, si trovano enumerate nel *Lib. trist. et dol.* 365, negli *Annal. Mediol. min.* 394 e in VINC. PRAG. *Annal.* 673.

2305-7. Cf. LUCAN. *Phars.* III, 288-90; VEN. FORT. *Carm.* VI, II, 7-8.

Invadunt subito, qua forte Papia sedebat
Cum patre Rainaldo Frederici interprete regis.
Protinus audacter pubes capit arma Papie 2315
Et parat egressos retrudere menibus hostes.
Nec minus castris equites hinc inde propinquis,
Audito clamore, ruunt pugnamque capessunt.
Mediolana cohors Ligurum sibi sepe subactam
Despiciens turbam, laxis discurrit habenis 2320
Et ferit obstantes nunc longis eminus hastis,
Nunc magis incubens nudato cominus ense.
Regia pars contra non segnius horrida miscet
Vulnera. cornipedum sternuntur multa per agros
Corpora, multa uirum, ualidis pugnatur utrinque 2325
Viribus et magno Mars seuit utrinque tumultu;
Hos decus imperii summique potencia regis
Incitat et ueterum mens haud oblita malorum;
At patrie sedis stimulos amor ingerit illis
Natalisque soli uires dulcedo ministrat. 2330
Iamque ad regales belli peruenerat aures
Rumor et auratis aderat Fredericus in armis,
Innumera ductor procerum uallante caterua,
Irruat et forti temptet mox prelia dextra,
Ni uetet incumbens nigra nox humida palla 2335
Et cedens posito petat hostis menia bello.
Collaudat placidis sociorum forcia dictis
Facta, monetque illos castris succedere fessos,
Vt sua nocturna reparentur membra quiete;
Ipse simul sera repetit tentoria nocte. 2340
At, postquam tenebris cepit radiare fugatis
Orta dies, capere arma duces equitumque cateruas

2320. *Cod.* despitiens 2336. *Cod.* hostia 2342. *Cod.* equitum

2316. Cf. VERG. *Aen.* VII, 469.
2318. Su questa sortita dei Milanesi e sugli altri fatti dell'assedio cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* III, §§ 38-44; *Lib. trist. et dol.* 365-6; O. MORENA *De reb. Laud.* 605; BURCHARDI et CUONRADI URSP. *Chron.* 28; VINC. PRAG. *Annal.* 672-5.
2321-2. Cf. VERG. *Aen.* XII, 711 VII, 732.
2330. Cf. VERG. *Aen.* XI, 71.

Imperat et medio pariter procedere campo
Sublimes in equis insignia clara ferentes: c. 98 a
2345 Nam pugnare cupit, si pugne copia detur.
Haud mora, per campum castris equitatus apertis
Spargitur exultans, necnon rex ipse uerendus
Alto uectus equo campum petit, undique lecti
Conueniunt equites, set non data copia pugne.
2350 Arcet enim ciues rectorum turba ruentes
Et prodire uetat, portas uallumque tueri,
Tunc satis esse putans, quoniam fortuna recessit.
Vulgus iners uallum, portas animosa iuuentus
Occupat, et cuncti moderantum iussa facessunt.
2355 Tum primam ante aciem ductor sese arduus infert
Vociferans: « pudeat uallo fossaque teneri
« Effrenem populum, qui bella ciere solebat
« Et paulo ante sibi regni poscebat honorem!
« Quo uigor ille prior? quo tanta superbia cessit?
2360 « Nunc dare vos equo, siqua est audacia, campo;
« Nunc conferre manum, siqua est fiducia, bello ».
Talia uoce refert, sotii clamore secuntur
Horrisono; multis stipatus milibus urbem
Circuit, explorans aditus per deuia, clausam,
2365 Ac uelut antistes lustranda per atria pompam,
Sacrifico comitante choro longo ordine, ducit;
Precedunt uexilla crucis sequiturque canora
Turba operi deuota pio; sic rex Fredericus
Lustrat equo latam, sociis comitantibus, urbem.
2370 Spectat ab excelso clausus radiantia uallo
Signa ducum populus cuneosque ad bella paratos,
Et clamore furit digna atque indigna relatu
Obiciens, medie tutus discrimine fosse,

2360. *Cod.* date 2371. *Cod.* bello

2344. VERG. *Aen.* VII, 285.
2346. VERG. *Aen.* VII, 585.
2355. VERG. *Aen.* IX, 53.
2361. VERG. *Aen.* XI, 502, XII, 480.
2362-3. VERG. *Aen.* IX, 54-5.
2372. VERG. *Aen.* IX, 595.

Quam diffusa nouo repleuerat unda meatu.
Precipue tamen intendit maledicta minasque 2375
Finitimis Ligurum turbis populisque Latinis,
Qui magis insultant clauso uerbisque lacessunt.
c. 98 c Stant pauide in speculis matres, pueri atque puelle,
Puluereamque oculis nubem turmasque secuntur
Menia lustrantes, et uotis numina poscunt 2380
Auxilium. terrent imbelles sexus et etas.
Incedunt pariter fulgentes ere caterue
Atque ducum cunei, quos inter ductor amandus
Auratis rutilat longe conspectus in armis
Ut roseus claro cum surgit Lucifer ortu. 2385
Haud procul a uallo fornix sublimis in agro,
Marmoreis miro constructus schemate saxis,
Contra Romanam stabat ceu machina portam,
Quem struxisse datur, uicto sibi Mediolano,
Gens quondam Romana uolens per secula famam 2390
Hoc signo durare sui cum laude triumphi.
Hunc modo ciuilis, metuens ne forcior hostis
Occupet, electos iuuenum conscendere consul
Iusserat et stantes celsa uelut arce tueri.
Huc igitur tandem lustrata exercitus urbe 2395
Regalis ueniens et fornicis ardua cernens
Audaces cepisse uiros, parat illico summis
Viribus expugnare locum temptatque superbos
Vocibus et missis iuuenes terrere sagittis.

2387. *Cod.* scemate 2394. *Cod.* uelud

2378. VERG. *Aen.* VIII, 592-3.
2380. VERG. *Aen.* VIII, 512.
2382. VERG. *Aen.* VIII, 593.
2384-5. VERG. *Aen.* VIII, 589-90.
2386. *fornix sublimis*] Nel *Lib. trist. et dol.* così è descritta: « turris quedam « lapidea, mirabili modo constructa « erat in via que vadit Melegnianum, « ante portam Romanam iuxta do- « mum infirmorum, que vocabatur « Arcus Romanus, quoniam quatuor « arcus inferius habebat, et dicebatur « quod Romani, qui subiugaverunt « Mediolanum, in signum victorie « eam hedificaverunt ». Cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 43; O. MORENA *De reb. Laud.* 605; BURCHARDI et CUONRADI URSP. *Chron.* 27; VINC. PRAG. *Annal.* 673[47].
2387. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 597, 599.

2400 Ipse etiam sumpto ductor subit inpiger arcu
Letiferamque procul iaciens per inane sagittam
Percellit superis residentem sedibus hostem.
Tollitur in celum clamor, ruit undique fortis
Consertis miles clipeis et soluere molis
2405 Nititur excelse compagem ac frangere saxa;
Hii faretras missis certant uacuare sagittis,
Hii tormenta parant, mittendis congrua saxis.
Ac super hostilis lapides et tela iuuentus
Certatim fundens necnon celeresque sagittas,
2410 Discutit armorum seriem cuneosque repellit,
Et uelut arce sedens firma se mente tuetur.
Et iam sol medium celi transcenderat orbem, c. 98 D
Oceanum repetens; durum tum fessa laborem
Agmina magnanimus monet intermittere ductor
2415 Et reparare suas curando corpora uires.
Succedunt igitur castris et corpora curant.
Effugit interea ciuilis nocte iuuentus,
Fornice deserto, patriamque recedit in urbem;
Nam metuit subitam uentura luce ruinam.
2420 Stant tamen audacter quidam sedemque diebus
Mente tenent aliquot stabili: uerum undique turbis
Dispositis tandem, uiolento Marte subacti,
Seque locumque duci tradunt. at uictor in alto
Fornice presidium ponit Fredericus, et urbis
2425 Menibus appropians, portis fera bella sub ipsis
Miscet et ingenti premit hostes strage superbos.
Ilicet ad portas tota discurritur urbe
Armatique ruunt ciues uallumque coronant
Et sua collatis tutantur menia dextris.
2430 Erumpunt iuuenes ardenti pectore fortes,
Vulnera miscentes rabidarum more ferarum,

2412 *Cod.* transenderat 2413. *Cod.* Occeanum

2403. Cf. VERG. *Aen.* IX, 566.
2412. VERG. *Aen.* VIII, 97.
2425-6. Cf. VERG. *Aen.* X, 23, XI, 499.
2431. STAT. *Theb.* VII, 71.

Nec dubitant patrie perituram inpendere uitam,
Dum patrias uel morte queant defendere sedes.
Pugna fit ante aditus et portas Mediolani
Aspera; ceduntur pariter ceduntque sub armis 2435
Certantes, pulcramque petunt per uulnera mortem.
Tela sudes ac saxa uolant stridentia funda
Crebra uelut nimbus, resonat clamoribus ether
Ac fremitu, dense ueniunt hinc inde sagitte.
Ater utrimque cruor sudore ac puluere mixtus 2440
Funditur, exhalant tenuem cum sanguine uitam.
Acrius incumbit regalis turba sub altis
Menibus obpugnans ciues nimis ante potentes,
Qui soliti fuerant aliorum obsidere portas.
Tandem belligeros reprimit nox atra furores 2445
c. 99 A Et cogit posito fessos requiescere bello;
Se recipit patria ciuilis in urbe iuuentus
Et sua regalis repetit tentoria miles.
Tum pater egregius, ductoris more benigni,
Laudibus extollit socios Fredericus eosque 2450
Procurare monet bene gestis corpora rebus
Atque parare animos uentura ad prelia fortes,
Nec minus electos circundare menia flammis
Nocte iubet uigiles portasque obsidere clausas.
Accedunt monitis fusique tapetibus amplis 2455
Indulgent epulis hilares bacheaque sumunt
Munera et excipiunt refouentes membra quietem.
Interea cristis iuuenes auroque corusci
Discurrunt uariantque uices et menia crebris
Ignibus illustrant, cantant ducuntque choreas 2460
Teutonico ritu. noctem custodia ludo
Transigit insomnem. prospectant Mediolani

2447. *Cod.* recepit

2436. VERG. *Aen.* XI, 647.
2438. VERG. *Aen.* V, 228, X, 803.
2441. Cf. VERG. *Aen.* II, 562-3.
2453. Cf. VERG. *Aen.* IX, 158 e 160.
2454. Cf. VERG. *Aen.* IX, 159.
2455-62. Cf. VERG. *Aen.* IX, 163-7, 325.

Hec super e uallo ciues atque arma tenentes
Rectorum monitu uigilant et menia seruant,
2465 Explorant aditus et propugnacula firmant,
Fedaque turbatis iactant conuitia dictis.
Excubat in portis iuuenum ualloque caterua,
Consilium patres ineunt urbisque senatus.
Nox abit, et rursus mouet in certamina fortes
2470 Lux exorta uiros, dirimit nox prelia rursus.
Sicque erat exactus mensis, tum Mediolani
Insolita ciues nimis obsidione grauati,
Cum uideant multos bello morboque per urbem
Deficere, exoptant durum finire laborem.
2475 Armati portas iuuenes ac menia seruant,
Consul cum patribus simul et maioribus urbis
Nocte super media deliberat atque reuoluit,
Quo ualeant pacto belli componere causam.
Et cum multa diu uario sermone fuissent
2480 In medium prolata, suam sic denique mentem — c. 99 a
Exponit consul: « Ciues, en cernitis », inquit,
« Vt reor, et mecum pariter cognoscitis omnes,
« Quo sit nostra loco res publica, quanta furentis

2476. *Cod.* Cunsul

2465. VERG. *Aen.* IX, 170.
2466. Cf. PROP. *Carm.* III, 8, 11.
2474. *exoptant durum finire laborem*] « Iamque plurimis malis attriti Me- « diolanenses. Crescebat autem cum « fame desperatio, et in dies singu- « los utrumque malum amplius ac- « cendebatur. Erat nempe collectum « ex toto territorio infinitum vulgus, « diversusque erat victus, cum po- « tentiores quidem amplius haberent, « infirmiores autem penuriam deplo- « rarent.... Huc accessit ultio divinae « animadversionis, totamque pene ci- « vitatem morbus ac pestilentia ve- « xabat. Urgentibus itaque pariter « fame, ferro, peste, populus ad de- « ditionem commotus est ». RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 45.
2475. Cf. VERG. *Aen.* XI, 506.
2477. VERG. *Aen.* IX, 61.
2478. Cf. VERG. *Aen.* XII, 109.
2478. *componere causam*] « ...quidam ex « illis quibus sanior mens erat, qui « pacem malebant quam bellum, de- « crevere, ut concione habita popu- « lum ad considerationem communis « utilitatis provocarent, et magnitu- « dine periculorum a rebellione de- « terrerent. Huius auctor negotii « dicitur fuisse Guido comes Blan- « deratensis, vir prudens, dicendi pe- « ritus... ». RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 45.

« Teutonici regis mala nos patiamur ob iram;
« Nec quid debuerit fieri prius aut modo facto 2485
« Quid sit opus, tractare iuuat. crassatur in agris
« Hostis atrox nostris, et culta noualia uastans
« Demetit impauidus messes quas seuimus, atque
« In cinerem redigit; uillas, castella domosque
« Omnia subuertit, nec est prohibere facultas, 2490
« Pro pudor! aut uirtus nobis. fortuna fauorem
« Subtraxit malefida suum, sociale reliquit
« Auxilium, magnusque olim cessauit amicum
« Cetus, et in nostrum coniurauere feroces
« Excidium Ligures. totis nos uiribus urguet 2495
« Imperii rector Fredericus et obsidet urbem,
« Obsidione premi quam nemo posse putabat.
« Obsessus bello populus morboque laborat,
« Inque dies fato multi rapiuntur acerbo.
« Iam tumulis uix est locus, horror ubique per urbem 2500
« Improbus atque dolor. certe Deus ipse uidetur
« Iratus nobis, quibus ante fauere solebat,
« Sanctorumque chorus nos et sua templa reliquit.
« Accipite ergo, patres, que sit sententia menti:
« Nos, quoniam ueterem retinere nequimus honorem, 2505
« Cum Deus ipse uetet, cedamus; nec pudor obstet,
« Quominus a magno fedus pacemque petamus
« Rege, nec ad nichilum redigi sic nostra sinamus.
« Debet enim ductor, uolumus si uera fateri,
« Romanus nobis dominari iure. Quid ergo 2510
« Legibus atque Deo contendimus esse rebelles?
« Si placet, electos, qui pacis federa poscant,
« Ire oratores iubeamus, nec ducis alti,
c. 99 c « Cui Deus ipse fauet, fugiamus iussa subire ».
Dixerat, at patres dubitant laudent reprobentue 2515

2485. *Cod.* qui *e* at 2496. *Cod.* obsidēt 2497. *Cod.* p'ſſe 2515. *Cod.* reprobn̄e

2486. VERG. *Ecl.* I, 71. 2504. Cf. VERG. *Aen.* XI, 314.

Consilium; tandem placuit sententia cunctis.
Iamque diem claro reuehebat Lucifer ortu
Et rutilans noctis tenebras aurora fugabat.
Mox oratores pacis mandata ferentes
2520 Consulis hortatu properant ad regia castra,
Atque interuentu ductoris Boemiorum,
Quem mediatorem pacis fecere, petito,
Conantur summi regis lenire furorem
Et placitum fedus posito componere bello.
2525 Dulcibus exornant dictis mandata precesque
Compositas faciunt, poscentes federa pacis.
At uigil imperii rector Fredericus, iniquas
Commemorans noxas et crimina Mediolani,
Exaudire preces renuit mandataque gentis,
2530 Quam tociens frustra pacem seruare rogauit.
Verum consilio procerum precibusque suorum
Flectitur, ut bellum sub conditione remittat.
Denique Boemio faciende pacis honorem
Concedit regi, cui se commiserat hostis.
2535 Hic igitur duram legatis conditionem
Federis imperio proponit principis alti.
Nam iubet ut ciues mox reddant Mediolani
Captiuos omnes, quos dudum carcere duris
Compedibus cohibent, et marcas milia quinque
2540 Argenti fisco tribuant, quia spernere iussa
Regia sunt ausi tociens, seseque fideles
Hinc fore ductori iurent, decretaque seruent
Eius et obsequium prestent sine fraude, nec ultra

2522. *Cod.* Que *e* petite   2529. *Cod.* mandatque

2516. Confrontisi il tenore di questo discorso con quello riferito da RAHEWINO, III, § 46.

2524. Cf. VERG. *Aen.* X, 15.

2524. « Unanimes itaque facti, per con« sules et primos civitatis primo re« gem Boemiae ducemque Austriae « conveniunt, dehinc mediantibus il« lis alios principes eosque ad impe« ratorem de pace supplicaturos di« rigunt ». RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 47.

2539. *marcas milia quinque*] v. la nota al v. 2561.

Legibus usurpent neglectis regia iura,
Et cum finitimis ipsi quoque federa pacis 2545
Perpetue faciant populis martemque relinquant,
Insuper ut uadibus confirment pacta trecentis.
c. 99 D His oratores auditis, rursus in urbem
Conuersi redeunt et ciuibus ordine narrant
Cuncta suis, simul in cetum de more uocatis. 2550
At grauior iusto cunctis et dura uidetur
Pacis conditio; tamen hanc aduersa subire
Sors cogit, populique labor. dant undique mestas
Pro patria lacrimas, cuius coguntur honorem
Linquere dilectum, multo sibi sanguine partum. 2555
Haud aliter dulces materno in funere nati
Alta trahunt uno suspiria pectore tristes
Plorantesque suum manifestant uoce dolorem.
Laxantur capti, uacuato carcere, ciues,
Cunctaque conplentur regis precepta uerendi; 2560
8 Settembre 1158 Pax fit et in scriptis rediguntur federa pacis.
Et iam Uirgineo spatio sol pene peracto
Pronus ad equantem properabat tempora Libram;
Tum redit ad patrias, perfecto federe, sedes
Boemius rector, comitatus gente suorum, 2565
Et lecti auxilio proceres populique recedunt
A duce dimissi merita cum laude benigno.
Illico per uacuos fugiens modo rusticus agros
Spargitur et uillas satagit reparare perustas.
Rura petunt ilares dudum deserta coloni 2570
Certatimque serunt et iactant semina sulcis.

2553-4. Cf. VERG. *Aen.* IX, 294.
2561. Il testo delle condizioni di pace imposte da Federico e accettate dai Milanesi trovasi in RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 47. Una divergenza è nel prezzo dell'emenda, il quale secondo RAHEWINO fu di novemila marche, anzichè di cinquemila, come afferma il nostro Anonimo al v. 2539. VINC. PRAG. *Annal.* 674, parla di « decem milia marcarum ».
2563. Cf. VERG. *Georg.* I, 208.
2567. «..magnam partem exercitus cum « suis obtimatibus ad propria redire « permittit. Inter quos primus erat rex « Boemorum ». RAHEWINI *Gesta Frid.* III, § 50. Cf. VINC. PRAG. *Annal.* 675.
2571. Durante l'assedio di Milano, Fe-

Persequitur tamen hos langor miserabilis et mors,
Que prius obsessa uexabat in urbe manentes;
Nec solum agricolas depascit Mediolani
2575 Dira lues, uerum et reliquis crassatur in agris
Ingrediensque urbes ciues quoque seua fatigat,
Milia multa hominum fato rapiuntur iniquo.
At pater ereptis miseris Fredericus amicis
Et tandem misso sua sub iuga Mediolano,
2580 Imperat euersas reparari protinus urbes,
Ipseque progressus, turbis ducibusque relictis,
Fundamenta locat, designans menia. gaudent — c. 100 A
Oppressi quondam populi laudesque benigno

2576. *Prima scritto* seue, *poi corretto in* seua *da altra mano.*

derico ne aveva guasto tutto il territorio; « omnes segetes quas in« venit devastavit, vites et arbores « succidit, domos combussit et mo« lendina destruxit »: così O. MORENA, *De reb. Laud.* 606.

2575. *Dira lues*] cf. la nota al v. 2474.

2582. VERG. *Aen.* IV, 266, VII, 157.

2582. *Fundamenta locat*] Per Lodi ciò sarebbe stato fatto dall' Imperatore sin dal 3 d'Agosto (v. quel che ne racconta O. MORENA, p. 605, e la iscrizione riportata dal VIGNATI, *Cod. diplom. Laud.* II, XVIII). L'emistichio Virgiliano dunque deve riferirsi soltanto a Como? Il contesto di quel che segue (v. vv. 2591-96), lo esclude. Si noti per altro che la nuova Lodi non sorse subito al cenno di Federico, siccome al tocco di una bacchetta magica; e se esso le ebbe assegnati i confini fin dal 3 d'Agosto, passò tuttavia del tempo prima che quella assumesse sembianze di città. Vincenzo da Praga, capitatovi alcuni mesi dopo la resa di Milano, ritrae la nuova città imperiale con queste parole: « Ubi incolas paucos pauperes « et casas eorum pauperrimas, et ubi « monasterium eorum dispositum « fuerat, altare eorum cratibus vilibus « de frutice circumdatum, et campa« nulam solam que ad divinum offi« cium et ad consilia incolas illos « convocabat, et episcopellum eorum « pauperem, inopem, contractum, « sed vitae sanctissime invenimus ». (VINC. PRAG. *Annal.* 676). Probabilmente il nostro A. non ebbe presente in questo passo altro che il privilegio di Federico ai Lodigiani (VIGNATI, *Cod. dipl. Laud.* I, 1), ove si legge: « .... fidelibus nostris civibus « Laudensibus novum locum abita« tionis in monte videlicet Gezonus « a ripis Addue quantum suffitiat ad « ambitum civitatis, et suburbia con« struenda, super Adduam flumen, « nostra imperiali auctoritate ex ve« xillo designavimus et veterem ur« bem a Mediolanensibus destructam « ad titulum nostri nominis et im« peratorie maiestatis in novam tra« stulimus... » La data che ha questo privilegio, del 3 Dicembre 1158, potè far riferire a quel tempo un fatto che, secondo il Morena, aveva avuto principio già tre mesi innanzi.

Rectori dignas reddunt, sua uota uidentes
Impleri tandem longis sperata diebus. 2585
Instant ardentes operi certantque subactas
Instaurare domos recidiuaque ponere tecta.
Hii reparant aditus confusaque strata uiarum,
Hii ueteres muros portasque ex more quaternas.
Nulla uiris requies, dulcis labor ille uidetur. 2590
Vrbs Cumea loco surgit renouata priore;
Laudensis monitu transfertur principis alti
Gentlon mons, ubi Laus nova edificatur.
Qua montem Getion preterfluit Adua claris
Fluctibus et portat ratibus commercia tractis.
Illic eximio domus atque palacia regi 2595
Fluminis in ripa, sicut iubet ipse, parantur.
Haud procul hinc situs est, Ligures quem nomine dicunt
Roncaliam, campus segetum fecundus et herbe,
Rex ubi Romanus, Ligurum cum uisitat urbes,
Colloquium celebrare solet castrisque locatis 2600
Iura dare in populos et eorum soluere causas.
Huc igitur princeps Fredericus more uetusto
Concilium celebrare uolens, proficiscitur atque
11 Novembre 1158
Conuocat insignes Ligurum proceresque potentes
Et simul ex magno sapientes undique regno, 2605
Quorum consilio leges ac iura reuoluens,
Causarum soluit laqueos et rite querelas
Terminat innumeras iudex pietatis amator.
Nec minus ipse nouam legem promulgat, ut omnes
Imperio gentes subiecte federa pacis 2610
Perpetue teneant et legum iura sequantur,
Nemo alium uiolet, nemo fera prelia temptet,
Fraus dolus insidie procul absint preda rapine.
Sic homines primi uixerunt temporis olim

2585. *Cod.* Implerique 2603. *Cod.* Conscilium

2593. Oggi Monghezzone.
2596. Cf. O. MORENA, *De reb. Laud.* 605.
2601. Cf. VERG. *Georg.* IV, 563, *Aen.* VII, 246-7.
2612. Cf. VERG. *Aen.* III, 240.

2615 Celestem in terris gaudentes ducere uitam,
Pro quo dicta fuit prior etas aurea mundi. c. 100 B
Tunc delatores ueniunt hinc inde frequentes,
Multa Placentine recitantes crimina gentis;
Vnde Placentinus ductor, succensus in iram,
2620 Imperat euerti muros, fossasque repleri
Et luere admissum, subuersis menibus, urbem. Gennajo 1159
Paretur; populusque dolens sua menia uastat.
Hinc Ligurum cunctas mandat Fredericus in urbes
Et iuramentis pariter uadibusque receptis
2625 Obligat, ut seruent sua ciues iussa fidemque
Illesam teneant nec pacis iura relinquant.
Moxque alias regni tendit securus ad urbes
Subiectosque sibi Ligures in pace relinquit,
Qui tandem positis peragebant ocia bellis.
2630 At peruersa, dolens pacis procedere cultum,
Allecto, cuius bellum et discordia semper
Ireque exagitant et crimina noxia mentem,
Ingemit et subito dirarum a sede sororum
Surgit, ut inuise sibi temptet federa pacis
2635 Rumpere et ad solitum populos animare furorem.
Mox igitur colubris petit obsita Mediolanum
Ingrediensque urbem prius iuuenalia temptat
Pectora et inspirat rabiem pacemque repellit.
Quin etiam inpubes pueros scelerata uenenis
2640 Inficit et, uarias sumens pro tempore formas

2637. *Mano posteriore mutò* iuuenalia *in* iuuenilia

2615. Cf. VERG. *Aen.* II, 641.
2619. Cf. LUCAN. *Phars.* III, 133-4.
2622. Cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 11; O. MORENA, *De reb. Laud.* 608; *Annal. Placent. Guelfi* 462; *Annal. Placent. Gibell.* 458. L'atto di concordia dei Piacentini con Federico si legge a stampa nel BOSELLI, *Stor. Piacent.* 313, indi riprodotto nel VIGNATI, *St. della lega Lomb.* 75.
2626. Intorno alla dieta tenuta in Roncaglia v. RAHEWINI *Gesta. Frid.* IV, §§ 1-11. Cf. O. MORENA, *De reb. Laud.* 607; GOTIFR. VITERB. *Gesta Frid.* 364-93.
2627. Cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 12.
2631-3. VERG. *Aen.* VII, 324-6.
2636. VERG. *Aen.* VII, 329.
2639-40. Cf. VERG. *Aen.* VII, 341.

Oraque, composito miseros sermone fatigat:
« Quo poterit bello iam uestra nitescere uirtus?
« Aut ubi militiam teneris discetis ab annis?
« Insignes facient iuuenes muliebria segnes
« Otia, uenturas consumet inertia uires. 2645
« Pacis in hac feda requie torpebitis et nil
« Laudari dignum nostro facietis in euo?
« Vos patribus geniti, quorum preclara per orbem
« Facta sonant, per quos sic gloria Mediolani
c. 100 c « Creuit ut in cunctis fieret celeberrima terris? 2650
« Quin igitur moueant animos exempla parentum,
« Excutiant mentes maiorum facta iacentes,
« Quos tulit in celum uirtus et gloria belli.
« Degener est qui facta sequi detrectat auorum,
« Degener est patrium quicumque relinquit honorem ». 2655
Talibus exacuit pueros iuuenesque loquelis.
Hinc ad grandeuos fallax se uertit erinis:
« Grande » ait « obprobrium est, si per tot tempora liber
« Atque potens populus, cui gens parere solebat
« Extera, qui claris pollebat ubique triumphis, 2660
« Seruili nunc colla iugo submittit, honoris
« Oblitus ueteris libertatisque paterne.
« Hei michi! sub uestro reuerendi tempore patres
« Deficiet tanto decus olim sanguine partum?
« Heu pudor! illustres parebunt Mediolani 2665
« Teutonicis ciues subeuntes iussa superbis,
« In famulos domini uertentur sorte sinistra?
« Hocne, uiri fortes, uestro tolerabitis euo?
« Nonne mori melius miseramque relinquere uitam?
« Nam quis ferre queat, cui mens animusque uirilis, 2670
« Teutonice fastum gentis dominosque superbos?
« Hij subiectorum rapiunt sibi queque suorum,

2644. *Cod.* fatient 2657. *Cod.* erinnis

2648-50. Cf. VERG. *Aen.* X, 397, *Georg.* II, 533.
2653. Cf. VERG. *Aen.* VI, 130.
2679-81. Cf. VERG. *Aen.* VII, 406-8.

« His nichil est pensi, nil sancti, nil moderati.
« Quod nisi uos eritis sumpta uirtute rebelles,
2675 « Res penitus uestras tollent uiolenter et ipsas,
« Pro dolor! uxores coram natasque nurusque
« Amplexu illicito maculabunt uosque repulsa
« Libertate prement, ceu seruos ere paratos ».
His postquam dictis cunctos feruere ueneno
2680 Conspicit Allecto, primos acuisse furores
Visa satis, mox hinc fuscis sustollitur alis,
Atque Placentinam uento petit ocior urbem.
Quam simul ingressa est, fugit illico, territa monstro,
Pacis amica, Quies; Furor impius urbe uagatur. c. 100 b
2685 Exuit illa trucem faciem ac furialia ponit
Membra, fide dignam sumens cultuque figuram.
Talibus inde modis ora insidiantia soluit:
« En tibi quod uotis dudum precibusque petebas,
« Fert Deus: exulta populus! mentesque remissas
2690 « Erige; nunc etenim, si uis, abolere pudoris
« Ludibriique uales maculam causamque doloris,
« Hanc nuper totam qui conturbauerat urbem,
« Menia cum diri subuerteret ira tiranni.
« Nunc licet indignum gens ponere clara timorem,
2695 « Nunc licet indecorem circumdare menibus urbem,
« Nunc decus amissum libertatemque repressam
« Turribus ac muris datur instaurare refectis.
« Mediolanus enim populus tibi iunctus amore
« Federa, que duro pepigit cum rege coactus,
2700 « Deserit, indignum reputans seruire superbis
« Teutonicis seua ditione prementibus ipsum.
« Quare age, rumpe moras, nec tempus amabile differ!
« Tu quoque colla iugo, populus liberrime, duro
« Subtrahe, nec placeat probrosam ducere uitam.

2682. Cf. VERG. *Aen.* V, 319.
2684. Cf. VERG. *Aen.* I, 294.
2685. VERG. *Aen.* VII, 415.
2695. Cf. VERG. *Aen.* III, 255.
2697. V. sopra, vv. 2619-22.
2702. VERG. *Aen.* IV, 569.

« Excute corde metum uiresque resume priores, 2705
« Cinge nouis urbem muris et menia conde!
« Nam prohibere nequit ne condas menia quisquam.
« Ductor abest seuus, cuius sunt diruta iussu,
« Nec ualet ulterius tot in unum cogere gentes;
« Quot prius accelera, nam te Fortuna iuuabit! » 2710
Sic Dea fallaci miseros Cocitia uultu
Sollicitat ciues animisque audacibus implet.
Protinus ergo nouis circumdant menibus urbem,
Precipitesque cauant fossas, quas ante replerant,
Inuictique ducis, uiolata pace, rebellant 2715
Imperio, seuoque negant parere tiranno,
Necnon uelocem legatum Mediolanum
c. 101 A Ire iubent, socium qui federe firmet amorem,
Et petat auxilium simul et promittat amicum.
Illa autem, uoti compos iam parte nefandi, 2720
Fulminis in morem subito se tollit in auras,
Aduehiturque Cremam, dum sol se condit in undas.
Mox totum castri spatium furibunda pererrat
Et tali populum terret sermone Cremensem:
« Euigilate, uiri; non sunt hec tuta quietis 2725
« Tempora, bellum instat, nec false credite paci.
« Seuus enim, rupto contra ius federe, ductor,
« Impulsus crebris precibus donisque Cremone,
« Disposuit delere Cremam. iam castra uidere
« Regia per campum uideor cingentia muros. 2730
« Vos igitur fortes animos atque arma parate,
« Et uirtute domos solita defendite uestras.
« Este, precor, memores, quod rex hec menia fortis
« Lotarius quondam bello temptauit; at illum,
« Dante deo, repulit gentis manus inclita uestre. 2735

2705. *Cod.* Exute 2707. *Cod.* condat 2708. *Cod.* dirita 2711. *Cod.* coticia

2705. Lucan. *Phars.* IV, 604.
2711. Verg. *Aen.* VII, 479.
2719. Cf. Verg. *Aen.* VIII, 10.
2721. Verg. *Aen.* II, 699.
2722. Verg. *Georg.* I, 438.
2727. Lucan. *Phars.* I, 4.
2735. « ...olim Lotharius .... non ausus « fuerat idem castrum obsidere ».

« Nunc quoque diuinum dabitur, confidite, uobis,
« Auxilium; duri contempnite iussa minasque
« Principis et firma patriam defendite mente,
« Nec sinite hoc castrum, quod magnis fama coequat
2740 « Vrbibus, euerti, nisi fuso sanguine multo ».
His moti stimulis, regalia iussa Cremenses
Obseruare negant pauidi, uadibusque relictis,
Quos regi dederant, sotiant se Mediolano,
Et fiunt pariter, corrupta pace, rebelles.
2745 Hinc se sublimes fallax Dea tollit in auras
Inque tuos fertur properanter, Brixia, fines.
Illuc iam populi legatus Mediolani
Venerat et ciues exortabatur amicos
Fedus inire nouum et secum coniungere dextras.
2750 Ergo uidens tempus se nactam gaudet erinis,
Et subito mutans habitum titubantia dictis
Corda uirum firmat bellique immittit amorem. c. 101 B
« Gens » ait « illustris! si uis tua iura tueri
« Et retinere decus libertatemque paternam,
2755 « Ne dubites sotiam te iungere Mediolano
« Fedaque Teutonici dirumpere pacta tiranni.
« Nam quis erit populus sub tali principe liber?
« Aut quis ferre iugum poterit ditionis inique?
« Accipe daque fidem, sotium fer, sume iuuamen,
2760 « Fedus ini placitum, dominumque repelle superbum.

2752. *Cod.* imittit

BURCHARDI et CUONRADI URSPERG. *Chron.* 36.

2744. « Eodem mense Ianuarii domnus « imperator legatos suos misit Cre- « mam, qui ex parte sua Cremen- « sibus preciperent, quatenus mu- « ros et fossata castri Creme ab ea « die usque ad sanctam Mariam que « dicitur Cirialis destruerent. Ipsi « vero Cremenses hoc audientes et « in maximum dedecus accipientes, « super ipsos legatos fortiter irrue- « runt... ». O. MORENA, *De reb. Laud.* 608. « Mulieres quoque castri cho- « ros ducentes per plateas cantionem « decantarunt, in qua continebatur, « quod sicut olim Lotharius, sic et « imperator recedere cogeretur in- « glorius ». BURCHARDI et CUONRADI URSP. *Chron.* 36.

2745. VERG. *Aen.* XI, 455.

2749. VERG. *Aen.* I, 514.

« Hinc tibi laus et honor uenient, hinc magna sequetur
« Gloria, te solio Fortuna locabit in alto.
« Tutus enim populus, si coniuretis, uterque,
« Nulliusque minas uos formidabitis ultra.
« Quis etenim audebit uos ledere consociatos? 2765
« Quem non terrebunt tante preconia fame?
« Hoc ferus auditu certe rex ipse pauebit
« Et bellum ulterius uobis inferre cauebit.
« Quod si forte iterum contra uos bella mouebit,
« Viribus elisus uestris, confusus abibit ». 2770
His diue monitis se Brixia Mediolano
Iungit et imperio Frederici stulta rebellat.

Gennajo 1159

NESCIUS interea pacis fideique solute,
Mittit ab Emilia Fredericus Mediolanum
Legatos, qui iussa ferant placidamque salutem 2775
Ciuibus et moneant, ut pacis federa seruent.
Quos simul effrenis media uidet urbe iuuentus
Inuisi populo recitantes iussa tiranni,
Indignata fremit, stimuloque agitante furoris
Mandatis parere negat, gladiisque receptis 2780
Currit et horrisona mortem illis uoce minatur.
Legati fugiunt pauidi, dominoque regressi
Que sit eis narrant illata iniuria, quantum
Obprobrium tulerint; rabidum cepisse furorem
c. 101 c
Edomitos nuper ciues factosque rebelles, 2785
Necnon tres Ligurum populos iam Mediolano

2762. Cf. VERG. *Aen.* XI, 427.
2772. « ...Mediolanenses iuraverunt cum « Brixiensibus et Placentinis, et mi- « serunt legatos ad Adrianum pa- « pam... et concordiam fecerunt... « quod exinde non paciscerentur, vel « aliquam concordiam facerent cum « Federico imperatore absque licen- « tia Adriani papae ». *Lib. trist. et dol.* 368. Cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 42.
2781. VERG. *Aen.* XII, 760.
2782. I legati imperiali di cui qui si parla, furono Rainaldo di Dassel e Ottone di Wittelsbach. Sul fatto narrato cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 23; O. MORENA, *De reb. Laud.* 609; *Lib. trist. et dol.* 367.

Jurato perhibent sociatos federe contra
Imperiale decus, pacis quoque lege relicta.
Ductor ubi accepit Fredericus talia, rursus
2790 Bellum ex integro sumit, gentesque rebelles
Ilico proscribit, simul et iubet arma parari
Atque iterum magni uires ciet undique regni,
Mittit et ad thalami consortem, ut et ipsa cateruas
Cogat in arma ducum et, regali sede relicta,
2795 Adueniat palmam secum sumptura beatam
Et fruitura simul leto post bella triumpho.
Protinus Allecto redit impia Mediolanum
Compositisque iterum miserorum corda uirorum
Exagitat dictis stimulisque ardentibus implet.
2800 « Fortis » ait « populus, fuerat tibi pacta tenendi
« Regia propositum, set rex ea scindit iniquus;
« Nempe uades pacis sub conditione petitos
« Compedibus uinctos tetro conclusit in antro,
« Te quoque proscripsit procerumque in bella cateruas
2805 « Conuocat, et rursum parat obsidione subactum
« Opprimere ac penitus confundere Mediolanum.
« Ergo meum placeat, si uis tua teque tueri,
« Consilium, capiat tua protinus arma iuuentus
« Et, dum seuus abest ductor longeque moratur,
2810 « Expellat patriis audaces finibus hostes.
« En Trecii residens Todecherius arce superbus,
« Qui, quoscumque ualet, non cessat ledere dudum;
« Cum sociis cohibendus erat belloque domandus.
« Hunc pete, ne timeas, factum laudabitur istud.
2815 « Est quoque non modicus dicta thesaurus in arce,
« Quo poteris diues fieri; tu nunc cape mentes
« Armaque; precedens et te Fortuna iuuabit ».

Febbraio 1159

Todocherius prefectus Trecio ab imperatore Frederico.

2809. *Cod.* longoque

2791. Verg. *Aen.* VII, 468.
2795. Cf. Rahewini *Gesta Frid.* IV, SS 25-29.
2799. Cf. Verg. *Aen.* VII, 405.
2808. Cf. Verg. *Aen.* XI, 453.
2811. Cf. v. 2834 e nota.

Sic ait et geminos soluit de crinibus angues,
c. 101 D — Quos, ubi Gorgoneis infecit dira uenenis,
Conicit in dubios. illi perque ora sinusque 2820
Attactu lapsi nullo, mirabile dictu,
Uipeream inspirant saniem Martisque furorem.
Exerit inde tubam, manibus quam forte gerebat,
Horrendumque canit, quo signo urbs tota mouetur.
Arma fremunt omnes, currunt iuuenesque senesque, 2825
18 Aprile 1159 — Egreditur populus portis furibundus apertis,
Et Trecium claris tendit properanter in armis.
At dea ueloci populum Cocitia gressu
Preuenit et Trecio uenturos nunciat hostes,
Qui castrum bello capiant seruataque uastent 2830
Menia, sublimes et se sustollit in auras.
Multi etiam pauido currentes undique uultu
Id perhibent ipsum. tandem rumore coactus
Credere terretur custos Todecherius arcis;
Hortatur socios, ut se tueantur et arcem, 2835
Fortiter et sumptis perstent pro menibus armis.
Mittit et ad regem Fredericum, ut protinus adsit
Auxiliumque ferat, necnon loca proxima uelox
Nuntius arcessens regis percurrit amicos;
Qui cito subueniunt fatumque secuntur iniquum. 2840
Iamque furens aderat populus, iam Mediolani
Circumfusa acies Trecium expugnare parabat.
Tollitur ethereas horrendus clamor ad auras,
Miscentur stridor lituum clangorque tubarum,
Teutonici iuuenes turres ac menia complent 2845

2833. *Cod.* perbibent 2834. *Cod.* tret' *e* iddecherius 2839. *Cod.* ardeacens

2818. VERG. *Aen.* VII, 450.
2819. VERG. *Aen.* VII, 341.
2820. VERG. *Aen.* VII, 347.
2821. VERG. *Aen.* VII, 350.
2822. Cf. VERG. *Aen.* VII, 351.
2823-7. Cf. VERG. *Aen.* VII, 513, VIII, 585.
2831. Cf. VERG. *Aen.* IV, 176, XI, 455.
2832. Cf. LUCAN. *Phars.* V, 213.
2834. *Todecherius*] nel *Lib. trist. et dol.* è chiamato « Rodegerius ». Cf. i vv. 2811 e 2867.
2835. VERG. *Aen.* VI, 184.
2843. Cf. VERG. *Aen.* XI, 745.
2844. VERG. *Aen.* II, 313.
2845. VERG. *Aen.* IX, 39.

Despiciuntque minas populi uanumque furorem.
Incipitur bellum. mittuntur utrinque sagitte,
Mittuntur lapides et tela ferentia mortem
Crebra niuis ritu uel grandinis; acriter instat
2850 Mediolana falanx, cupiens prius arce potiri,
Quam queat accitus sociis Fredericus adesse.
Ergo alii tormenta parant et grandia mittunt
Saxa procul, durisque propugnacula frangunt (c. 102 A)
Ictibus et medio uolitant stridencia castro.
2855 Ast alii posita subeunt formidine murum,
Et temptant pariter scalis conscendere iunctis
Et pugnam in menibus facere. omnibus una uoluntas:
Vincere. set contra forti se mente tuentur
Menibus inclusi iuuenes. hii, summa petentes
2860 Murorum, obtruncant gladiis contisque repellunt;
Hii subiectam aciem, uoluentes fragmina molis
Aduersasque trabes et que locus ipse ministrat,
Ictibus affligunt crebris, galeasque nitentes
Et clipeos frangunt. magno deseuit utrinque
2865 Mars fremitu seuus nullamque dat ira quietem.
Nocte dieque simul gens bellica Mediolani
Urguet propositum, donec Rodecherius acri
Cum sociis bello fractus se tradit et arcem.
Proh pudor! interitus commissa timore relinqunt
2870 Menia Teutonici iuuenes, seseque ligari
Compedibus positis patiuntur turpiter armis.
Continuo uictrix castellum turba receptum
Funditus euertit, spoliisque honerata recedit
Ducens captiuos iuuenes, quos marte subegit.

2854. *Cod.* strideucia 2857. *Cod.* manibus

2849. VERG. *Aen.* XI, 611.
2855. Cf. VERG. *Aen.* II, 467.
2859. Cf. LUCAN. *Phars.* I, 149.
2863-5. Cf. VERG. *Aen.* XII, 713, IV, 5.
2871. Cf. VERG. *Aen.* X, 52.
2874. Intorno alla ripresa del castello di Trezzo per opera dei Milanesi cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 37; *Lib. trist. et dol.* 367[16]; O. MORENA, *De reb. Laud.* 609[17]; VINC. PRAG. *Annal.* 676-7; BURCHARDI et CUONRADI URSPERG. *Chron.* 32.

At pater accelerans rutilis Fredericus in armis 2875
Auxilium sociis, turba comitante, ferebat.
Quos simul accepit captos uiolenter ab hoste
Et Trecii uidit subuersos undique muros,
Vix tenuit lacrimas nimiamque accensus in iram
Dedecus ulcisci parat illico. sic Dauid olim 2880
Vastatam aspiciens Siceleg, quam forte colebat
Munere regis Achis, patria terrore Saulis
Deserta, doluit, siquidem ferus omnia predo
Uxores etiam natosque abduxerat eius,
Cum foret ad bellum durum comitatus euntem; 2885
Haud mora post lacrimas, indicia certa secutus,
c. 102 B Inuenit, hostiles superat spoliatque cateruas
Et, que peruerse fuerant abducta, reducit.
Haud aliter, mentem pulsu stimulante doloris,
Persequitur populum Fredericus Mediolanum, 2890
Et mox, que fuerant nuper reparata per agros
Uel siquid dampno potuit superesse priori,
Dissipat et penitus segetes arbustaque uastat;
Ut fera, que raptis catulis furit, obuia queque
Comminuit, donec feruentem compleat iram. 2895
Inde suum conuertit iter, consulta secutus,
Que procerum sibi turba dabat populusque Cremone,
Constituitque Cremam prius expugnare procacem,
Ut leuius subigat post urbem Mediolanam.
Tum cupiens tandem uirgo sata Nocte laborem 2900
Consumare suum superasque relinquere partes,
Peruolat actutum populos modo federe iunctos,

2884. *Cod.* abduxat 2885. durum] *Cod.* duram

2876. Cf. VERG. *Aen.* II, 344.
2880-8. *Reg.* I, XXVII-XXX.
2893. Su queste rappresaglie di Federico cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, §§ 38-41; BURCHARDI et CUONRADI URSPERG. *Chron.* 32.
2894-5. Cf. STAT. *Theb.* X, 414-19.
2897. V. la nota al v. 1995. Sull'assedio di Crema cf. RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, §§ 47, 48, 53-59, 67-73; *Lib. trist. et dol.* 367-8; O. MORENA *De reb. Laud.* 610-19; BURCHARDI et CUONRADI URSP. *Chron.* 33-8; VINC. PRAG. *Annal.* 677-8.
2900. VERG. *Aen.* VII, 331.
2902. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 169, XI, 356.

Et fulcire Cremam collatis uiribus illos
Hortatur. mouet ipsa uiros atque arma ministrat.
2905 Ire iubet plenam gens Mediolana cohortem
Subsidio sociis, mittit quoque Brixia turmam,
Sponte sua multi cupientes bella secuntur.
Quos ubi seua Cremam properanter adegit herinis,
Leta malis, tandem superis discedit ab horis
2910 Et se Tartareis, unde est egressa, sub antris
Condit. at imperio Frederici clara Cremone
Gens inuisa sibi positis iam menia castris
Obsidet exultans, cum qua comes inclitus, alti
Ductoris frater, Conradus uiribus acer,
2915 Agmine uallatus pulchro, loca proxima porte
Occupat occidue. iam bello multa per agros
Corpora cesa iacent. nempe ut uidere Cremenses
Hostiles primum cincturas menia turmas
Aduentare, ruunt sumptis audacius armis,
2920 Et pugnam faciunt temptantque resistere campo.
Cornipedes passim sternuntur, inutile clausis (c. 102 c)
Auxilium, magna ui decertatur utrimque.
Set fessi bello condunt se menibus illi,
Hii sibi castra locant portis obiecta duabus
2925 Et uastant pariter uites que ingentia culta.
Tunc etiam summus ductor Fredericus eodem
Aduenit et contra Seriam tentoria portam
Figit in obliqua fluuii radiancia ripa.

2927. Seriam] *leq. incerta; v. il facsimile di questa pagina, e il riscontro dal Morena, qui sotto, al v. 2928.*

2910. Cf. VERG. *Aen.* VII, 570.
2914. « ...dux Curadus frater imperatoris cum suo exercitu, comes quoque Otto falzusgravus aliique etiam cum eo principes ante portam de Umbriano sua castra posuerunt.. ». O. MORENA *De reb. Laud.* 612.
2917. LUCAN. *Phars.* III, 675.
2919. Cf. VERG. *Aen.* II, 518.
2924. « duxque Fredericus regis Curadi filius ultra Magolzum intra portam de Umbriano et portam de Planengo cum aliis .... castra metatus est ». O. MORENA, loc. cit.
2928. « Imperator vero a porta Serrii ultra ipsum Serrium et fere usque ad portam de Rivolta hospitati fuerant ». O. MORENA, loc. cit.

Ecce autem subito rabies exorta procelle
Mox ea sternit humi, penitus retinacula frangens, 2930
Ventorumque choors pugnat, tamquam Eolus illam
Miserit auxilio obsessis, et regia turbat
Castra furens. non illa tamen uiolentia regem
Permonet augustum; iubet illico firma parari
Tecta domosque sibi, que spernere flamina possint 2935
Atque hiemem; silue dant largam hinc inde propinque
Materiam. res mira! domus ac tecta parantur
Grandia pro castris, rabies quoque seua quiescit.
Haud mora, Pergamei seruantes regia ciues
Jussa suum domino properant prebere iuuamen, 2940
Et, tribus exceptis, quas dira fefellit erinis,
Finitime Ligurum uires dant undique gentes.
Nec minus electas ueniens regina cateruas
Ducit, milleni proceres comitantur, et ipse
Dux Henricus, auis pollens et clarus in armis, 2945
Quem gens Saxonum sequitur procerumque suorum,
Hic sua castra locat Pianenge proxima porte.
Filius hunc iuxta Conradi regis, in illo
Tempore pene puer, set iam uirtute paterna
Preditus, aspectu pulcher formaque decorus. 2950
Diua procul tuta sublimis in arce locatur,
Ne conspecta animum belli discrimina turbent.

2929. *Cod.* exorte 2930. *Cod.* recinacl'a 2934. *Cod.* āgustum 2945. Dux] *Cod.* Sitc 2946. *Cod.* procera

2941. *tribus exceptis*] allude ai Milanesi e ai Bresciani, i quali stavano uniti ai Cremaschi.

2947. « ...domna imperatrix uxor im« peratoris... cum suo exercitu et una « cum duce Henrico de Saxonia, qui « maximum exercitum secum duxe« rat, ad eandem obsidionem Creme « in die Lune, que fuit 12 Kal. Au« gusti, venerat. Deinde, sequenti die « Martis... relicto ibi ad obsidionem « predicto duce Henrico eiusque « exercitu, primo venit Laude... Pre« dictus vero dux Henricus ad obsi« dionem remanens, ante portam de « Planengo cum toto suo exercitu « sua castra firmavit ». O. MORENA, *De reb. Laud.* 6:2.

2952. « (Imperatrix) in vicino castro « nomine Sanbassan morabatur ». RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 54. Anche gli *Annal. Cremon.* 801: « eo « tempore regina stabat in Sancto « Baxiano ».

Eliotipia Martelli

Jam Crema dispositis erat undique cincta maniplis,
Jamque parabatur frangendis machina muris,
2955 Circumquaque grauis fremitus sonat atque tumultus — c. 102 D
Ingentesque mine: ferit horridus ethera clamor.
Haud tamen idcirco terretur clausa iuuentus,
Set portas armata tenet murosque coronat
Et pariter clamore furit pariterque minatur,
2960 Hostibus obiciens fedis conuicia dictis.
Nulla dies bello uacat, incursuque sub altis
Certatur portis; fluit ater fusus utrimque
Sanguis et aduersis miscentur uulnera dextris.
Tela sudes ac saxa uolant celeresque sagitte
2965 More niuis, cum densa cadit, uel grandinis; hostem
Quisque suum mauult capere aut prosternere quam se
Protegere. ingenti Mars seuit utrimque tumultu:
Incitat hos patrie studium dilectaque sedes,
Hos ducis imperium summi presensque potestas,
2970 Quin etiam irarum cause ueterumque odiorum
Mens memor accendunt aliquos stimulosque ministrant.
Sepe die media prorumpens clausa iuuentus
Bella ciet campoque ardet confligere aperto,
Sepe sub obscura, requiem cum ducere posset,
2975 Nocte parat circumpositis incendia castris.
Tunc ferus audaces cupiens terrere Cremenses
Ductor et inuise mentes confundere gentis,
Sex iubet excelsa laqueis trabe colla ligatos
Suspendi pariter iuuenes mortemque subire.

2954. Iamque] *Cod.* Iaq̃ 2958. *Cod.* corotī 2964. *Cod.* celeres; 2966. aut] *Cod.* aū 2973. *Cod.* confugit

2956. Verg. *Aen.* V, 140.
2964. Cf. Verg. *Aen.* I, 150.
2973. Cf. Verg. *Aen.* XI, 493.
2979. « Tum interim adducuntur captivi quidam de nobilibus Mediolanensium sex milites, qui deprehensi fuerant, ubi cum Placentinis perfida miscebant colloquia. Erat autem unus de captivis qui ducebantur, nepos presulis Mediolanensis, vir dives et cuius consilio Ligures universi plurimum niterentur. Hos quoque, contempta multa pollicitatione pecuniae, duci iubet ad supplicium, similisque his qui et prioribus vitae finis extitit ». Rahewini *Gesta Frid.* IV, § 56. Cf. O. Morena, *De reb. Laud.* 615.

At pendere suos cernens animosa iuuentus 2980
Continuo furcas, stimulis agitata doloris,
E regione parat, confligendoque retentos
Quatuor appendit proceres. sic ulta suorum
Dedecus. hoc ductor facto succensus in iram
Seuit moxque uades quos dudum turba rebellis 2985
Spe dederat pacis, duci iubet undique cunctos,
Vt necet ante oculos miseranda morte parentum.
Turris erat trabibus compactis lignea grandis
c. 103 A Largifluo populi sumptu edificata Cremone,
Que superexcellens muros ac menia celso 2990
Culmine subiectas lapides simul atque sagittas,
Si prope ducta foret, poterat iactare per edes.
Hac superare Cremam Fredericus mole parabat;
Hanc igitur contra duo gens tormenta Cremensis
Fecerat et crebrius feriebat nocte dieque 2995
Ictibus, ut pannum fullonis machina. cedunt
Ligna trabes arcuum centones retia crates,
Cuncta quibus fuerat turris munita, nec audet
Quisquam stare super, pauidos mors pallida terret.
Hic pater infandum nimiam Fredericus ob iram 3000
Consilium sequitur miserosque in turre ligari,
Qua feriunt tormenta, uades iubet atque suorum
Ictibus opponi. stat turba ligata nefando
Interitura modo et miseranda uoce precatur:
« Parcite, dilecti! dilecti, parcite, fratres! 3005
« Nec uestras uiolate manus! en pignora uestra!
« Quod si non aliter defendere cara ualetis
« Menia, non fugimus perituram expendere uitam ».
Talia dicentes gemitum lacrimasque mouebant.
Quid faciant? feriantne suos, pietate remota? 3010
An propiare sinant fatalem ad menia molem?

2997. arcuum] *lezione incerta per le tre prime lettere che sono quasi affatto scomparse.* 3008. *Cod.* exped'e

2988. VERG. *Aen.* XII, 674. 3008. Cf. LUCAN. *Phars.* II, 382.

Si fuerit producta, timent patrieque sibique,
Set nequeunt arcere illam sine morte suorum.
Flent uelut extinctos quos cernunt more sinistro
3015 Expositos morti, dubitant, ictusque remittunt.
Instant rectores dictisque hortantur amaris,
Mittere ne cessent lapides ac tela nec hostem
Appropiare sinant: melius fore perdere paucos,
Quam sinere euerti tota cum gente paternos,
3020 Donec eos possunt bello defendere, muros.
His confirmati monitis, torpore repulso,
Cum gemitu tormenta mouent feriuntque suorum
Corpora lugentes, molemque auertere certant. c. 103 B
His caput, his pectus confringitur: ossa cerebro
3025 Miscentur tenero, uenter quoque crura pedesque
Accipiunt ictus, uisu res horrida ! seuos.
Tale quid aspiciens, ductor iam mente serenus
Expositos fato tandem miseratur iniquo,
Et iubet abduci molem miserosque resolui
3030 Seroque consilium reprobat, quod cepit in ira.
Postulat extinctos, cupiens dare membra sepulchro,
Gens obsessa suos. donat rex protinus illos
Et posito paucis requiescit marte diebus.
Denique supremis disponit uiribus hostes
3035 Expugnare feros duroque euincere bello.
Imperat ergo suis, acta testudine, fossas
Implere ut ualeant prefatam ad menia molem
Ducere et hostiles ui summa irrumpere muros.
Accedunt iussis proceres subeuntque laborem.

3018. *Cod.* Apropiare

3020. VERG. *Aen.* IX, 511.
3026. « Tota ergo nocte honagris suis « laboraverunt et occiderunt ex illis « qui erant in turri, septem, hos vi- « delicet: Capredemalio de Pustella, « Paierium de Lanpugniano, filium A- « zoti Citerani, filium Buze de Sancto « Blatore, Presbiterum de Carusco, « Turicum de Bonate, Anricum de « Landriano; et isti marturiati sunt « ea morte, qua aliquem perisse nus- « quam legimus ». Così il *Lib. trist. et dol.* 367; cf. O. MORENA *De reb. Laud.* 614; RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 57.

Ipse simul, densa tectus testudine, ductor 3040
Dans exemplum aliis, terram uirgultaque iactat.
At super e muro certatim turba Cremensis
Tela faces ac saxa iacit uolucresque sagittas,
Omnibus atque modis hostes arcere laborat.
Firma tamen duros ictus testudo repellit, 3045
Instantesque operi proceres adoperta tuetur.
Lassantur frustra iacientes saxa Cremenses
Irrita, nec prodest plenas uacuare pharetras;
Regia namque falanx fossas nichilominus implet.
Iamque aries murum feriens dirumpit et amplam 3050
Intrandi prebet patefacto limite portam.
Protinus ex omni concurrit parte iuuentus
Clausa pauens aditumque tenet trabibusque ruinam
Obstruit obiectis prohibetque intrare parantes.
Tollitur in celum clamor bellique tumultus, 3055
Vndique saxa uolant, manibus transmissa uirorum,
c. 103 c Innumerasque simul mittunt hinc inde sagittas.
Tandem nox seuum reprimit tenebrosa furorem;
Tunc uigil in muro simulat molinarius artem
Exercère suam et dum cetera turba quietem 3060
Duceret, ipse foras, castelli sede relicta,
Exit et ad summi fertur tentoria regis:
Seu uidet infractos aduerso marte Cremenses

3040. Cf. VERG. *Aen.* IX, 514; LUCAN. *Phars.* III, 474.

3041. *uirgultaque iactat*] « Interim im« perator..., relictis Lombardis in ob« sidione Cremae, cum exercitu Teu« tonicorum iam secunda vice pro« cessit ad vastandam omnem sege« tem Mediolanensium et arbores « extirpandas et opida, quae reman« serant, funditus destruenda ». BURCHARDI et CUONRADI URSP. *Chron.* 35.

3055. VERG. *Aen.* XII, 462.

3059. *molinarius*] « ...quidam magister « valde ingeniosus super omnes ma« gistros, qui tunc erant in Crema, « qui Marchisius vocabatur et qui « fere omnes manganos et pretherias, « scrimalias seu machinas ceteraque « defensionis Creme instrumenta suo « mirabili ingenio composuerat, im« peratorem et partem eius magis « quam Mediolanenses et Cremenses « diligens... cum imperatore et Cre« monensibus pepigit. Et quadam « nocte... exiens, desuper murum.... « et per medium aque que erat in fos« sato... transiens, ad imperatorem « confugit ». O. MORENA *De reb. Laud.* 617. Cf. VINC. PRAG. *Annal.* 677[41].

3063-4. VERG. *Aen.* XII, 1-2.

Deficere et metuit meritam post prelia penam;
3065 Seu putat insignem Fredericum larga daturum
Premia, si prodat populi secreta Cremensis
Consilia et monstret qua possit uincier arte.
Hic uir in artificum numero pollebat et omne
Consilium populi secretaque cuncta sciebat.
3070 Ergo ubi nocturnas repulit lux orta tenebras
Et patuit migrasse uirum, dolor iraque mentes
Inuadunt iuuenum, metus omnes occupat ingens.
Haud aliter seuo quassatam turbine classem
Fluctibus in mediis cum nauita forte relinquit,
3075 Turbantur comites metuuntque amittere uitam;
Solatur populum rectorum turba dolentem,
Vniusque fugam se nil curare fatetur,
Cum lecti artifices superent iuuenesque feroces,
Qui uirtute sua ualeant defendere terram.
3080 Nec minus hortatur mentes ad bella remissas, — 21 Gennaio 1160
Exacuitque uiros, sua forcia facta recordans.
Accensi dictis iuuenes monitisque refecti
Mox struere affectant aciem bellumque mouere.
Ergo ruunt portis et qua testudo sub ipsis
3085 Stabat adhuc muris fossa dimissa repleta,
Turmatim ueniunt et eam simul ignibus urunt.
Inde cient bellum telis ac uoce proterua, — c. 103 D
Incitantque feros magnis clamoribus hostes.
At cito susceptis pars regia cominus armis
3090 Congreditur summaque uiros uirtute repellit.
Vulnera uulneribus miscentur, sanguis utrimque
Fusus agit riuos, fit strages dira uirorum.
Cumque simul ruerent e cunctis agmina castris,
Cedit et ad uallum retrahit se turba Cremensis
3095 Atque ibi saxorum nimbo leuibusque sagittis

3067. *Cod.* artem 3078. *Cod.* lectis.

3073. Cf. Verg. *Aen.* I, 551.
3074. Cf. Verg. *Aen.* I, 109.
3083. Lucan. *Phars.* I, 119.
3095. Verg. *Aen.* V, 68.

Et pariter telis se forti mente tuetur.
Tunc iubet excelsam summus producere molem
Ductor, ut inde queant proceres irrumpere, iacto
Ponte, super murum. mox uiribus acta uirorum
Menibus appropiat, nec eam prohibere Cremensis 3100
Turba ualet, frustraque suas conamine multo
Consumit uires. pontem tamen eminus arcet
Et uetat audacem murum conscendere turmam.
Vndique saxa uolant inuise grandinis instar,
Nullum telorum cessat genus, omnis ad ictum 3105
Prompta manus, nullumque labor uel inercia tardat.
Discurrunt iuuenes per propugnacula leti
Et uariare uices gaudent patriamque tueri.
Vt uero e summo sublimis culmine moles,
Crebra uelut celo uenientia fulmina, cepit 3110
Fundere tela super necnon et grandia saxa,
Perque Cremam passim percellere quosque uagantes;
Turbatur grauiter nimium modo leta iuuentus,
Turbatur populus sua uinci menia cernens,
Rectores etiam trepidi formidine mussant: 3115
Nempe uident multos miserando occumbere leto
Vulneribusque graues multos non posse laborem
Ferre nec auxilium sotiis dare, morte propinqua;
Iam uigilum cessare uices, iam bella timere
Audaces primum iuuenes et ad arma paratos, 3120

3098-9. *iacto ponte*] « Ipse vero Marchisius, quando de Crema exivit, « statim quandam suam mirabilem « machinam ex lignis fabricavit, su- « per quam quendam pontem plus « quadraginta brachiis, nemine sibi « contradicere valente, poterat eicere. « Cum ipse Marchisius suam machi- « nam suumque pontem optime cra- « tibus cohoperuisset, tunc fecit eam « in antea produci, usque dum fere « fuit iuxta castellum imperatoris. « Gattus etenim iam prope murum « ipsius castri processerat fossatum- « que ab una parte usque ad alteram « lignis et terra impleverat et viam « planam atque latam fecerat, per « quam castellum.... procedere debe- « bat.... Deinde imperator publicum « prelium super Cremenses facien- « dum certa die indixit ». O. MORENA *De reb. Laud.* 617.

3100. Cf. LUCAN. *Phars.* III, 656.

3107-8. Cf. VERG. *Aen.* IX, 164.

3115. VERG. *Aen.* IX, 169.

3116. LUCAN. *Phars.* II, 198.

Nec minus infestos instare atrocius hostes.
Ergo diu quid agant secum inter seque uolutant;
Inde uocant populum et que sit sententia dictis
Tristibus exponunt lacrimisque hortantur obortis,
3125 Ut se uictori tradant et menia regi, — c. 104 A
Cum uetet infensus celi Deus illa teneri.
At populus, patrie captus dulcedine terre,
Rectorum monitis durata mente resistit,
Et se malle mori perhibet quam, sede relicta,
3130 Viuere, dum superent qui possint arma mouere.
Jam solito cursu complerat septies orbem
Luna suum tociensque nouos reparauerat ignes;
Tunc populus, nimia depressus mole malorum,
Exoptat tandem requie mutare laborem,
3135 Consiliumque capit regi se tradere summo,
Si donare uelit pacem ueniamque roganti.
Mox ducis Henrici fidei se credit, et ipsum
Interuentorem pacis rogat esse petite.
Hic igitur regem precibus monitisque uerendum
3140 Flectit, ut intactos permittat abire Cremenses
Relliquiasque simul rerum portare suarum.
Sic Crema deseritur, misero migrante colono, — 27 Gennajo 1160
Curtaque portatur, duce concedente, supellex.
Hii tendunt iterum uincendi Mediolanum,
3145 Hii properant alio, quo fert sua quemque uoluntas.
Illico flamma uorax, populo succensa Cremone,
Menia corrumpit castelli pulcra Cremensis.
Templa domusque ruunt, murus quoque concidit altus.
Tota iacet quondam populis Crema digna timeri.

3123. *Cod.* uocent 3124. *Cod.* abortis 3146. flamma] *Cod.* flamina

3123. Cf. VERG. *Aen.* XI, 314.
3124. Cf. VERG. *Aen.* III, 492.
3128. Cf. LUCAN. *Phars.* V, 798.
3136. VERG. *Aen.* XI, 101.
3138. « In tantis ergo rerum angustiis, « consilio necessitatis adhibito, Pe« regrini Aquilegiensis aecclesiae pa« triarchae simulque Heinrici ducis « Baioariae et Saxoniae colloquium « expetunt ». RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 70.
3145. Cf. VERG. *Aen* VI, 675.

Exultat uoti compos gens clara Cremone, 3150
Exultant populi regalia iussa secuti,
Festa duces celebrant pariter conuiuia leti,
Sceptrigeri nomen Frederici fertur ad astra.
Ille nichil gestum reputans, nisi Mediolanum
Edomet ac reliquas urbes populosque rebelles, 3155
Mox animum intendit bello, modicumque moratus
Ingreditur fines spaciosos Mediolani,
Maggio 1160 Circuiensque urbem latis deseuit in aruis
c. 104 B Et uastat segetes arbustaque cortice nudat.
Attonitus metuit populus concurrere campo 3160
Et patitur merens plenos uastarier agros.
Hinc se Brixianas uertit Fredericus ad horas
Fulminis in morem rumpens obstacula cuncta.
Est locus insignis, qui nomine dicitur Hisen,
Munere Palladis diues Bacchique liquore, 3165
Quem natùra manusque hominum muniuit ab hoste;
Nam lacus hinc magnis capiendis piscibus uber,
Illinc prerupti tangentes ethera montes
Angustumque aditum fosse uallumque tuentur.
Hic quondam sedem sibi gens animosa locauit 3170
Nullius incursum metuens se digna teneri.

3158. Circuiensque] *Cod.* Circinensque 3165. *Cod.* bachique

3153. *nomen Frederici fertur ad astra*] « De subacta vel potius subversa « Crema statim imperiales litterae « per ambitum regni diriguntur... ». RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, § 72. La formula delle lettere è al § 73.

3157. O. MORENA dice: « Papiam per- « rexit ». *De reb. Laud.* 620. In quel tempo infatti ebbe luogo il famoso concilio di Pavia. V. RAHEWINI *Gesta Frid.* IV, §§ 74-83.

3158. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 605.

3159. *Et vastat segetes*] « Postea autem « medio mense Madii imperator cum « exercitu suo iterum devastavit bla- « vas et legumina et linum Mediola- « nensium a Medilio usque Vertemate « ab illa parte Lambri. Et inde re- « diens per alia loca, devastavit Vei- « ranum et Brioscum, Legnanum et « Nervianum et Polianum, et venit « usque ad Venzagum et Raude pri- « die Kal. Junii; ubi cum ibat, omnes « arbores fructum portantes aut inci- « debat aut decorciabat ». *Lib. trist. et dol.* 368. Cf. *Annal. Mediol. min.* 394[29]; O. MORENA *De reb. Laud.* 622-3.

3160. VERG. *Aen.* XII, 771.

3163. VERG. *Aen.* XI, 616.

3164. *Hisen*] v. la nota al v. 1449.

Hoc immensa loco fuerat modo copia rerum
Deposita et fugiens domibus numerosa relictis
Huc se contulerat regis formidine turba,
3175 Namque putabatur locus ipsa tutior arte.
Fama ducis summi subito peruenit ad aures
Innumeris Hisen gazis spoliisque refertam
Et cito posse capi, si rex Fredericus adiret.
Ille suos monitis hortatur dulcibus atque
3180 Mox iter aggreditur, cupiens ostendere uires.
At simul Hysensis ducem aduentare ferocem
Cognouit populus, sumptis properantius armis,
Egreditur claustris campoque occurrit aperto,
Se ratus e facili, si stet fortuna, reuerti.
3185 Iamque aderat ductor, procerum stipante corona,
Aduersaque uidens bellum sibi fronte parari,
Irruit et populum gladio prosternit et asta.
Electi magno proceres clamore secuntur
Et pariter feriunt. pars montis ad ardua gressum
3190 Dirigit, ut caute ueniat post terga rebelli.
Terretur populus, nimium modo letus et audax,
Et piget in campum claustris exisse relictis.
Bella tamen clamore ciet seseque tuetur, c. 104 c
Set cito conuertit uictus formidine terga.
3195 Instat atrox ductor cedentibus et simul intrat
Claustra locumque capit summa uirtute cupitum.
Res horrenda nimis, capitur pugnando, subactum
Temporis articulo, pugnando capitur Hisen.

3177. *Cod.* spoliorum refertum 3188. *Cod.* magna 3192. *Cod.* clausos *cf.* 3183

3176. VERG. *Aen.* II, 81.
3183. VERG. *Aen.* XII, 450.
3186. Cf. LUCAN. *Phars.* VII, 464-5.
3188. LUCAN. *Phars.* II, 596.
3195. LUCAN. *Phars.* II, 469.
3198. Essendo la presa del castello d'Iseo, come anche l'altra (v. appresso) di Volpino, poste dopo la distruzione di Crema e prima della battaglia di Carcano, sembra evidente che, secondo l'A. almeno, quei due fatti avvenissero fra il Gennajo e l'Agosto del 1160. Il GIESEBRECHT (*Sopra il Poema,* 15) fa in proposito queste osservazioni: « Questi fatti « non sono toccati nelle altre fonti « contemporanee; bensì troviamo più « tardi menzione di essi, ma insieme

Giugno? Luglio? 1160

Victrix turba furit, spoliis honeratur opimis;
Victa tremit, capitur, latet, effugit ac spoliatur, 3200
Inmensus resonat fremitus, crudelis ubique
Luctus, ubique pauor et plurima mortis imago.
Hic fugit ad montes, alius se mergit in undis
Et nudus, rebus positis, evadere temptat;
Iste mori cupiens flammas succendit et omnem 3205
Cum domibus pariter gaudet corrumpere predam.
Hysen sic penitus ferro uastatur et igni.
Pars inmensam fert secum regia predam,
Ductu nichil reliqui faciens post prelia uictis.
Diuinam ductor mentem Fredericus habere 3210
Creditur et cunctis mortalibus ipse timetur.
Tunc et Pergamei, collecto robore, ciues
Uulpinum ut capiant claris gradiuntur in armis
Atque propinquantes porte ualloque sub ipsis

3202. et *manca nel Cod.* 3207. *Cod.* Hysensis 3209. Ductu] *lez. incerta.*

« una notevole incertezza nei dati « cronologici. Nei più antichi an- « nali di Brescia (*Annal. Brix.* 813), « che appartengono però nel primo « abbozzo solo alla fine del duode- « cimo secolo, in un esemplare si « legge all'a. 1161 : 'Yse destructus « a Frederico in die s. Nazarii (28 Lu- « glio)'; nel secondo, al 1161: 'Su- « burbium Ise captum a Frederico'; « nel terzo, al 1162: 'Hoc anno a « Frederico suburbium Ise captum « est et Vulpinum tunc traditum fuit « Pergamensibus'. Simile oscitanza « mostra un protocollo del 2 Otto- « bre 1192 (Odorici, *Stor. Bresc.* VI, « 75) della causa fra Brescia e Ber- « gamo sopra Volpino. Un testi- « monio qui asserisce 'quod XXXI « anni sunt quod ipse locus Yse fuit « destructus per ipsum domnum im- « peratorem et tunc Pergamenses « ceperunt castrum Volpini et tenue- « runt ipsum &c.'. Invece un altro « confessa: 'XXX anni fuerunt in « S. Nazario proximo preterito quod « ipsum castrum Pergamenses occu- « pauerunt et quod Yseum, destru- « ctum et combustum per domnum « imperatorem'. Queste testimo- « nianze riconducono o al 1161 o « al 1162. Più accordo vi è nelle « testimonianze in quanto Brescia « sia stata in possesso di Volpino solo « per tre anni e più: ma questo, es- « sendo il castello venuto in mano « di Brescia per capitolazione del « 21 Marzo 1156, accenna piuttosto « al 1159 che al 1161 o al 1162. Tutto « mostra che la cronologia del no- « stro poeta (1160) è la giusta, e dob- « biamo solo a lui la sicura determi- « nazione di questa data storica ».

3199. Cf. Verg. *Aen.* VI, 855.
3201-2. Verg. *Aen.* II, 368-9.
3207. Cf. Verg. *Aen.* VIII, 374-5.
3212. Cf. Lucan. *Phars.* I, 466.
3214. Cf. Lucan. *Phars.* IV, 168.

3215 Castra locant summisque parant irrumpere fores
Viribus et duro castellum uincere bello.
Hii lapides ac tela procul iaculantur et ignem,
Hii se tormentis exercent in faciendis,
Hii subeunt altum, neglecto corpore, murum
3220 Et temptant scalis pariter conscendere iunctis.
Omnes propositum potiendi menibus urguet.
Cumque dies pauci transissent, territus hostis,
Auxilium nulla sperans sibi parte futurum
Et fera bella uidens iam circumquaque parari,
3225 Menia Pergamee tradit tutissima genti,
Tristis et obsessam cito uictus deserit arcem.
Pergameus gaudet populus maculamque pudoris — c. 104 D
Abstergit ueteris, Uulpini sede recepta;
Gens autem Brixiana dolet confusa, nec audet
3230 Vrbanis perculsa metu prorumpere claustris,
Sic Fortuna uices uariat, sic infima summis
Summaque commutat, sua cum rota uoluitur, imis.
Nec minus audaces ciues quoque Mediolani
Tum fera bella mouent, prouocant et regis amicos,
3235 Obsidione etiam claudunt castella uel arces.
Est inter Cumas atque urbem Mediolani
Nobile castellum, cui nomen Carcanus, altis
Menibus ornatum, multo munimine tutum,
Quod generosa potens belloque timenda colebat
3240 Turba uirum, que tunc Frederici mente fideli
Imperium spreto seruabat Mediolano.
Nunc igitur ciues, cum regni ductor abesset
Et longe positas, causis poscentibus, urbes
Viseret, aduersam temptant subiungere gentem
3245 Carcaneumque parant castellum uincere bello.

3234. et *manca nel Cod.*

3215. Lucan. *Phars.* IV, 169.
3216. Lucan. *Phars.* I, 145.
3226. Verg. *Aen.* XII, 608.
3228. V. la nota al v. 3198.
3230. Cf. Verg. *Aen.* I, 513-4.
3244. Verg. *Aen.* VIII, 502.

Iamque acies muros castris animosa locatis
Obsidione premit nec cessat nocte dieque
Obpugnare uiros castelli sede reclusos.
Illi constanter sua menia seque tuentur
Et simul ad regem mandant properanter, amicum 3250
Vt ferat auxilium. mox concitus ille cohortes
Conuocat et lectos proceres iubet arma parare
Acceleratque suis motis succurrere signis.
Vt uero accepit gens Mediolana ferocem
Aduentare ducem bello certare paratum, 3255
Hesitat, an fugiens belli discrimina uitet,
An magis expectet regalia signa redire
Atque opus inceptum peragat stabilisque moretur.
Hoc pudor hortatur, metus illud; dumque reuoluit
Talia, ductor adest, et castris undique cinctis 3260
c. 105 A Clauduntur, rumpitque uiam quam turba terebat
Adueniens rediensque domum, uelut agmine facto
Formice tenuem uenturi temporis escam
Gestantes laribus facto sibi calle per herbas.
Clausus in angusto castrorum limite magnus 3265
Turbatur populus, nam cum ductore ueretur
Imperii dominoque suo committere bellum;
Nec uitare ualet. tunc archipresul Obertus,
Is namque in castris, fuerat ubi plebis amator
Et patrie, claris sic firmat pectora dictis: 3270
« Nunc » ait « o ciues, quorum clarissima toto
« Facta sonant mundo, memores uirtutis auite
« Et decoris, uestras precor hic ostendite uires,
« Et, cum res poscit, uotis exposcite pugnam.
« Ecce ducis seui concludimur undique telis, 3275

3254. Mediolana] *Cod.* mediona 3274. *Cod.* exposiscite

3252. VERG. *Aen.* VII, 468.
3255. Cf. VERG. *Aen.* V, 108; LUCAN. *Phars.* VII, 242-3.
3258. Cf. VERG. *Aen.* IV, 452.
3262. VERG. *Aen.* I, 82.
3262-4. Cf. VERG. *Aen.* IV, 401-7.
3268. *Obertus*] l'arcivescovo di Milano.
3275. Cf. VERG. *Aen.* IX, 807.

« Nec ualet hinc nostrum nec ui discedere quisquam.
« Ergo, uiri fortes, animos atque arma parate,
« Et gladiis reserate uiam, uestreque saluti
« Consulite et bello patrios defendite fines,
3280 « Nec dubitet quisquam, dabitur uictoria uobis.
« Nam neque pro spoliis neque quod regnare uelitis,
« Set pro iusticia, pro rebus iure tuendis
« Ecclesie, matris uestre, certamen initis.
« Sit procul ergo metus, nullum mors terreat atra.
3285 « Erigat insignes . . . . et fiducia mentes:
« Vos Deus et melior, michi credite, causa fouebit.
« Quod si forte aliquis bello morietur in isto,
« Viuet in eternum celesti sede locatus ».
His populus monitis animatus, Martis amorem
3290 Concipit eximium nec fati tempora differt,
Set mox uiriliter certans erumpit in hostes.
Terribilem dat tuba sonum, super ethera clamor — 9 Agosto 1160
Tollitur, ingenti ruit audax turba tumultu.
Protinus infestis acies quoque regia telis
3295 Currit et horrisono pugnam clamore capescit. — c. 105 B
Consertis equites clipeis galeisque coruscis
Se pariter feriunt, peditum mox signa secuntur.
Quisque suis pugnat pro uiribus; ille sagittas
Dirigit, hic lapides; gladio ferit ille uel asta.
3300 Ictibus afflicti crebris, ceu grandine tecta,

3280. quisquam] *lez. dubbia.* 3285. *la parola che vien dopo* insignes *è illeggibile, tranne che nella fine ove par di vedere un* or, *suppl.* honor? 3286. michi credite] *lez. dubbia.* 3290. nec fati] *lez. dubbia.* 3295. *Di questo verso resta appena il vestigio di alcune lettere.*

3277. Cf. VERG. *Aen.* XI, 18.
3288. « ...Obertus archiepiscopus et « Milo archipresbyter et Galdinus « diaconus et Alghisius cimiliarcha « suaserunt populo, et ex parte Dei « omnipotentis et beati Ambrosii « praeceperunt eis, ut confidenter ad « bellum procederent, scientes, quod « Dominus esset cum illis ». *Lib. trist. et dol.* 369. « Illi igitur tamquam in « periculo mortis positi, viaticum ac« ceperunt ». BURCHARDI et CUONRADI URSPERG. *Chron.* 41.
3292. Cf. VERG. *Aen.* V, 139-40.
3293. Cf. VERG. *Aen.* XI, 447.
3300. Cf. LUCAN. *Phars.* III, 482.

Dant sonitum clipei, manant sudoribus artus,
Vulnera miscentur, fit strages dira uirorum.
Tollitur in celum clamor bellique tumultus,
Atra uelut nubes densus tegit aera puluis.
Emicat auratis ductor Fredericus in armis, 3305
Pulchro uectus equo, procerum comitante caterua,
Et ferit obstantes, nudato cominus ense,
Perturbatque acies animosi more leonis.
Mos erat ut populi uexillum Mediolani
Sublimis ueheret, turba comitante, quadriga, 3310
Quam gemini ceu plaustra boues ceruice ferebant
Siquando ad bellum populus procederet omnis.
Hanc quasi castellum uallabat lecta iuuentus
Et robur populi iurando iure ligatum,
Ne fugeret neu desereret radiantia signa; 3315
Huc erat aufugium, si fors auersa fuisset;
Hic standum et summis pugnandum uiribus ac si
Ingrueret . . . . aciesque effringeret hostis.
Hanc igitur cernens Fredericus signa ferentem
Ardua se contra, populo uallata frequenti, 3320
Irruit et pariter gladio deseuit et asta,
Accensusque animo miles furit atque ferarum
Ipsam etiam duro diuerberat ense quadrigam

3034. Atra] *lez. incerta.* 3308. *Cod.* animosique 3312. *Il verso fu ripassato posteriormente da altra mano per ravvivarne la scrittura e l'*ad *diventò* in, *mentre l'ultima parola ora è* opus, *con un segno di abbreviatura sull'*u; *ma* opus *non è compatibile col senso nè col metro, oziosa poi sarebbe l'abbreviatura sull'*u; *la restituzione* omnis *mi par sicura.* 3318. *Dopo* Ingrueret *segue una parola di cinque o sei lettere divenute affatto illeggibili, tranne la prima e la terza che sembrano due* t *o due* c. *Incertissima è anche la lez.* aciesque; *appresso il Cod. ha* effrigeret, *che nel Trivulz. diventa* effugeret 3319. Fredericus] *Cod.* fr 3322. *Di tutto questo verso non restano che poche tracce di lettere;* furit atque *è lezione assai dubbia e il senso resta interrotto con* ferarum; *forse quel genitivo dipendeva da un* more (*cf.* 2431), *sostituito poi per isbaglio con l'*etiam, *per* et, *del*

3301. LUCAN. *Phars.* IX, 499.
3303. VERG. *Aen.* XI, 745.
3304. Cf. LUCAN. *Phars.* IV, 767-8.
3318. Cf. VERG. *Aen.* VIII, 535.
3323. Cf. VERG. *Aen.* XI, 899.

3323. « Imperator vero cum suis Theo- « tonicis et aliquibus aliis, robuste « contra Mediolanenses irruens, fere « usque ad carozolum ipsorum, ubi « erat multitudo peditum Mediola-

Et se uictorem leto clamore fatetur.
3325 Sternit ubique uiros miseros manus ardua regis;
Ecce autem socios diuersa parte fugatos
Accipit infractos bello, nam silua locique

verso seguente, ed è probabile che prima sonasse così il v. 3323: More ipsam et duro diverberat ense quadrigam.

« nensium, eos impulit, et magnam « ipsorum peditum copiam... in« terfecit, et boves ipsius carozoli « occidit ipsumque carozolum in« cidit... ». O. MORENA *De reb. Laud.* 626.

3324. A meglio intendere questi ultimi versi tanto guasti nel ms. do il passo corrispondente del *Lib. trist. et dol.* (p. 370-1): « Dum autem sic cer« tarent et populum gravissime o« primerent, imperator ascendens in « quodam podio cum Guidone co« mite de Lomello et marchione « de Monteferato et cum aliqui« bus principibus et baronis causa « bellum videndi, cepit imperator « alta voce dicere: 'Victi et superati « sunt Mediolanenses, et omnes ha« beo in mea potestate et virtute'. « Domnus autem Guido de Lomello « et marchio de Monteferato dixerunt « imperatori: 'Domine, nundum vi« distis militiam Mediolani'. Et im« perator irato animo dixit contra « eos: 'Nonne video ego milites Me« diolani disconfictos, mortuos et vul« neratos et fugatos et dispersos per « villas et campos et nemora et per « loca deserta, et multi iam ad civi« tatem fugerunt?' increpando et vi« tuperando eos, ipsos etiam tam« quam suspectos habens. Cumque « talia verba dicerent, milites senio« res, qui erant in insidiis asclerati, a« scenderunt super quandam costam, « et gradatim cum tubis et tympanis « et cum aliis signis belli sonantibus « et omnibus militibus Placentiae et « Brixiae, et cum aliis qui dispersi « erant per campos collectis, ad ca« rocium versus imperatorem pe« rexerunt. Videns autem eos im« perator et illi omnes qui cum eo « erant, et clamore facto per expedi« tionem imperatoris, valde timue« runt et partiti sunt, discedentes il« lico a proelio et ad locum ubi erat « imperator venientes et se coadu« nantes, dicentes imperatori comes « Guido et marchio de Monteferato: « 'Domine, domine, modo potestis « videre militiam Mediolani, et quod « vobis diximus, verum erat, domine. « Cogitemus de nobis et de gente « nostra, certe victi et superati su« mus, et hodie erimus capti et mor« tui. Nonne videtis qualiter ad nos « veniunt? Isti sunt viri feroces et « fortissimi et docti in bello: certe « isti superarent fere totam aliam « Lonbardiam'. Et imperator dixit: « 'Non erunt ausi ad nos venire, non « oportet nos fugere; adhuc distamus « ab eis per medium miliarium; prius « volo videre quod facturi sunt'. Et « dum haec geruntur, milites omnes « praedicti et populus cum carocio, « qui impulsus a populo ita velocis« sime currebat ut destrarius, et ap« propinquantes exercitui imperato« ris, ingenti clamore facto, velocis« sime impetum in eos fecerunt. « Imperator vero et omnes alii de « exercitu eius videntes non posse « resistere, terga vertentes fugam pe« tierunt ».

3327. Cf. VERG. *Aen.* XII, 1.

Prospectum facies medium tumulosa negabat.
c. 105 c Tunc iterum . . . .
Ecce furens ductor permiscet funera tetra; 3330
Nam qua discurrit procumbunt corpora campo.
Viribus interea collatis Pergameorum
. . . . . . ad regem blandis preliatur in armis.
. . . . audaci dum miscet uulnera dextra
. . . . . . domini cupiens seruare salutem 3335
. . . et fractis quidam moriuntur in armis,
Et propriis rapiuntur equis, fit maxima cedes.
Postquam, dimisso repetens tentoria bello,
Saucius egreditur perfusus membra cruore;

3329-43. *La pagina che contiene questi versi, ultima del Codice, è deteriorata assai più delle altre, per aver servito lungo tempo di guardia al volume ed essere stata esposta per un pezzo alla umidità e peggio. Il colore della pergamena qui è terreo e, come può ognuno vedere dal facsimile, dell'antica scrittura resta appena l'ombra. Mettendo il foglio contro luce e ajutato dal ms. Trivulziano, nonchè da nuove osservazioni del compianto Waitz, del dott. C. De Lollis, e di A. Monaci mio fratello, riuscii a questa trascrizione, la quale se è ancor lontana dal soddisfare appieno, non lascia tuttavia molti dubbj sul contenuto di questi ultimi versi. Aggiungo qui appresso, a comodo del lettore, la trascrizione che di questa pagina dà il ms. Trivulziano:*

Tunc jterum . . . .
3330 . . . . . . jarens ductor peruiscet funera tetra
. . . . . que discurrens procumbunt corpora campo
. . . . jnterea collatis Bergameorum
. . . . tegere lundes preliatur in armis
. . . . uulnera dextra
3335 . . . . seruare salutem
. . . . moriuntur in armis
. . . . fit maxima cedes
. . . . dimisso repetens tentoria uelit
. . . . egreditur perfusus membra cruore
3340 . . . . . . parare terre discri nina . . . . .
. . . . . ducum . . . . . . pavido coit undique vultu
Et negat e castris ipsum conscendere currum
. . . . ipsa colore.

Explicuit gesta Frederici rubrobarbi
uel latinius aenobarbi
in Italia.

Ecco ora qualche altro schiarimento: 3331. *Nel Cod. par veramente di leggere* Namque discurrens, *ma la lezione ripugnerebbe al senso e al metro.* 3338. Postquam] *lez. incerta.*

3331. Cf. VERG. *Georg.* III, 466.
3338. Cf. LUCAN. *Phars.* III, 496.
3339. Cf. LUCAN. *Phars.* IV, 613.

Eliotipia Martelli

3340 Cumque pararet rex iterum discrimina martis,
Turba ducum tristis pauido coit undique uultu
Et rogat e castris ipsum discedere secum,
Ne uideat seuas passim dare terga cohortes.

Expliciunt Gesta
per Imperatorem Federichum Barbam rubeam
in partibus Lumbardie et Ytalie.

3343. *Dopo* seuas *par che fosse scritto* posita, *piuttosto che* passim, *ma il senso e il metro non ammetterebbero tal lezione.*

3343. « ...ipse quoque imperator cum « paucis ad se collectis in giro se « congesserunt, ut spicula adversan- « tium possent effugere. Tandem « Deus ex alto prospectans, ut ser- « vum suum liberaret, eo tempore « pluviam densissimam et tempestuo- « sam de nubibus emisit, ut nullus « aliorum discernere posset aut co- « gnoscere. Sicque factum est, ut « imperator supplicatione suorum de- « flexus a campo certaminis cede- « ret ». BURCHARDI et CUONRADI URSP. *Chron.* 42.

INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI.

II.

VERSIFICAZIONE.

---

* In questo spoglio si tenne conto solamente delle consonanze piene, di quelle cioè che comprendono, oltre l'atona finale, anche la vocale accentata.

III.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NEI LESSICI DEL FORCELLINI E DEL DU CANGE O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

IV.

SCRITTORI

CITATI CON ABBREVIATURA NEL COMENTO *.

1. Acerbus Morena, v. n. 13.
2. *Annales Cremonenses.*
   Si cita la edizione nei *Mon. Germ. hist.* t. XVIII.
3. *Annales Mediolanenses minores.*
   Si cita la edizione nei *Mon. Germ. hist.* t. XVIII.
4. *Annales Placentini Gibellini.*
   Si cita la edizione nei *Mon. Germ. hist.* t. XVIII.
5. *Annales Placentini Guelfi.*
   Si cita la edizione nei *Mon. Germ. hist.* t. XVIII.
6. Bosonis *Vita Hadriani IV.*
   Si cita la edizione del Watterich, *Pontificum Romanorum vitae,* t. II.
7. Friderici imp. *Epistola.*
   Si cita la edizione del Waitz innanzi ai *Gesta* di Ottone di Frisinga, vedi n. 15.
8. Gotifredi Viterbiensis *Gesta Friderici I.*
   Si cita la edizione del Waitz, Hannover, 1872.
9. Helmoldi *Chronica Slavorum.*
   Si cita la edizione del Lappenberg, Hannover, 1868.
10. Johannis Malvecii *Chronicon Brixianum.*
   Si cita la edizione del Muratori nei *Rer. Ital. Scr.* t. XIV.
11. *Libellus tristicie et doloris.*
   È la prima parte degli *Annales Mediolanenses* editi nei *Mon. Germ. hist.* t. XVIII, e anteriormente dal Muratori nei *Rer. Ital. Scr.* t. VI, sotto il nome di Sire Raul. Si cita la edizione dei *Mon. Germ.*
12. *Notae S. Georgii Mediolanensis.*
   Si cita la edizione nei *Mon. Germ. hist.* t. XVIII.
13. Otto Morena, *De rebus Laudensibus cum continuatione* Acerbi Morenae.
   Si cita la edizione nei *Mon. Germ. hist.* t. XVIII.
14. Ottonis de S. Blasio *Chronicon.*
   Si cita la edizione del Muratori nei *Rer. Ital. Scr.* t. VI.
15. Ottonis et Rahewini *Gesta Friderici I imperatoris.*
   Si cita la edizione del Waitz, Hannover, 1884.

* I rinvii sono per pagine o per colonne o per paragrafi, eccetto che nel n. 8, ove si rimanda ai versi.

GIUNTE

Alle note.

64. *Cod.* coruptas 109. *Corr.* Lauda 149. *Corr.* toleravimus 226. *Corr.* ducere 307. *Corr* uallata 480. *Corr.* pallia 602. *Corr.* redit 779. uitium *è probabilmente una glossa interpolata al testo.* 853. *Cod.* sprenit 1031. *Corr.* Anconam 1037. *Corr.* regi 1385. *Cod.* solos 2485. *Corr.* debuerat 2637. prius] *agg.* et *o corr.* primo

Al comento.

14. Cf. VERG. *Aen.* VII, 46.

81. Vuol qui essere ricordata anche la seguente nota del RONCHETTI: « Essendo calato nell'anno 1154 per la « valle di Trento il Re Federigo con... « un fioritissimo esercito, si attendò « nel mese di novembre nel territo- « rio Bergamasco. Questa notizia... « è stata omessa da tutti gli scrittori « contemporanei di Federigo... A me « è avvenuto di rintracciarla da un « diploma dello stesso Re concesso « alla chiesa di Treviso, riportato dal « canonico Antonio Scotti nelle sue « giunte all'Ughelli, t. V *Ital. Sacra,* « le di cui note riferite anche dal « canonico Rambaldo degli Azzoni « Avogadro nella sua eruditissima « opera della Zecca di Trevigi, che « trovasi nel tom. IV, p. 93 della Col- « lezione delle monete di Guido An- « tonio Zanetti, sono queste: 'Acto in « campo Bergomensi, XIIII. Kalend. « Decembris, anno Dominice Incar- « nationis MCLIIII. Indict. II. Re- « gnante dom. Federico Romanorum « Rege glorioso, anno II regni ejus « III' ». *Memorie della città e chiese di Bergamo,* ivi, 1807; III, 94.

83. *Cumenses*] I Comaschi erano rappresentati dal vescovo Ardizzone, cf. vv. 1405-10 e la nota al v. 1409.

91. *rectores Mediolani*] « Oberto de Orto « et Girardo Nigro ». OTTON. *Gesta Frid.* II, § 16.

271. *castella opulenta*] Oltre i castelli ivi nominati fu pure distrutto allora il castello di Momo, del quale tace il Poema. V. OTTON. *Gesta Frid.* II, § 18, FRID. IMP. *Epistola,* 2; *Lib. trist. et dol.* 360 [44].

273. *Diruit et pontem*] « ... dies 15 Dec. « ad pontis destructionem referenda « est; in obsidione Galliati castri enim « Fridericum scimus die 22 Dec. « fuisse (v. *Archiv* IV, 209) ». JAFFÉ, in *Mon. Germ. hist.* XVIII, 390, n. 87.

664. Secondo le *Historiae Farfenses,* Federico « unctus est in imperatorem « ab Adriano III papa in festivitate « sanctorum Marcelli et Marcellini, « sabbati die. Eo die armata manu

« Romani super eum irruerunt et « predam ipso non repugnante duxe- « runt, equos videlicet ac paviliones. « Qua de causa succensus imperator « in iram, sumpsit arma et ex eis « maximam cedem fecit ». *Mon. Germ. hist.* XI, 590.

719. « Goizo comes filius quondam Al- « berti comitis qui dicitur de Marti- « nengo ». Carta Bresciana del 1127 in ODORICI, *Stor. Bresc.* V, 92.

773. STAT. *Theb.* X, 113.

850. « Hic Federicus coronatur qui tunc « Arnaldum fecit suspendi ». Così la Cronaca della Biblioteca di Monaco di cui è parola nel *Neues Archiv,* I, 189.

861-94. Le *Historiae Farfenses* dicono che Federico, lasciata Roma, « Far- « fam adiit, ibique societate accepta « a domno abbate et omni congre- « gatione, honoraturum se altare et « nobis iustitiam facere de cunctis « rebus huius monasterii libentissi- « me spopondit. » loc. cit.

947. *Urbs opulenta ruit*] Le *Historiae Farfenses:* « Spoletum pergens, (Fre- « dericus) cepit civitatem, succendit, « divastavit ac depredatus est, mense « Julio, die 23, feria IV ». loc. cit.

1278. *Maifredus... abbas*] Fin dal 1131 egli apparisce abbate del monastero « Sancti Sepulchri, situ in Comitatu « Bergamo prope civitate, in loco ubi « dicitur Astino ». Carta in LUPO, *Cod. dipl. Bergom.* II, 961. Secondo il *Chron. Bergomense* edito dal FINAZZI « Anno MCLVII obiit Fr. Manfre- « dus abbas ». *Miscell. di Storia ital.* V, 222.

1320. Cf. VERG. *Aen.* I, 73.

1323. VERG. *Aen.* XI, 141.

1921. VERG. *Aen.* IX, 709.

1995. Cf. *Lib. trist. et dol.* 366 so.

2220. Cf. VERG. *Aen.* VII, 107.

2267. *Prata... Archipresulis*] « Aveva « anche Milano il pubblico suo *Brolo* « o *Parco,* e questo di giurisdizione « dell'Arcivescovo; per lo che Brolo « dell'Arcivescovo o dell'Arcivesco- « vado, od anche di S. Ambrogio era « comunemente chiamato. Da un « passo di Landolfo il Giovane sem- « bra potersi argomentare essere stato « il medesimo Brolo chiamato qual- « che volta eziandio *Prato santo:* ' In « *Prato sancto,* quod dicitur Bro- « lium ' ». FUMAGALLI, *Le vicende di Milano,* p. 163.

2269. Cf. LUCAN. *Phars.* IV, 168.

2349. VERG. *Aen.* IX, 720.

2834. La seconda forma si ritrova in una carta del 915, « Rotecherio », LUPO, *Cod. dipl. Bergom.* II, 89.

CORREZIONI

Verso 644: Quem *corr.* Quam *860: restituiscasi* relliquie *sopprimendo la relativa nota.* *938:* Sternunter *corr.* Sternuntur *1023:* Tabulis *corr.* Talibus *1089:* Pacificumque *corr.* Sacrificumque *1309:* Mestus *corr.* Mestus adhuc *2038:* quam *corr.* quem *2619:* Placentinus *corr.* Placentinos *2853:* durisque *corr.* duris que

Nota 393: 3180 *corr.* 3181.

CONTENUTO DEL VOLUME

Prezzo di questo Volume

Lire 7.